CORNELIO BUDINICH

IL PALAZZO DUCALE D'URBINO



„Non aedifitio umano, anzi divino.“

TRIESTE
TIPO-LITOGRAFIA
EMILIO SAMBO
MCMIV

IL PALAZZO DUCALE

* * * * * D'URBINO

CORNELIO BUDINICH

IL PALAZZO DUCALE D' URBINO

STUDIO STORICO-ARTISTICO

illustrato da nuovi documenti.



TRIESTE
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO EMILIO SAMBO
1904.

CAPITOLO I.

IL PALAZZO DUCALE.

« Non aedifitio umano, anzi divino. »
(GIOVANNI SANTI. *Cronaca rimata.* - Cap. LIX.

Solidamente piantato, mediante estesissime opere fondazionali **sulla viva roccia** del sottostante piano, il palazzo ducale d' Urbino si eleva **a maestoso coronamento** della più bassa delle due colline, su cui è costruita **la città di** Urbino. Esso si estende, nel senso di lunghezza, da mezzogiorno **a tramontana**, in senso di larghezza da levante a ponente. La posizione e la conformazione del terreno erano di quelle che esigevano per la costruzione del palazzo un **architetto**, **il quale**, oltre ad essere artista raffinato, fosse anche espertissimo costruttore

Difatti il terreno era bensì piano e di facile accesso dai lati di levante e di tramontana, ma scendeva ripido e scosceso dal lato di ponente, ove doveva elevarsi il fianco del palazzo, prospettante la sottostante vallata. Oltracciò, ce lo dice il *Baldi* [1]), (e sono le sue, certamente, parole di persona autorevole quanto altra mai in tale argomento, avendo egli rilevata la pianta del palazzo) la falda del monte s' era dirupata alcuna volta in qualche parte, onde conveniva rivolgere cura speciale ai lavori di fondazione, prima di edificarvi su una mole sì imponente.

---

1) - BERNARDINO BALDI. *Versi e Prose scelte ordinate e annotate da F. Ugolini e F. Polidori* - Firenze, Le Monnier, 1859 pag. 551.

L'ingresso principale al palazzo è dalla piazza del Duca Federico. Dal medesimo, passato un vestibolo, coperto, come parecchi altri locali dell' edificio, con volta a botte, s' entra nel cortile principale dell' edificio, magnifico spazio quasi quadrato, circondato a pianoterra da logge aperte, al piano nobile da soprallogge chiuse e provviste di finestre che danno sul cortile. Passato il primo cortile, si giunge attraverso un passaggio in un secondo mai completato, e destinato al gioco della palla. Non è noto quale destinazione avessero, ai tempi del duca Federico, gli altri locali del pianoterra, sotto ai quali vennero ricavati, dalla

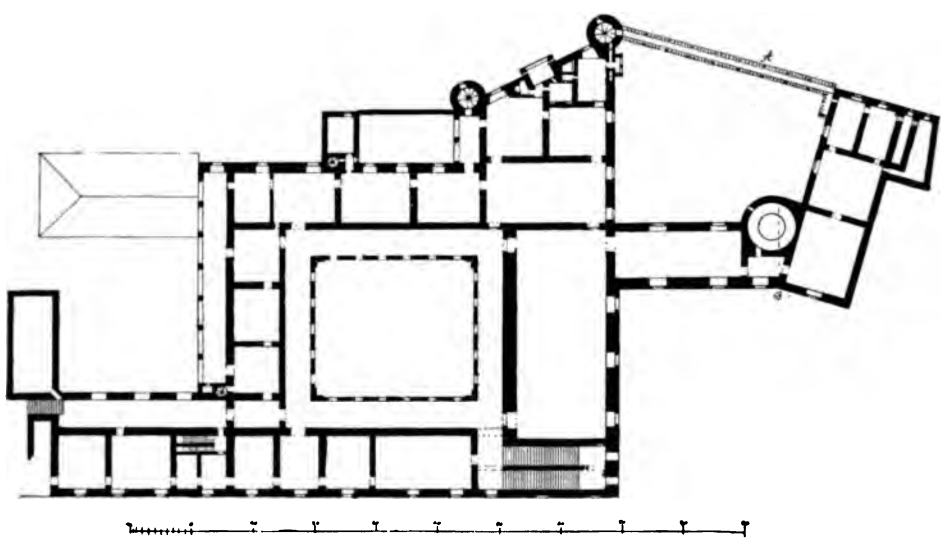


Fig. 1.

PALAZZO DUCALE D' URBINO. Pianta del primo piano.

(Dall' ***Arnold.***)

parte di ponente, grazie all' ertezza del sito, moltissimi locali accessorî quali cantine, bagni, stalle, ecc. ecc., pur necessarî in un palazzo di sì gran mole, che doveva servire d' abitazione a tante persone. All' angolo nord-est dell' edifizio è collocata la comoda scala principale dell' edifizio, convenientemente decorata e che conduce al piano superiore. In questo (*Fig, 1*) il tratto dell' edifizio che prospetta la piazza Federico, è occupato dalla sala principale. È questa un grandioso ambiente di 35 m. di lunghezza, 15 m. di larghezza e 18 m. d' altezza, coperto da una superba volta a sesto un po' schiacciato. Da questa sala s' accede anzitutto all' appartamento principale, già abitato dal

duca e dalla duchessa ed abbracciante la parte occidentale del palazzo (ora sede dell' Accademia di Raffaello) e poi all' appartamento cosidetto del Magnifico [1]), sito in prossimità del Duomo ed in cui abitavano già le principesse. Mediante un corridoio esterno, costruito alquanto più tardi sopra il muro A, che limitava occidentalmente il giardino pensile, si passava dall' appartamento delle principesse a quello del duca e della duchessa.

L' appartamento principale ha la facciata limitata da due snelle torri circolari, serventi non solo d' abbellimento, ma puranco a facilitare mediante le loro scale a chiocciola le comunicazioni fra i singoli piani, e quali contrafforti o speroni destinate a vincere le eventuali spinte laterali da parte delle costruzioni che vi si appoggiano.

Il palazzo non doveva constare che del pianoterra e del piano nobile. Venne invece, in epoca posteriore a quella del duca Federico, ingrandito mediante la costruzione di un secondo piano, che non ha importanza artistica e di cui quindi non farò parola. Non venne all' incontro continuato il palazzo dal lato di mezzogiorno, come, secondo il *Baldi*, si voleva originariamente fare. Di ciò fanno fede le fondamenta preparate per dar compimento al palazzo anche da questo lato.

Tale, in brevi cenni, la disposizione generale del palazzo; una descrizione più dettagliata dello stesso sarebbe vano lavoro dopo quella che ne fece il *Baldi* e dopo i magnifici rilievi fornitici dall' opera accurata dell' *Arnold* [2]), lavori che sono alla portata di tutti e che suppongo noti.

Ho accennato più sopra alle difficoltà con cui ebbe a lottare l' architetto per vincere le disuguaglianze del terreno. Ma d' un altra difficoltà ancora conviene tener debito conto ed è quella d' aver dovuto adattare il progetto del palazzo a quei tratti di edifizio che preesistevano sul medesimo posto e che si volevano incorporare nel nuovo palazzo.

Quali sono queste parti che preesistevano alla venuta in Urbino di *Luciano Dellauranna*, l' architetto principale del palazzo?

La questione non è al giorno d' oggi di soluzione tanto agevole. Vediamo quindi ciò che ne dicono gli scrittori più autorevoli, che finora se ne occuparono. Secondo il *Baldi* [3]) è antica la parte del palazzo più vicina alla chiesa cattedrale. L' *Arnold*, che nel suo imponente lavoro già citato ci diede i rilievi esatti del palazzo e di tutte le sue decorazioni, è dell' istessa opinione, ma vi aggiunge

---

1) - Perchè abitato più tardi da Giuliano de' Medici, quando, bandito da Firenze, fu generosamente accolto dai Duchi d' Urbino.

2) - F. Arnold. *Der herzogliche Palast von Urbino.* - Leipzig 1857.

3) - Opera cit. pag. 548.

ancora la parte del palazzo che prospetta verso levante. Anche il *Calzini* [1]) ritiene più antica la parte di mezzo della facciata orientale nonchè quella prossima al Duomo. Da un esame attento delle facciate del palazzo si può però concludere, che nemmeno queste parti più antiche sieno tutte della medesima epoca.

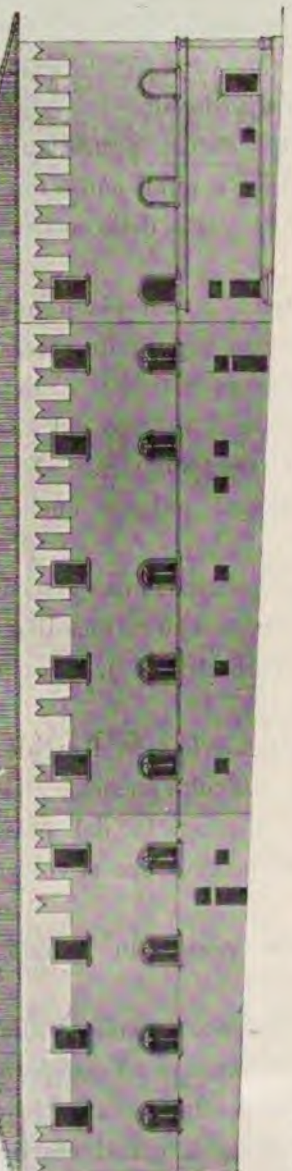


Fig. 2. Palazzo ducale d'Urbino - Facciata di fronte alla chiesa di S. Domenico.

La parte più antica, cioè l' abitazione originaria dei Montefeltro dev' essere stata, come ritiene anche lo *Schmarsow* [2]), quella prossima al Duomo, e difatti ho potuto trovare là, al posto segnato con B nell' unita pianta, incorporato nel muro della facciata, uno spigolo a mattoni a faccia vista, alternati da pezzi riquadrati di pietra lavorata. Lo spigolo va fino all' altezza dei parapetti delle finestre del I. piano ed essendo volto verso il Duomo dimostra chiaramente, anzitutto che l'ala vecchia del palazzo terminava colà, e poi che la conformazione in pianta seguiva la linea punteggiata della Fig. 1.

La qualità poi suddescritta della costruzione di questo angolo, ora immurato, dell'edificio lo dimostra di epoca precedente a quella del Duca Federico, essendo noto che in Urbino tale sistema di costruzione caratterizza l' epoca gotica. Questo spigolo sarà, con ogni probabilità, stato continuato originariamente anche più in su delle finestre attuali del I. piano, ma all' epoca della costruzione definitiva del palazzo sarà stato demolito nella parte superiore, affinchè, in conformità alle leggi della buona costruzione, ci fosse un miglior collegamento fra il muro vecchio a sinistra dello spigolo ed il tratto nuovo a destra del medesimo.

1) - Prof. Egidio Calzini. *Urbino e i suoi monumenti.* - Firenze, Seeber 1899.

2) - A. Schmarsow. *Melozzo da Forlì.* - Berlin u. Stuttgart, 1886.

Meno antica di questa parte dev' essere stata quella che prospetta verso oriente, e precisamente la parte di mezzo della facciata orientale. (*Fig.* 2).

Se numeriamo le finestre di questa facciata da uno fino a dodici, incominciando dall' angolo verso piazza Duca Federico, la parte compresa fra la finestra terza e la nona, cioè quella che abbraccia le finestre 4–8 inclusivamente (segnata nella Fig. 2 con tinta più oscura) ci si palesa quale più antica, mentre le due estremità della stessa facciata ci tradiscono chiaramente l' epoca della costruzione definitiva del palazzo (1465–1480). Difatti nel tratto di mezzo dell' edifizio il materiale, più sgretolato ed annerito, rivela l' azione del tempo più che nel resto della facciata.

Le forme architettoniche poi, adoperate in questo tratto di mezzo nelle elegantissime finestre bifore del primo piano (*Fig.* 3), tradiscono l'epoca artistica meno inoltrata e che potrebbe benissimo essere quella dell' anno 1447, in cui, secondo alcuni storici, [1]) si ricominciò a edificare il palazzo. Hanno esse a separazione dei due fori l' uno dall' altro una colonnina snella, di proporzioni tutt'altro che classiche, con suvvi un capitello corinzio con finissimi particolari. Fra i due archi dei fori v' è superiormente, nel mezzo, un rosone. Ognuno dei due archi è ulteriormente frastagliato mediante piccoli archetti presentanti un insieme pittoresco, in cui è chiara l' influenza di concetti artistici orientali, d'epoca medioevale, e che saranno venuti in Urbino probabilmente per la via di Venezia. Il contorno che rinchiude ambi i fori è tanto ricco nella sagomatura, e più ancora nell' ornamentazione, da lasciar travedere palese l' influenza esercitata sull' artista, che lo creò, dalle forme adoperate nelle decorazioni in terracotta. Nell' insieme un motivo di rara eleganza, ma ben lontano da quella severa classicità che caratterizza il palazzo, quale venne costruito da *Luciano Dellauranna* dal 1465 in poi, ed è propria anche delle altre quattro finestre (9–12), site all' ala sinistra della suddetta facciata. Anche queste (*Fig.* 4) sono a bifora, e nell' insieme loro simili a quelle suddescritte, ma come risalta qui l' influenza di un altra epoca! La tirannia della regola si manifesta nella colonna di mezzo che è già pedantemente romana. Gli imbotti degli archetti, muniti di cassettoni col rosone nel mezzo, quanto sono più classici degli archi frastagliati alla moresca nelle finestre del tratto mediano della facciata! In ogni linea, in ogni concetto decorativo si vede già la tendenza alla purezza, alla semplificazione. Alla vivace e libera fantasia dell'architetto del primo rinascimento è subentrata quella umanisticamente

1) - CLEMENTINI. *Raccolto istorico della Fondatione di Rimino, e dell' origine e vite de' Malatesti.* - Rimini 1617. Vol. II. pag. 354. — REPOSATI. *Della Zecca di Gubbio.* - Bologna 1772. Tomo I. p. 263. — RUMOHR *Italienische Forschungen.* - Berlin u. Stettin 1827-1831 ecc. ecc.

erudita dell' architetto della fase più progredita dello stesso stile. L' ordine della giarrettiera, inciso nel rosone di queste finestre urbinati e portante la nota scritta, nonchè lateralmente le lettere F. D. (Federicus Dux), ci dicono chiaramente che queste finestre furono costruite quando Federico era già duca ed insignito dell' ordine inglese [1]), cioè dopo l' autunno dell' anno 1474. Per comprendere la superiorità di queste finestre su quelle del primo rinascimento fiorentino, basta confrontarle con quelle brunelleschiane del palazzo Quaratesi-Pazzi o con quelle del palazzo Rucellai.

L' estremità destra della medesima facciata ha tre finestre ad arco; la prima dà luce allo scalone principale, la seconda è finta, la terza illumina il corridoio, che conduce dalla scala alle soprallogge. Anche queste tre finestre appartengono evidentemente alla costruzione nuova.

Concludendo adunque, la parte più antica del palazzo dev' essere stata in prossimità del Duomo. La parte di mezzo poi della facciata orientale dev' essere sorta circa alla metà del secolo XV, molto prima, in ogni modo, che fosse venuto in Urbino *Luciano Dellauranna.*

*
* *

Questo palazzo, già sede d' una delle più splendide corti del rinascimento in cui più volte numerosi convennero uomini sommi nelle arti, nella politica e nelle armi, venne elevato da un principe, a cui a ragione si può dare l'epiteto di grande e la cui memoria sarà circondata dall' aureola della gloria fino a quando durerà la civiltà moderna, che tutta proviene, in ciò ch' essa ha di più vitale, dalla civiltà del rinascimento italiano. Succeduto nel potere nel 1444, in età di 22 anni, al suo fratellastro Oddantonio che, per le sue dissolutezze e per aver dato ascolto alle parole di cattivi consiglieri, era rimasto vittima del furore popolare, Federico seppe assicurarsi il dominio, mediante l' energia del volere, unita, a tempo opportuno, a prudente cedevolezza; mediante i suoi talenti militari, che furono straordinarî, seppe conservarselo, mediante il mecenatismo suo artistico e letterario, nonchè la bontà dell' animo ed il saggio governo interno seppe farsi amare dai sudditi suoi in modo tale che, cosa rara in quei tempi, poteva uscire disarmato e solo in giro per i suoi paesi, ed alla morte sua lasciare tale sincera eredità d' affetti quale pochi principi lasciarono alla morte loro.

1) - James Dennistoun. *Memoirs of the dukes of Urbino.* - Londra 1851. Vol. I., pag. 213.



Fig. 3.

PALAZZO DUCALE D' URBINO.

Finestra nel tratto di mezzo della facciata orientale.

(Fot. Alinari)

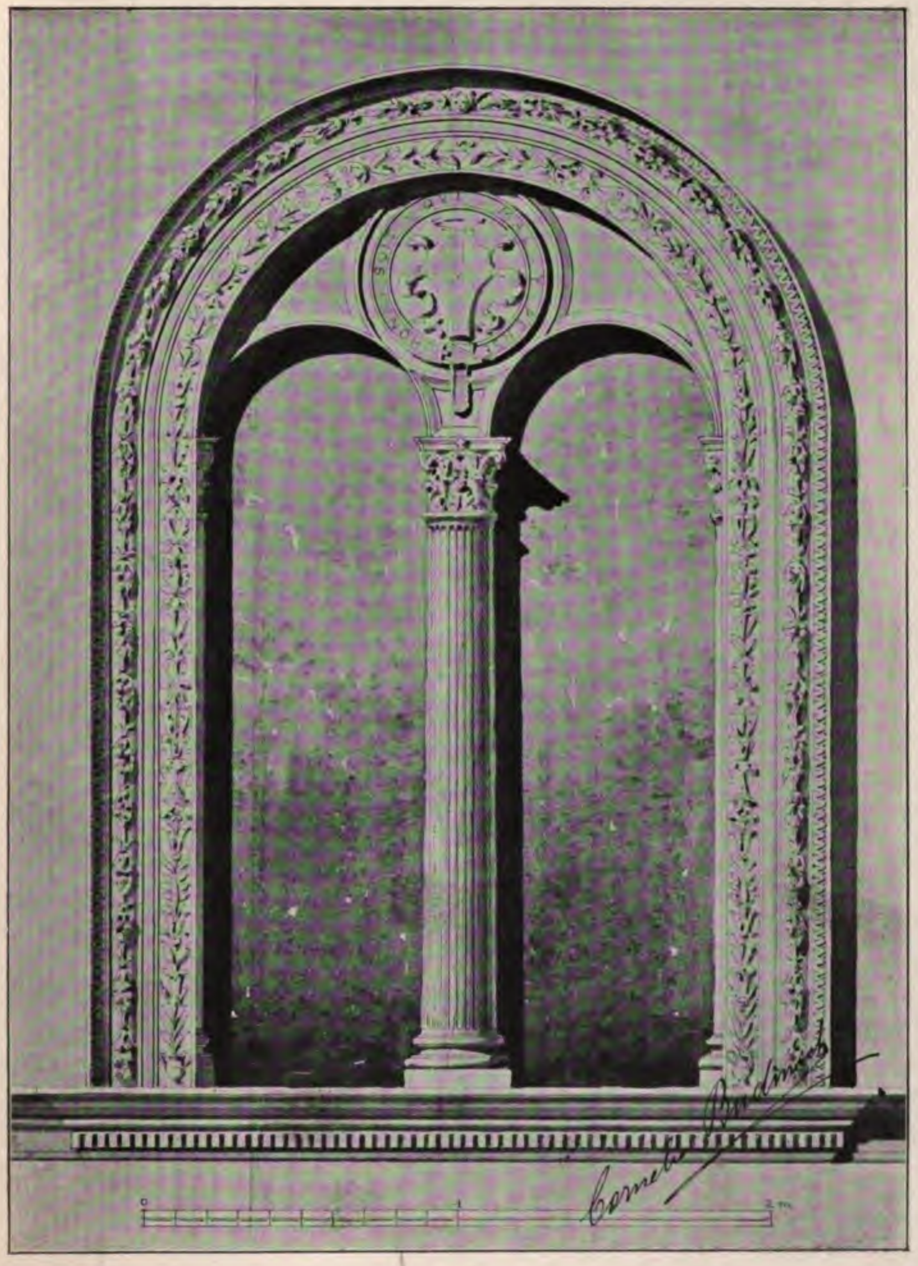


Fig. 4.

PALAZZO DUCALE D' URBINO.

Finestra nell' ala sinistra della facciata orientale.

IL DUCA
FEDERICO
E PARTE
DELLA
SUA FAMIGLIA



Fig. 5.

Dal quadro di Giusto di Gand *La Comunione degli Apostoli*, conservato nella galleria dell'Istituto di belle arti d'Urbino.

(Fot. Alinari).

Non diamo troppo peso alle parole dei numerosi scrittori cortigiani che, essendo ancora in vita Federico o dopo la sua morte, ne decantarono le glorie; anzi, considerando i rapporti di maggiore o minore dipendenza in cui la maggior parte di loro si trovava dirimpetto a Federico ed ai di lui discendenti, possiamo ritenere, in parte almeno, esagerata l'abbondanza delle loro lodi. Certo anche Federico fu uomo, quindi non privo di difetti. Ma ciononostante, le ardite imprese militari da lui realmente portate a compimento e più ancora l'attuale sussistenza dei testimoni i più parlanti del suo intelligente mecenatismo ci inducono a tenere Federico per uno dei principi più riccamente dotati da natura che abbia avuto l'Italia nel rinascimento, in quell'epoca cioè in cui gli individui che, per l'esuberanza dei loro talenti, ora ci sembrano eccezionali, non erano fenomeni tanto rari.

Parco nei cibi e indurato alle fatiche, mantenitore scrupoloso della fede data, generoso e leale verso i nemici, stratega di raro valore, Federico univa a queste doti la passione per i libri, per l'arte e per la letteratura. Riguardo all'arte delle costruzioni egli fu anche qualche cosa di più che un semplice mecenate, perchè è certo che qualche fondo di verità ci sia in quella tradizione ripetuta da parecchi dei suoi biografi, che cioè egli stesso avesse dato le misure degli edifizî che faceva costruire e che, a sentirlo parlare, si sarebbe detto che mai d'altro si fosse occupato che d'architettura. Si può accettare per vera questa notizia almeno per ciò che riguarda l'arte di costruire le fortezze, la quale stava in intima relazione coll'arte militare che formò la principale occupazione di tutta la vita di Federico.

Nel palazzo ducale tutto ci parla di Federico. Desideroso come tutti i principi del rinascimento di tramandare ai posteri, fulgente di luce, la gloria del suo nome, egli spese tesori per la costruzione del suo palazzo. Nella patente data all'architetto *Luciano*, Federico, nella piena coscienza del suo valore, dice d'aver deliberato d'erigere nella sua Urbino *un' abitazione bella e degna quanto si conviene alle condizioni e laudabil fama dei nostri progenitori ed alle condizioni nostre*. In questo palazzo, dove egli veniva a godersi i brevi ma ben meritati riposi dopo i disagi delle lunghe guerre, egli seppe radunare gli artisti più progrediti che allora poteva offrirgli l'Italia, e dare loro stabile occupazione. Qui egli fondò e completò la sua famosa biblioteca, i cui magnifici codici miniati ammiriamo oggidì nella biblioteca vaticana, e che gli costò circa trenta mila ducati, pari a un milione e mezzo di franchi. In questo palazzo, nel suo magnifico » Studio « Federico s'intratteneva cogli artisti su questioni d'arte, sentiva le relazioni loro sui tanti e tanti edifizî, a cui, nella passione sua per le costruzioni, aveva posto mano. E certo l'influenza sua venne subita anche qualchevolta dagli artisti nelle creazioni loro.

Tale diretta influenza di Federico però io sono ben lontano dal credere fosse stata provvida e di buoni effetti. Difatti, per quanto alcuni scrittori cortigiani vogliano, quasi, quasi, farci apparire Federico quale vero architetto, e, sulla base di tali notizie manoscritte, gli venga da taluno attribuito il disegno del duomo d'Urbino [1]), ognuno, che ragioni spassionatamente, dovrà riconoscere che egli nei rari periodi di riposo e di tranquillità della vita sua, trascorsa in gran parte nelle guerre, dovette occuparsi anzitutto degli affari interni del suo stato. Non è quindi ammissibile che egli abbia potuto occuparsi anche direttatamente dell'arte architettonica che, quant'altra mai, esige incessanti fatiche e lunghi studî tecnici, di natura tale da riescire poco aggradevoli a chi la voglia coltivare per puro diletto. Per questo motivo io credo che le sue cognizioni tecniche ed artistiche rudimentali, e l'aver voluto lui stesso dare le misure delle singole parti degli edifizî, come ci raccontano i suoi biografi, siano stati più che altro un'ostacolo alla buona riuscita del lavoro, ed abbiano costituito una difficoltà di più da aggiungersi a quelle suaccennate, con cui l'architetto del suo palazzo aveva da lottare. Certo quella mancanza di fusione fra le singole parti del palazzo, oltre che esser derivata dall'irregolarità del fondo di fabbrica e dalla precedente sussistenza sul medesimo di qualche tratto di edifizio vecchio, che doveva venire incorporato nel nuovo, sarà provenuta in parte anche dall'ingerenza che il principe voleva esercitare nei lavori del suo architetto.

* * *

Se vogliamo giudicare convenientemente quale posto spetti al palazzo ducale d'Urbino nella storia dell'architettura, dobbiamo vedere anzitutto quale via avesse percorso, prima della costruzione del palazzo in parola, l'architettura del rinascimento.

Essa ebbe, com'è noto, principio a Firenze. Ma tanto qui, quanto a Roma troviamo parecchi edifizî costruiti ancora in un'epoca in cui dominava sovrano lo stile romanico, e dai quali trasparisce pure evidentemente che i loro architetti tentarono di seguire i precetti dell'architettura classica. Questi edifizî vengono caratterizzati dal *Burckhardt* colla denominazione di *Protorinascimento*. Non essendo però giusto di attribuire eccessiva importanza a questi isolati esempî d'un ritorno

1) - FILIPPO BALDINUCCI. *Notizie dei professori del disegno con annotazioni di Giuseppe Piacenza* - Torino 1768, pag. 567, Nota 2.

all' antichità, perchè in essi i concetti classici vanno commisti in ibrido connubio ai concetti medievi, possiamo ben dire che la nuova architettura sia uscita dalla mente di *Filippo Brunellesco* completamente formata come Minerva dal capo di Giove. Si può inoltre asserire che in tutto il Quattrocento di ben poche idee nuove si arricchisca l' architettura del rinascimento, che non sieno quelle che si manifestano anzitutto nelle opere del *Brunelleschi*, e poi in quelle di *Leon Battista Alberti*. Difatti, per ciò che riguarda l'architettura dei palazzi, vediamo, in contrapposto alle facciate chiuse dei palazzi medioevali, in cui predominavano le superficie murali, concessa già nei lavori del *Brunelleschi* eguale importanza anche ai vani delle finestre e delle porte; il bugnato, che anche nel medio evo era usato nelle facciate dei palazzi, va lentamente degradando da sotto all' insù; al pianoterra ampî portoni danno accesso al palazzo; l' intera trabeazione viene talvolta messa a divisione tra due piani al posto delle sottili fascie, ornate a dentello e tutte proprie del medio evo; egli dà i primi stimoli all' idea di ravvivare le facciate coi pilastri [1]); la decorazione plastica, per la quale il Quattrocento, ma specialmente gli architetti-scultori, avevano una predilezione particolare, viene in parecchi casi tenuta rigidamente in freno dallo stesso *Brunelleschi*, architetto costruttore per eccellenza. Nelle chiese, aboliti definitivamente i pilastri gotici o circolari, Filippo mette le colonne corinzie, coronate da un' intera trabeazione, a sostegno dei muri laterali nelle navate mediane. Le forme architettoniche di dettaglio, da lui adottate per manifestare i suesposti concetti, sono in generale classiche, e studiate parte direttamente sui monumenti antichi nel tempo del suo soggiorno a Roma, e parte sui monumenti del protorinascimento fiorentino. [2]) Ripeto però, che se anche egli si valse delle forme di questi ultimi monumenti, il merito di avere iniziato, e, per così dire, creato il nuovo stile, è tutto suo: in quasi tutto il secolo gli architetti imitarono le forme da lui adoperate e nessuno ricorse allo studio del proto-rinascimento. Egli venne imitato anche in certi particolari architettonici, in cui si scosta tanto dalle forme antiche romane, quanto anche da quelle del proto-rinascimento ed apparisce arbitrario. Così vediamo mantenersi in quasi tutto il secolo nei lavori dei suoi allievi un tipo di capitello corinzio, dal quale vedremo in seguito derivare, in forma però molto nobilitata e romanizzata, anche il tipo dei capitelli urbinati, e che il *Brunellesco* usò nella cappella dei Pazzi, in S. Lorenzo, in S. Spirito, all' Ospitale degli Innocenti ed altrove, e che svisa completamente l' elegante organismo del capitello corinzio romano: i

---

1) - Cornel von Fabriczy. *Filippo Brunelleschi.* Sein Leben und seine Werke. Stuttgart, 1892, pag. 337.

2) - Vedi Paolo Fontana. *Il Brunelleschi e l' architettura classica.* - Arch. stor. dell' arte 1893 pag. 256 e seguenti.

viticci mediani arrivano fino alla cimasa invece d' arrestarsi sotto al labbro superiore della campana, ed hanno sporgenza ed altezza quasi eguale a quella dei viticci angolari; la fila superiore di foglie non nasce dall' inferiore, ma lascia nudi degli spazî in cui si vede la superficie liscia della campana; le foglie, cosidette d' acanto, hanno nervature e solchi profondi, ed i singoli lobi hanno i lembi arrotondati e presentano delle concavità e delle convessità, le quali, piuttosto che l' acanto dei romani, ricordano le ornamentazioni degli stili medievali. Altro particolare in cui egli si scostò sensibilmente dallo stile romano, seguendo forse l' erronea interpretazione datagli dal protorinascimento fiorentino, è quello della trabeazione corinzia, in cui egli fa la cornice sensibilmente più bassa del fregio e dell' architrave. Anche in questa particolarità egli venne imitato, e ne vedremo le traccie nel palazzo ducale d' Urbino.

Ho voluto accentuare anche alcuni particolari poco lodevoli delle forme del *Brunelleschi*, (certo tali da sparire in confronto al gran valore dei concetti sani da lui introdotti), per far rilevare quanto potente sia stata l' influenza da lui avuta su tutta l' architettura del Quattrocento.

Non meno però che al *Brunelleschi*, l' architettura della rinascenza è debitrice a *Leon Battista Alberti*. Genuino uomo di genio; d' una universalità di coltura e di inclinazioni naturali veramente meravigliose; capace di immergersi nelle più profonde speculazioni scientifiche e di dare espressione alle massime finezze del sentimento artistico, egli, grazie agli accurati suoi studî sui monumenti antichi, e sugli scritti di *Vitruvio*, seppe infondere nelle sue creazioni architettoniche uno spirito di grandiosità romana meglio ancora del *Brunelleschi* ed a stento riesco a trattenere l' entusiasmo nel ricordare il concetto e le proporzioni di quella magnifica fuga di arcate nella facciata laterale da lui ideata ed eseguita per il tempio malatestiano di S. Francesco a Rimini.

Sui particolari architettonici adottati dall' *Alberti* è difficile emettere un giudizio, perchè non si sa mai quanta parte sia sua negli edifici da lui ideati, quanta degli esecutori dei suoi lavori; certo si è che negli scritti dell'*Alberti* si manifesta maggior conoscenza dei particolari dell' architettura romana, che nelle sue opere architettoniche, specialmente se è vero (il che però non è provato) che sia suo l' opuscolo dal titolo: *I cinque ordini architettonici* [1]).

Oltre però all' indirizzo più severo, rappresentato dai due sommi artisti ora menzionati, si fece lentamente strada nel quattrocento un indirizzo artistico prediletto specialmente dagli architetti-scultori, e che manifesta uno speciale entusiasmo per una ricca decorazione plastica. Esso ebbe molta diffusione

1) - H. JANITSCHEK. *Leon Battista Alberti's kleinere kunsthistorische Schriften* Wien, 1877.

specialmente nelle provincie non toscane dell'Italia, ove divenne caratteristico per il periodo artistico che precedeva immediatamente quello del secondo rinascimento.

È tutta creazione di quest' indirizzo quel tipo di capitello che, pur derivando, nella sua essenza, dal corinzio latino, è molto differente da questo in ciò che concede completamente libero il campo alla fantasia dell' artista. Esso deve essere considerato per una delle più geniali innovazioni introdotte dal primo rinascimento nell' arte. Intendo parlare di quel capitello i cui caulicoli, messi a sostegno dell' abaco e sostituiti talvolta da teste di animali o da delfini, poggiano sopra una foglia. Nel mezzo della campana e nel mezzo dell' abaco lo spazio viene decorato con teste, foglie o forme simboliche nel modo il più vario. (Vedi p. e. i capitelli alle fig. 8, 12, 13, 14 e 15).

Gli artisti che seguirono quest' ultimo indirizzo, il quale raggiunse il suo massimo sviluppo specialmente nella Lombardia ed a Venezia, si distinguevano per genialità nell' invenzione delle decorazioni e nella loro esecuzione, e per esuberanza di fantasia; mancava loro invece una vera cognizione delle forme romane, ed un senso per l' organicità e per la costruzione, per cui le loro opere fanno troppo spesso sentire d' essere lavori piuttosto di scultori-decoratori che di veri architetti.

Questi due indirizzi s' avvicendarono nel corso del Quattrocento, e non è raro il caso di veder l' influenza di ambedue queste tendenze nelle opere d' un medesimo artista. Così anche nelle opere del *Brunelleschi* e dell'*Alberti* si palesa talvolta, benchè in via di eccezione, questo secondo indirizzo decorativo.

Nella lotta fra queste due differenti tendenze doveva riescire vittoriosa la prima, cioè quella più severa, più classica, in cui le forme erano in nesso più organico colla costruzione.

Difatti lo stile che segue l'epoca del primo rinascimento, cioè il Cinquecento, ci mostra i risultati d' uno studio più serio, direi così, più critico-archeologico, delle forme antiche, ed una maggior nobiltà e severità, senza però esser privo, almeno nelle migliori sue opere, di quell' alito poetico, che fu proprio anche delle opere del Quattrocento. Spariscono in esso quelle timide membrature di poco aggetto, che molte volte altro non furono che semplici incorniciature di graziose decorazioni, ed un senso del tutto nuovo per l' effetto dell' insieme dell' opera s' impadronisce degli architetti. Gli artisti del cinquecento, prendendo a loro norme direttive le regole che si potevano dedurre dall' esame più accurato e profondo degli antichi edifizî e dalle teorie vitruviane, appresero non solo la parte formale, ma anche quel senso di grandiosità costruttiva che c' era nelle opere dei Romani. In quanto alla decorazione essi seppero contenere nei limiti del

ragionevole la loro fantasia che nell' epoca precedente li aveva spesse volte varcati, e crearono in tal modo opere che eguagliarono in nobiltà e vaghezza quelle dell' antica architettura romana, senza che si possa dire tuttavia, a loro biasimo, ch' essi avessero semplicemente imitato l' antico. Molti di loro, nell' adorazione eccessiva per lo stile romano ritenevano d' aver raggiunto il sommo dell' arte quando avevano fedelmente imitato l' antico, e si lusingavano d' aver fatto rinascere l' arte degli antichi: in realtà però essi fecero ben di più creando lo stile cinquecentista, che fu la nuova lingua in cui l' Italia doveva parlare al mondo intero [1]). E prima origine di questa nuova lingua fu, ripeto, quell' indirizzo fiorentino più classico, che veniva rappresentato egregiamente dal *Brunelleschi* e dall' *Alberti*.

*
* *

Facile mi sarà il dimostrare come il palazzo ducale d' Urbino provenga direttamente dall' arte brunelleschiana, per quanto sia stato seguito in esso anche l' altro indirizzo che dava maggior importanza alla decorazione. Le severe forme fiorentine compariscono però qui portate ad un più alto grado di sviluppo e di finezza non solo, ma rese anche più classiche, ossia, mi si passi il vocabolo, romanizzate.

Nell' esaminare anzitutto le facciate del palazzo tralascierò di parlare del prospetto verso levante, avendone ragionato più sopra diffusamente. Le facciate prospettanti la piazza Duca Federico converrà naturalmente immaginarsele non quali appariscono ora, deturpate cioè dal rivestimento in pietra lasciato interrotto, per l' effetto del tempo e della barbarie degli uomini, ma bensì quali vennero ideate dall' architetto progettante, e sono riprodotte nelle Tavole 4 e 5 della citata opera dell' *Arnold*. Domina in queste facciate il senso della grandiosità

1) - È giusto però, affinchè vengano equamente giudicati anche gli artisti di periodi meno fortunati, il riconoscere che molti architetti del rinascimento portarono quasi inconsciamente il loro contributo alla creazione del nuovo stile. L' arte stessa, giunta nel suo sviluppo ad un certo grado di eccellenza, impone quasi violentemente all' inconscio artista la sua perfezione, e gli esce a modo suo di tra le mani, a patto però che s' imbatta in una sincera anima d' artista che, con benevolo orecchio, porga ascolto ai misteriosi suggerimenti della graziosissima Dea. — Bisogna anche rilevare che, in seguito al radicale mutamento portato dalla civiltà del rinascimento in tutta la civiltà italiana, i bisogni, il modo di vivere e quindi anche l' organismo degli edifizî d' abitazione dovettero cambiarsi, ed un cambiamento organico e costruttivo non può andar disgiunto da una forma nuova. Perciò, nella creazione del nuovo stile, non tutto il merito è degli artisti; vi partecipò tutta la civiltà nuova, la quale pur esigendo molto, trovò gli artisti tutti perfettamente all' altezza del grave compito loro imposto.



Fig 6.

PALAZZO DUCALE D'URBINO. - Facciata dei torricini.

(Fot. Alinari)

non solo nelle superficie murali, ma anche nei vani delle finestre e delle porte. In tutti i fori della facciata prospettante verso tramontana si vede osservata la medesima proporzione fra la larghezza e l' altezza, il che, come è noto, era uno dei segreti con cui gli architetti del rinascimento ottenevano (forse inconsciamente) armonia delle parti e giustezza di proporzioni. [1]) La simmetria manifestantesi in questa facciata va unita alla varietà derivante dall' alternazione dei vani di porte e di finestre, così che ne risulta una vivacità non disgiunta da nobile severità. Eguali pregi non riscontriamo nelle altre due facciate prospettanti verso levante, così che, viste nel loro complesso, esse manifestano quella certa mancanza di fusione che ho rammentato più sopra. Le finestre e le porte ci presentano il motivo delle due lesene laterali coronate da un' intera trabeazione, motivo che troverà poi sì diffusa applicazione e che ha in sè qualchecosa di severo e di classico. Se ne esaminiamo i particolari vediamo che, per quanto i fregi sieno ancora decorati con esuberante ricchezza, pure in tutto il resto fa capolino la tendenza alla classicità: i pilastri laterali delle finestre sono scanalati, e quelli delle porte del pianoterra hanno nelle loro specchiature l' antico ornamento ad intreccio. *(Fig. 8)*.

Dirò in fine che le facciate erano, in origine, coronate da merlature, di cui si vedono ancora le traccie.

Per ciò che concerne l' influenza fiorentina, osserverò anzitutto che già l' idea d' un palazzo a merlature e con un cortile interno è del tutto fiorentina ed esisteva prima ancora della rinascenza. Ma del tutto brunelleschiane sono le proporzioni della trabeazione che corona i pilastri dei portoni e che ha la cornice assai più bassa del fregio e dell' architrave, appunto come si osserva in San Lorenzo ed in altri lavori del grande fiorentino.

Per ciò che riguarda la facciata, cosidetta „dei torricini", essa, per quanto nel suo insieme abbia ancora un carattere primitivo e quasi medievale, ci presenta nelle finestre (simili a quelle delle facciate di piazza Federico) e più ancora nelle logge di mezzo, motivi romani in abbondanza. Così sono classiche le colonne scanalate delle logge, coi bei capitelli corinzî, classica è la decorazione delle volte a botte chiudenti superiormente le loggette dei singoli piani e presentantici nell' intradosso gli antichi cassettoni coi rosoni nel mezzo. A proposito di questi capitelli (simili a quello che è sulla colonna corinzia nello scalone principale del palazzo) credo di non errare se intravvedo in loro qualche

1) - Vedi, in proposito, gli interessanti studî di AUGUST THIERSCH in *Handbuch der Architektur*, IV. band. 1 Halbband, pag. 38-77.

reminiscenza fiorentina nel forte aggetto dei viticci mediani; quanta però sia la loro superiorità di fronte ai capitelli adoperati dal *Brunelleschi* e dall'*Alberti* risulta evidente a quanti si prendono la cura di fare un attento confronto. In questi d' *Urbino* è incontestabile uno studio dettagliato dei monumenti romani molto più completo di quello che trasparisce dai capitelli adoperati in quella Firenze che pure era la „ fontana degli architettori." [1])

Ma dove chi fosse ignaro delle vicende storiche del palazzo, si crederebbe trasportato in pieno Cinquecento, si è nel cortile principale, *(Fig. 9)*, il quale, per le corrette proporzioni generali, per la finezza tutta *bramantesca* delle sagomature [2]), per le classicità di alcuni particolari, e per la rara accuratezza messa nell' esecuzione del lavoro, va ritenuto per uno dei più bei cortili d' Italia.

Ove poi consideriamo che questo cortile dev' essere sorto circa l' anno 1470, non possiamo non meravigliarci del profondo studio degli antichi monumenti che in esso si manifesta. È classica l' idea di coronare tanto il pianoterra quanto il primo piano con intere trabeazioni. Classica nel contenuto e nella forma dei caratteri è la magnifica epigrafe decantante le glorie di Federico e che corre tutt' all' ingiro del cortile nei fregi delle due trabeazioni. Eminentemente romane sono poi le colonne composite delle logge terrene ed i corretti loro capitelli Basterà confrontare questi capitelli coi tentativi di capitelli compositi (ad un sol' ordine di foglie) che venivano fatti a Firenze da *Michelozzo* e da altri, per comprendere la superiorità di questo cortile su tutte le costruzioni dell' epoca.

Venne già rilevata dal *Reber* la somiglianza che v' ha fra questi capitelli del cortile urbinate e gli antichi capitelli compositi, che ora si trovano sopra le colonne della chiesa di S. Maria in Cosmedin a Roma. Tale somiglianza risulta all' evidenza dal confronto fra le *Fig. 10 e 11*. E vi possiamo osservare delle particolarità adottate con speciale preferenza dalla scuola brunelleschiana: così p. e. le foglie dell' ordine superiore principiano a mezza altezzza fra le volute ed il collarino, lasciando in modo poco elegante degli spazî vuoti sulla superficie della campana.

Unica particolarità poco da lodarsi in questo cortile si è la disposizione in pianta dei pilastri maggiori agli angoli. Essi sono collocati secondo un concetto poco costruttivo, perchè, rimanendo libero un certo spazio fra i pilastri delle due facciate che si riuniscono nel rispettivo angolo del cortile, è appunto questo che

1) - Vedi più innanzi la patente data dal conte Federico a Luciano Dellauranna.

2) - Si osservi la grazia che c' è nella cimasa della trabeazione che sovrasta gli archi delle logge terrene.



Fig. 8.

PALAZZO DUCALE D' URBINO. — Portone d' ingresso.

(Fot. Alinari)



Fig. 9. (Fot. Alinari).

PALAZZO DUÇALE D'URBINO. - Cortile principale.

resta indebolito. Il rinascimento romano più progredito ed il barocco incipiente ci diedero in simili casi delle soluzioni più organiche. Bisogna però notare che anche di questo difetto l' architetto del palazzo ducale d' Urbino potè vedere in

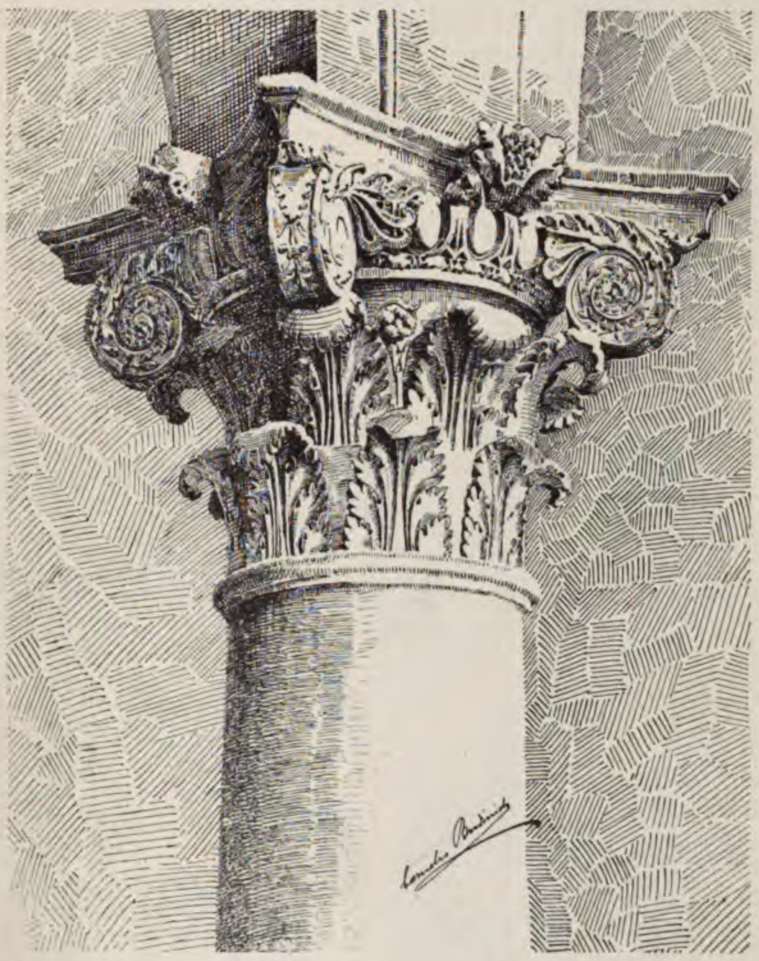


Fig. 10.

PALAZZO DUCALE D' URBINO. — Capitello del cortile.

Firenze parecchi esempî, tanto in edificî del protorinascimento, quanto in quelli di stile brunelleschiano.

Se vogliamo cercare anche in questo cortile quali particolari risentano l' influenza fiorentina, converrà, oltre a quanto ho detto riguardo ai capitelli, osservare che l' idea delle arcate terrene limitate alle loro due estremità da

pilastri più alti che arrivano fino alla trabeazione comune, comparisce, prima che in Urbino, a Firenze, in parecchi lavori del *Brunelleschi* e dei suoi allievi. Ciò vale anche per i medaglioni nei pennacchi delle arcate terrene.

Per ciò che riguarda l' interno dell' edificio, lo studio accurato della disposizione degli ambienti, le relazioni reciproche fra le misure principali di questi, le interessanti combinazioni nelle volte di copertura dei locali sono già caratteri d' una fase più progredita dello stile, come bene osserva il *Reber* [1]). Non è questo invece il caso nelle ricche e bellissime decorazioni, in parte policrome, dei camini, e delle cornici delle porte interne, perchè, sebbene in alcuni camini l' ossatura architettonica predomini, e dia loro un certo carattere di severità, pure nella maggior parte di loro riscontriamo veri modelli di stile decorativo quattrocentista, tali da dover essere annoverati tra i più perfetti per genialità d' invenzione e per finezza d'esecuzione. In parecchie incorniciature interne ritroviamo quel risvolto inferiore delle membrature, che è comunissimo a Firenze. Al medesimo indirizzo artistico, che è seguito nei camini, nelle porte, ecc., appartengono anche i capitelli pensili addossati alla parete sotto le logge terrene, quelli dello scalone, e così pure parecchi altri capitelli del palazzo.



Fig. 11.

Capitello composito nella chiesa di S MARIA IN COSMEDIN a Roma. (Fot. Alinari)

Riassumendo i risultati della nostra

1) - Nei *Sitzungsberichte der philos -philolog. und histor. Classe der k. b. Akademie der Wissenschaften* zu München, 1889 pag. 66.



Fig. 12. (Fot. Alinari)

PALAZZO DUCALE D' URBINO.

Porta d' accesso al salone.



Fig. 13. (Fot. Alinari)
Peduccio negli archi dello scalone.

analisi, vediamo adunque che le parti più severamente classiche dell' edifizio sono quelle che più propriamente si possono dire architettoniche, e precisamente quelle in cui l' architetto aveva meno da lottare colle irregolarità della pianta. Il merito quindi della tendenza alla semplificazione ed alla classicità spetta tutto all' architetto che progettò l' insieme dell' edifizio. Vediamo infatti che nelle parti in cui si trattava di lavori puramente decorativi ritorna a predominare quell' indirizzo che è caratterizzato da un' esuberante ricchezza e che era destinato a scomparire nell' ulteriore sviluppo dello stile.

E se anche nelle parti più severe dell' edifizio l' influenza fiorentina è evidente, è tanto più chiara, anche per l' elegante delicatezza di tutti particolari, la superiorità delle forme urbinati su quelle fiorentine. Visto poi che tale pura classicità di forme comparisce qui per la prima volta, ed inoltre che, come vedremo più innanzi, l' influenza esercitata dalle forme di questo palazzo sulle costruzioni posteriori fu rilevantissima, e ciò non solo nelle provincie vicine, ma puranco a Roma, converrà, come propose per



Fig. 14. (Fot Alinari)
Peduccio negli archi dello scalone.

primo il *de Geymüller* [1]), raggruppare sotto un nome speciale le forme che abbiamo esaminate, e nessun nome s'adatta meglio di quello di „stile urbinate".

*
* *

Non ancora era compiuto il palazzo in tutte le sue parti e nelle ornamentazioni e negli arredamenti interni, che già la fama della sontuosa sua architettura correva tutta Italia e lo proclamava uno dei più bei palazzi principeschi. Uno dei primi a parlarne fu *Porcellio dei Pandoni*, che ne esaltò le bellezze in esametri latini nella sua „Feltria", scritta, secondo lo *Schmarsow*, poco dopo il 1474. *Giovanni Antonio Campano*, morto nel 1477, e di cui è rimasto anche un frammento della vita di Federico [2]), decantò gli arazzi che decoravano le sale del palazzo ed erano istoriati con scene tratte dalla storia della guerra troiana, opera egregia di eccellenti maestri italiani e di Fiandra.



Fig. 15. (Fot. Alinari)

Peduccio negli archi dello scalone.

Ecco i suoi versi, poco conosciuti:

AD DUCEM URBINI DE AULAEIS

Gallica spectamus rutila fulgentia in auro
Aulaea: in latas ordine passa domos.
Materia est bellum Troianum: ardensque rapina
Et Paris: et patriae natus ad Hector opem:
Quicquid tot proceres multos nequiere per annos
Hoc uno victae urbes: tot oppida capta repente
Ut dicas longo tempore capta Troia est. [3])

1) Vedi Enrico di Geymueller *Raffaello Sanzio studiato come architetto*, con l'aiuto di nuovi documenti. Milano, Hoepli 1884, pag. 80.

2) - Vedi G. Zannoni. *Federico II di Montefeltro e G. A. Campano*. Torino, 1903. Estratto dagli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. XXXVIII.

3) - Io. Ant. Campani. *Poetae Clarissimi Elegiarum Epigrammatumque liber septimus*, pag. 297. Roma, Encharium Silber, 1495.

Anche un altro umanista, *Sulpizio Verulano,* esalta in un epigramma, le bellezze del palazzo ducale [1])

Giovanni Santi, che scrisse la sua Cronaca rimata [2]) dopo il 1482 (morì nel 1494) decanta non solo le magnificenze del palazzo, ma ci parla anche dei singoli artisti che in esso lavorarono. In rozzi versi volgari ci tramandò la memoria del palazzo *Antonio da Mercatello* che scrisse, secondo lo *Schmarsow*, nel 1480. Ne discorre invece in elegante forma, ma brevemente, *Baldassare Castiglione* nel suo celebrato *Cortegiano,* composto circa l' anno 1514. Ma la descrizione del palazzo, la più bella e la più esauriente di tutte è quella che *Bernardino Baldi* scrisse nel 1587, dando, come ben osserva il *Calzini* [3]), sullo stile del palazzo, un giudizio che di ben poco si scosta da quello dei più recenti critici.

Lorenzo il Magnifico, desideroso di vedere i disegni del palazzo di cui tanto aveva inteso parlare, incaricò nel 1480, *Baccio Pontelli* di prendergliene i rilievi e di spedirglieli. Il che Baccio fece, ed avendo adoperato molto tempo per prendere tutte le misure, glieli spedì in data otto Giugno 1481, assieme ad una lettera che è conservata nel R Archivio di Stato di Firenze, e fu publicata dal *Gaye.* [4]) Nell' istesso anno anche Federico Gonzaga, marchese di Mantova, si rivolse a Matteo da Volterra, già amanuense del marchese Lodovico, e, dopo la morte di questo (1478), passato ai servizi del duca Federico, perchè gli mandasse i disegni del palazzo d' Urbino. Il desiderio del marchese mantovano venne subito appagato. [5])

*
* *

Il palazzo d' Urbino non venne mai portato a compimento secondo l' idea che originariamente aveva l' architetto che lo progettò. Di ciò fa fede il rivestimento della facciata rimasto interrotto. Ma anche un corpo intero d' edificio

---

1) - B. Pecci. *Contributo per la storia degli Umanisti nel Lazio* in Archivio della R. Società Romana di Storia Patria. Vol. XIII, Fasc. III-IV, pag. 459.

2) - *Federico di Montefeltro duca d' Urbino.* Cronaca di Giovanni Santi. Nach dem Cod. Vat. Ottob. 1305 zum ersten Male herausgegeben von Dr. Heinrich Holtziger. Stuttgart, 1893.

3) - Op. cit. pag. 20.

4) - Gaye. *Carteggio inedito d' artisti dei secoli XIV-XVI.* Firenze, Molini 1839. Tomo I, pag. 274.

5) - Luzio e Renier. *Mantova e Urbino.* Torino-Roma 1893, nonchè *Giornale storico della letter. italiana*, vol. XVI, pag. 154.

doveva venir costruito dal lato di mezzogiorno, e così pure un tempietto rotondo, di cui il *Baldi* vide il modello.[1])

All' incontro non poche sono le aggiunte e le modificazioni posteriori, che non stanno in armonia colle intenzioni primitive. Così sotto il duca Francesco Maria I venne costruito il corridoio sopra la muraglia che chiude il giardino pensile verso il ponente e vi lavorò, secondo il Vasari, l' architetto urbinate *Girolamo Genga*,[2]) il quale ricinse da una parte con un parapetto anche un altro cortile del palazzo. *Bartolommeo Genga*, figliuolo di Gerolamo, costruì per il duca Guidobaldo II il piano superiore del palazzo, che fece sparire le merlature della facciata. Sotto il medesimo duca vennero erette pure quelle terze logge o corridoi, che circondano il cortile, e che, con infelice idea, vennero piantate sul sommo delle volte che coprono le soprallogge. Di ciò a ragione si lagna il Baldi accennando anche a provvedimenti presi da Francesco Maria II, successore di Guidobaldo II, per ovviare al male.

Dopo la devoluzione del ducato alla S. Sede i lavori che si fecero nel palazzo ebbero l' unico scopo di riparare ai guasti provenienti da sempre crescente vecchiezza. A proposito di questi continui lavori di manutenzione, che venivano eseguiti coi redditi della gabella del passaggio, interessanti dati si trovano tanto negli *Atti del Consiglio comunale* di Urbino, quanto anche fra le *Memorie importanti*, conservate nell' Archivio comunale della stessa città. Nella seduta del 9 Febbraio 1637 il Gonfaloniere riferisce al Consiglio che due cappuccini, mandati da Roma, avevano già cominciato a far demolire alcune stalle per adoperarne il materiale nei restauri del palazzo. Siccome la Comunità vantava il diritto di poter usufruire di dette stalle quali magazzini di grano ed olio, il Consiglio decise di supplicare che venisse confermata la concessione delle dette stalle e sospesa la demolizione.[3])

I guasti però che il tempo apportava alla struttura del Palazzo si facevano sempre maggiori, tanto che dovette venir duplicata la gabella del passaggio, affinchè l' aumento potesse servir a coprire le continue spese di risarcimento del palazzo, divenuto apostolico.

---

1) - Credo anche il Santi accenni a questo tempietto nella sua cronaca (op. cit. pag. 120, terzine 47-48) dove dice:

«et anco hauea ordinato
Nel suo pallazo al ultimo riposo
Un tempio tale che hauerebbe superato
Dordin: belleza e nobile ornamento
Qualunque mai fu bene aedificato.»

2) GIORGIO VASARI. *Le Vite dei più eccellenti scultori, pittori e architettori*, con annotazioni di Gaetano Milanesi. Tomo VI. Firenze, Sansoni 1881, pag. 319. Il BALDI (op. cit. pag. 569) attribuisce questo lavoro a Bartolommeo Genga.

3) - Cons. com. Urbino. Vol. XII 9 febbraio 1637.

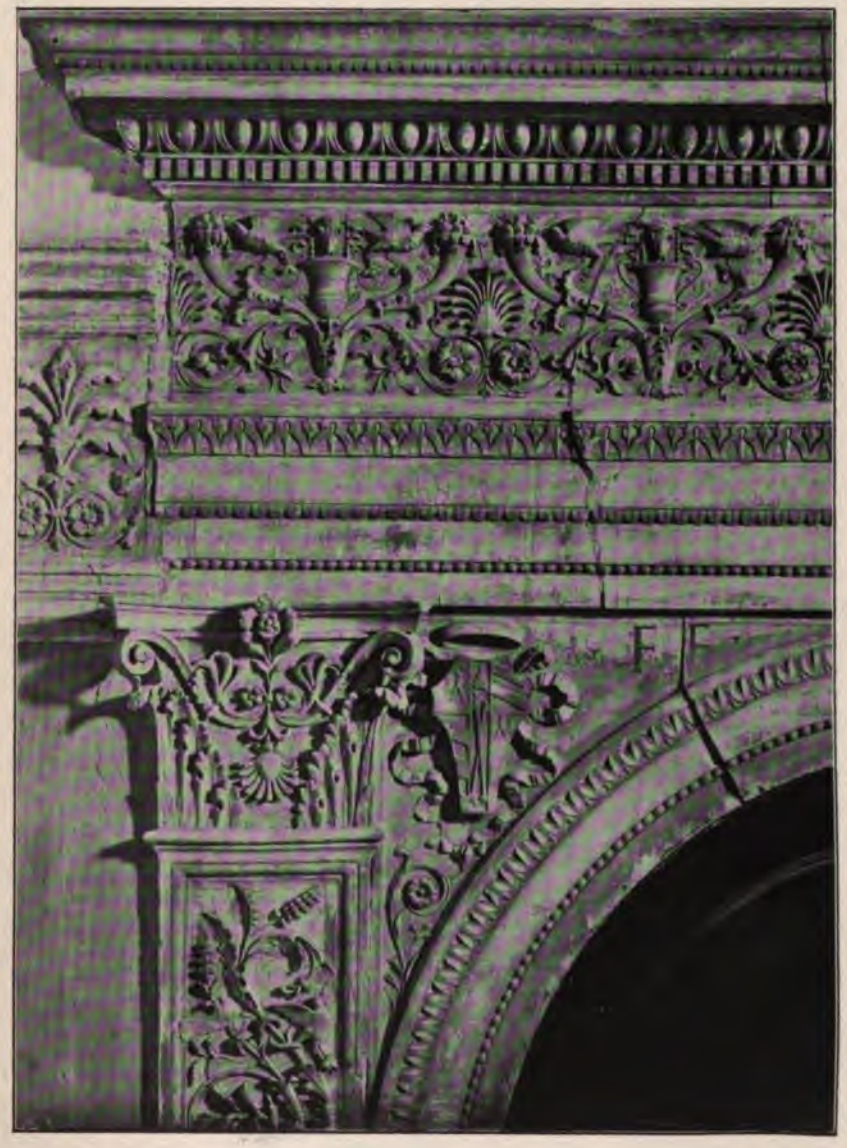


Fig. 16. (Fot. Alinari).

PALAZZO DUCALE D'URBINO.

Particolare della porta d'accesso al salone.

Sopraintendevano ai lavori di manutenzione due fabbricieri, di cui uno nominato a vita, l' altro eletto annualmente dal Consiglio.

Ecco i nomi di alcuni fabbricieri eletti dal Consiglio:

1658 — Cap. Franc. Corboli [1])

1663 — Giov. Batt. Paciotti [2])

1700 — Benedetto Valubbi [3])

1701 — Giuseppe Ubaldini Cattalani [4])

1701 — Giov. M. Viti [5])

1702 — Conte Giovanni Franc. Palma [6])

1704 — Conte Giuseppe Ubaldini [7])

1705 — Cap. Francesco Rosa [8])

1706 — March. Giov. Batt. Pinzoni [9])

1708 — Girolamo Nicolò Corboli [10]).

Ristauri di maggior importanza vennero eseguiti sotto il Pontificato di Clemente XI. Le muraglie e le volte, che minacciavano rovina vennero risarcite; i torricini vennero ristaurati. Prima della venuta di Giacomo III, re titolare inglese di stirpe stuarda, il quale abitò per qualche tempo il palazzo al principio del secolo XVIII, l' edificio venne provvisto di mobili, paramenti, ecc. ecc. [11])

Nel 1756 il Cardinale Stoppani fece murare nelle soprallogge le settantadue tavole, rappresentanti macchine militari, e che prima adornavano i sedili di pietra della piazza del Duca Federico.

Dal secolo XVIII in poi l' edificio andò in continua decadenza, e si dovette attendere che il Governo Pontificio venisse sostituito da quello del nuovo

1) - Cons. com. Urbino Vol. XIV bis, 7 settembre 1658.

2) - " " " " " " 29 febbraio 1663.

3) - " " " " XVII, 6 marzo 1700.

4) - " " " " " 7 maggio 1701.

5) - " " " " " 21 " 1701.

6) - " " " " " 15 Luglio 1702.

7) - " " " " " 28 dicembre 1704.

8) - " " " " XVIII 5 " 1705.

9) - " " " " " 12 " 1706.

10) - " " " " " 1708.

11) - Arch. com. Urbino, Busta N. 108.

Regno d'Italia perchè si pensasse ad un ristauro completo delle parti che erano in maggior pericolo. E ciò fu anche fatto, molto lodevolmente, negli anni che precedettero le feste del IV centenario dalla nascita di Raffaello, celebrate in Urbino, con grande solennità, nel mese di marzo dell' anno 1883. Nell' anno 1903 vennero compiuti, sotto la direzione del R. Conservatore del Palazzzo il signor Conte Camillo Castracane-Staccoli, i restauri della muraglia che limita il giardino pensile dal lato di ponente, e vi venne rinnovato uno dei grandi finestroni. Venne pure rinnovata la pavimentazione del cortile suddetto mediante mattoni posti a coltello a spinapesce.



CAP. II.

GLI ARCHITETTI DEL PALAZZO.

A. - LUCIANO DELLAURANNA.

> « .... *quell' artiere di Dalmazia*
> *che asil di Muse il bel monte d' Urbino*
> *fece* .... »
> (G. D' ANNUNZIO - Le città del silenzio)

Di Luciano Dellauranna, l' architetto principale del palazzo d' Urbino, per quanto menzionato dal Baldi nella sua già citata descrizione, tacciono affatto i più antichi scrittori delle vite d' artisti, tratti tutti in errore dal Vasari, il quale affermava che il palazzo fosse opera del senese *Francesco di Giorgio Martini*. Per questo motivo poco si seppe di sì distinto artista fino al secolo or' ora scorso, in cui, per merito specialmente del *Gaye* e del *P. Pungileoni* [1]) vennero alla luce importanti documenti che lo riguardano.

Nel cercare notizie su Luciano che, quanto fu trascurato dagli studiosi dei secoli scorsi, altrettanto viene studiato presentemente, volli, nell' intento di rendere un buon servizio agli studiosi, confrontare cogli originali i pochi documenti che lo riguardano, e che erano già noti ai cultori di questi studî. Fortunatamente poi, nel far tale lavoro, mi avvenne di imbattermi in parecchi nuovi documenti, che qui vedono la luce per la prima volta, e che pubblico assieme ai pochi già noti, corretti questi, in parte, in seguito al raffronto cogli originali. [2])

---

1) - PUNGILEONI. *Elogio storico di Giovanni Santi*, Urbino 1822; nonchè *Memorie intorno la vita ed alle opere di Donato o Donnino Bramante*. Roma 1836.

2) - Inediti e nuovi sono i documenti segnati coi Ni. I, III, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV e XV, conosciuti e già pubblicati sono i documenti portanti i Ni. II, IV, V e VI. Il documento III lo devo alla cortesia del Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, il cav. Alessandro Luzio, a cui rendo qui pubbliche azioni di grazie.

Per cominciare subito colla cosa essenziale, e supponendo, momentaneamente, noto ai lettori lo stato attuale degli studî lucianeschi, presenterò anzitutto, in ordine cronologico, i documenti, traendo subito dai medesimi le deduzioni che ne derivano, e riservandomi di riassumere in fine tutto quanto è noto attualmente su questo grande architetto dalmatino, sì riguardo alle sue opere che riguardo alla sua vita.

Si vedrà che, sulla base di questi documenti nuovi, potrà venir risolta qualcheduna delle questioni, finora insolute, riguardanti Luciano, mentre nuove questioni potranno venir sollevate.

*
* *

Comincierò con una lettera diretta dalla corte di Mantova, in data 8 Maggio 1465, a Luciano, che si trovava a Pesaro. Essa è conservata nel R. Archivio di Stato di Mantova (F. II 9, lib. 52) ed è del seguente tenore:

I.

M. Luciano.

Dilecte ecc. Vui sapeti la promessa che ne facessine in la partita vostra de quà de ritornar subito ad nui et perchè son(n)o pur passati molti zorni ne fin quì seti venuto, che certo ne ritorna a sinistro e discunzo assai, siamo mossi a mandare fin lì questo n(os)tro cavallaro pregandove che quanto più presto sia possibile vogliati venir che non dubitiamo ve sia negata la licentia perchè sopra ciò ne scriveremo opportunamente al magnifico messer Alexandro e rendemossi certi che la S. Signoria ce vorrà attendere la promessa, però vedeti de venir subito che ce ne fareti singular appiacere e contentamento.

Mantua, 8 Maij 1465.

Con questa lettera stanno in evidente relazione le altre due seguenti, dirette l'una dalla medesima corte ad Alessandro Sforza, signore di Pesaro nell'istesso giorno della prima, l'altra in data 17 Maggio 1465 da Luciano stesso a Barbara di Brandemburgo, nata dall'illustre casa degli Hohenzollern, moglie di quel Lodovico, che dal 1444 al 1478, anno della sua morte, fu mar-

II.

(R. Archivio di Stato in Mantova, F. II 9, libr. 52).

Ex. D. Alessandro Sforza.

Mag.ce ecc. La V. S. sa che per sua litera questi dì la ne p(re)g(a)ve ge volessemo mandare maestro Luciano per haver el consiglio e parere suo circha quelle sue fabriche et che non lo riteneria se non pochi zorni et cusì nui de la bona voglia per farle cosa grata lo lassassemo venire et perchè nel vero al presente habiamo gran bisogno de la presentia sua p(re)gamo la pref. S. V. che, secondo la promessa sua la ce lo voglia mandare che la ce ne farà singulare piacere e contentamento e quanto più presto la il lassarà venir tanto ne farà cosa più grata perchè senza di lui siamo impacciati per alcune cose ne accadeno. A li piaceri de la p(re)f(a)ta S. V. se offerimo di continuo paratissimi.

Mantua, 8 Maij 1465.

III.

(R. Archivio di Stato in Mantova, E. XXV, 3- 1465).

Illustrissima et excelsa Madona ho recevuta una lettera della V. I. S. la qual me stata un singularissimo dono nella qual son menazato de esse(r) requesto in fine de fede p(er) el mio troppo tardare quj al quale insieme con mj ce partecipe el signor messe(r) Alexandro el quale come signor valoroso spero p(er) se e per me con mille regratiame(n)tj ala S. I. V. sodisfara. Domane montaro i(n) barcha et al più presto me sia possibile scr(iver)o ala V. I. S. ala qual semp(re) humilmente me ricomando. Data Pisauri die XVII maij 1465.

D. V. I. et excelsa Signoria

humil servidor
lutiano dellauran(n)a

A tergo:

Ill.e et Ex.e D(omi)ne d(omi)ne Barbare marchionisse Mantue sue d(omi)ne singularissime.

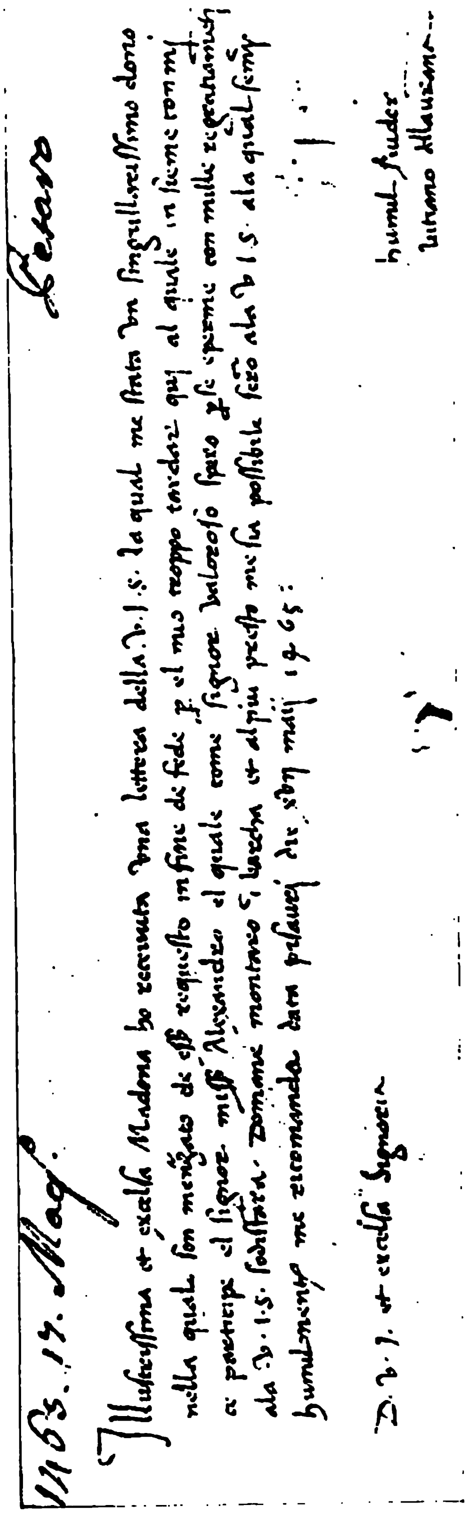


Fig. 17. Lettera di Luciano Dellauranna a Barbara di Brandemburgo, Marchesa di Mantova. (Documento ined.)

Il documento II era noto al *Bertolotti* [1]) ma egli non lo riferì per intero e non lo interpretò esattamente. Egli infatti dice, che „ il marchese mantovano a dì 8 Maggio 1465, rivolgevasi ad Alessandro Sforza, pregandolo di lasciar venire a Mantova *Magistro Luciano per havere il consiglio e parere suo circa quelle sue fabriche* e promettendo di lasciarlo partire presto. « Da queste parole parebbe dovesse intendersi che Luciano fosse stato in quell' epoca ai servizi dello Sforza a Pesaro e fosse stato chiamato a Mantova solo per dare il parere suo circa qualche costruzione a cui quel marchese allora attendeva. E difatti quanti, basandosi sulle parole del *Bertolotti*, scrissero dopo di lui su Luciano, lo ritengono venuto in Urbino dalla corte di Alessandro Sforza, e parecchi scrittori [2]) si basano anzitutto su questo documento, quale ci è riferito sommariamente dal *Bertolotti*, per assegnare a Luciano la creazione del palazzo Prefettizio di Pesaro, il quale mostra nel tratto prospiciente la piazza Vittorio Emanuele qualche analogia di stile col palazzo ducale d' Urbino.

1) - *Giornale ligustico*. Annata 1888. pag. 366.

2) - *Nuova Rivista Misena*, Luglio 1890. No. 7, *Arch. stor. dell' Arte*, Anno III. p. 299 e seguenti. *Arch. stor. ital.* 1899 Disp. 1.

Dal tenore esatto dei documenti, che più sopra ho riportati, e specialmente dal I e dal III risulta invece all'evidenza, che nel 1465 Luciano si trovava ai servizî della Corte di Mantova, e che solo per „*pochi zorni*" s'era recato a Pesaro per dare colà il suo parere su qualche fabbrica di Alessandro Sforza. Certo, non è escluso che il suo parere l'avesse dato nella costruzione del palazzo Prefettizio. Allo stato attuale delle ricerche non è però possibile d'asserire come cosa certa che quest'edificio sia stato costruito da Luciano come lo fa la nuova edizione (1901) dell'autorevole *Cicerone* del *Burckhardt*, e ciò anzitutto perchè manca qualsiasi documento scritto che riguardi la costruzione del Palazzo [1]), e poi anche per ragioni stilistiche.



Fig. 18.
PALAZZO PREFETTIZIO DI PESARO
Arcata delle logge terrene.

E difatti la fronte principale del Palazzo ci mostra bensì quel ritmo semplice e grandioso fra le singole parti, che, per quanto mal si presti ad essere definito a parole, pure caratterizza tutte le migliori creazioni del rinascimento italiano senza distinzione di fase, ma è priva di quella finezza *bramantesca* nei particolari architettonici, che, presentandosi precocemente nel Palazzo d'Urbino, caratterizza le opere di Luciano. Tanto i merli che originariamente c'erano al posto del cornicione di coronamento, quanto i medaglioni circolari nei pennacchî delle arcate terrene, per quanto trovino riscontro nel Palazzo ducale d'Urbino, sono motivi piuttosto fiorentini che lucianeschi. Parecchi all'incontro

1) - Non è provato altro se non che nel 1475 il Palazzo era pressochè terminato nel tratto prospiciente la piazza, perchè in quell'anno vi furono celebrate le nozze tra Costanzo Sforza e Camilla d'Aragona, e che certi lavori di decorazione vennero eseguiti sotto Costanzo Sforza figlio e successore (dal 1473) d'Alessandro.

sono i motivi primitivi nella facciata in parola. Senza parlare di quell' arco acuto della loggia terrena verso il Corso 11 Settembre, il quale potrebbe esser stato costruito per mancanza di spazio, nè di quella porticina di forme ancora venezianamente gotiche, che si trova sulla parete destra dell' atrio d' ingresso al palazzo. e che potrebbe essere provenuta anche da altro edifizio o da qualche costruzione precedentemente colà esistente, trovo alquanto primitiva e d' impronta ancora medio vale la sagomatura [1]) dei capitelli dei pilastri grandi del pianoterra ed anche (in minor grado) quella delle basi loro, poi l' incorniciatura della porta principale d' accesso all' edifizio [2]) con quelle interruzioni orizzontali negli stipiti, ornate con fogliami di carattere ancora quasi gotico nella rigogliosa loro movimentazione. Anche la fascia che ricorre all' altezza dei davanzali delle finestre ha ancora il dentello primitivo.



Fig. 19.

PALAZZO PREFETTIZIO DI PESARO

Facciata principale.

Altri motivi primitivi vennero più tardi allontanati, così p. e. il poggiolo che originariamente si trovava all' angolo del palazzo verso il Corso suddetto. [3])

Per ciò che riguarda i grandi finestroni [4]) della facciata, essi sono le sole parti, che, tanto nel concetto generale cui sono informati, quanto anche nei

---

1) - Una specie di base attica capovolta.

2) - Quasi identico a questo portone è quello che dà accesso alla parte antica di *Villa Imperiale*, costruzione iniziata da Alessandro Sforza nel 1469. Le forme architettoniche hanno nella parte più antica di questo castello una certa analogia con quelle suaccennate del Palazzo Prefettizio, sono però forse più primitive ancora: così le colonne, ora immurate nelle soprallogge del cortile hanno ancora la foglia protezionale.

3) - Che il palazzo avesse superiormente in origine la merlatura, e che all' angolo del palazzo vi fosse stato, in origine, un poggiolo, risulta all' evidenza da quell' intarsio che c' è in uno degli stalli nel coro della chiesa di S. Agostino a Pesaro e che rappresenta la facciata antica del palazzo. Dei merli del palazzo parla anche una notizia manoscritta che trovai all' Olivierana di Pesaro negli spogli dell' Almerici (Squarcio *C* carta 2 a tergo(e che, raccontandoci d' una congiura diretta contro Giovanni Sforza nel 1500, dice così: «venendo scoperta la trama all' ultimo d' agosto del d.° Anno 1500 ne furono impiccati sette Massari, due dei quali furono squartati et messi que quarti p. porta della Città et le teste à *merli del palazzo*».

4) - Bisogna immaginarli naturalmente quali apparivano originariamente, non cogli attuali fori rimpiccioliti per le esigenze pratiche, a cui si volle soddisfare in modo insensato!



Fig. 20.

PALAZZO PREFETTIZIO DI PESARO

Pilastro d' angolo.

particolari architettonici e decorativi, mostrino un' evidente rassomiglianza con alcune finestre del palazzo ducale d' Urbino. L' idea generale loro — due pilastrini laterali scanalati sostenenti una intera trabeazione con ricca ornamentazione — è nuova e bella, nè è escluso che vi abbia avuto influenza Luciano mediante consigli o disegni. Per ciò che riguarda però l' ornamentazione di queste finestre e del loro coronamento superiore decorativo — due putti che sostengono dei festoni di frutta e, nella mezzaria, uno stemma esagonale — *Cornelio de Fabriczy* dimostrò già all' evidenza [1]) che essa proviene dalla mano di quel Domenico Rosselli che eseguì, fra il 1476 ed il 1480, parecchi lavori di scoltura decorativa nel palazzo ducale d' Urbino e più tardi molto oprò a Fossombrone.

Concludendo adunque, la facciata del Palazzo Prefettizio di Pesaro non può su nessuna base venir attribuita nel suo complesso a Luciano, di cui invece si scorge l' influenza solo nei finestroni grandi del piano superiore. E le opere eseguite da Luciano prima di venire in Urbino ai servizî di Federico da Montefeltro sono da ricercarsi non a Pesaro, dov'egli era venuto nel maggio del 1465 solo per pochi giorni, ma bensì a Mantova.

Tale ricerca è però tutt' altro che lieve, e, in mancanza di documenti

1) - Vedi l' articolo suo intitolato: *Uno scultore dimenticato del quattrocento* (Domenico Rosselli) in Arch. stor. ital. 1899, I.

scritti o di evidenti parentele stilistiche con altre opere accertate di Luciano, l'esporre semplici congetture sarebbe cosa d'importanza molto relativa [1]). Tali studî sono poi da riservarsi (specialmente per ciò che riguarda le notizie da trarsi dagli archivî) agli studiosi locali, i quali hanno maggior comodità d'effettuare accurate ricerche. Tuttavia, nella speranza che venga un giorno, quandochessia, messo in chiaro quali lavori abbia eseguito a Mantova Luciano, non posso a meno di far rilevare qui come un provato più lungo soggiorno di Luciano a Mantova ci spiegherebbe benissimo qualche circostanza della sua vita e qualche caratteristica del suo stile. Mantova era allora un centro di coltura umanistica e non degli ultimi [2]), ed i più spiccati rappresentanti delle moderne tendenze artistiche erano ai servizî del marchese Lodovico: basti ricordare fra questi *Andrea Mantegna* e *Leon Battista Alberti*. Alla Corte di Lodovico si leggevano e si conoscevano le opere di Vitruvio fino dal 1459 [3]). Un soggiorno quindi di Luciano a Mantova ed un contatto suo coll' Alberti e con altri chiari artisti toscani potrebbe aver fatto sì, non dirò già che egli colà si fosse formato quel gusto classico che lo caratterizza (poichè il supporre che abbia fatto studî diretti su monumenti romani è congettura che si impone), ma bensì che egli si sia conservato le tendenze alla purezza classica, interpretate alla toscana, quali si manifestano nel palazzo ducale d'Urbino, e che sarebbero pienamente spiegate se fosse dimostrato esser egli stato quello *Schiavone*, allievo del Brunelleschi, di cui parla il Vasari [4]).

Ma anche per un' altra ragione è interessante il sapere esser stato Luciano ai servigi della corte di Mantova. Sappiamo infatti delle relazioni abbastanza strette che v' erano fra la corte di Mantova e quella d' Urbino, [5]) sappiamo

---

1) - Potrebbe forse esser opera di Luciano qualcuna di quelle «case murate in Mantova al secolo decimoquinto, ove sono stipiti, modanature e cornici disegnate con correzione e buon gusto al modo appunto che ebbe ad usare l' Alberti». Vedi CARLO D' ARCO, *Delle arti e degli artifici di Mantova*, Mantova 1857. pag. 93.

2) - Vedi in proposito i lavori di LUZIO E RENIER e specialmente quello dal titolo:

«*I Filelfo e l' Umanesimo alla corte dei Gonzaga*», in Giornale storico della letteratura italiana vol. XVI pag. 119-267.

3) - Vedi WILLELMO BRAGHIROLLI. *Leon Battista Alberti a Mantova* in Arch. stor. ital. Serie III, Vol. IX, P. I anno 1869, pag. 6. — Che Lodovico Gonzaga avesse avuto predilezione per lo stile classico lo rileviamo dalle parole dell' architetto contemporaneo ANTONIO AVERLINO FILARETE, che scrisse il suo Trattato dal 1460 al 1464, e che fa cenno d' un castello in stile classico, fatto costruire sul Po da Lodovico. Vedi ANTONIO AVERLINO FILARETE'S *Traktat über die Baukunst. Zum ersten Male herausgegeben und bearbeitet von Dr. Wolfang v. Oettingen*. Wien, 1890 (Carl Graeser).

4) - GIORGIO VASARI. *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, annotate da Gaetano Milanesi. Firenze, Sansoni, 1878, Tomo II, pag. 385.

5) - Una delle figlie di Federico e di Battista Sforza pare sia stata moglie di Alessandro Gonzaga, fratello di Lodovico. Vedi FILIPPO UGOLINI. *Storia dei conti e duchi d' Urbino*, Firenze 1859 Vol. II. pag. 26.

che tanto Federico, quanto anche Lodovico erano stati egregiamente educati nella *Giocosa* di Vittorino da Feltre. È noto d' altro canto che Lodovico promosse validamente l' edilizia a Mantova, ed a molte insigni costruzioni va legato il suo nome [1]). Non sembrerà adunque troppo azzardato il supporre che da Mantova appunto sia venuto alle orecchie di Federico la fama di Luciano, di cui egli parla nella patente [2]) rilasciatagli in data 10 giugno 1468, e che a Mantova Federico abbia, come dice lui stesso, *„per fama prima inteso et poi per esperienza veduto et conosciuto quanto l' egregio huomo Mastro Lutiano sia dotto et instrutto in quest' arte"*, cioè nell' architettura.

Ma, in attesa di ulteriori studî in proposito, chiudiamo, per ora, questa discussione, e torniamo ai nostri documenti.

Il documento III ha particolare importanza, essendo il primo autografo di Luciano, che sia venuto alla luce, e perciò ne do qui la riproduzione fototipica. Da esso risulta che il vero nome del nostro architetto è, come accennai altrove [3]) *Lutiano dellauran[n]a*, ossia, adottando la grafia dell' epoca presente, *Luciano Dellauranna. (Fig. 17).*

*
* *

Seguono ora i documenti IV, V e VI che sono noti, perchè già publicati dal Gaye, ma che publico qui assieme ai documenti nuovi, perchè li trascrissi con maggior esattezza del Gaye direttamente dagli originali conservati nel R. Archivio di Stato di Firenze. Il documento VI, cioè la patente data dal conte Federico a Luciano non è dell' epoca, è bensì copia fatta probabilmente nel sec. XVII.

Questi sono i primi documenti, riguardanti Luciano, che sieno venuti alla luce, e ciò accadde nel 1836 per merito del D.r Giovanni Gaye e del p. Luigi Pungileoni M. C. — È da quest' epoca che datano gli studî su Luciano.

---

1) - Vedi in proposito:

PLATINA in *Rerum italicarum scriptores*, XX pag. 857 e 862, nonchè W. BRAGHIROLLI, l. cit. come pure il suo articolo su Luca Fancelli in Arch. stor. lomb., anno III, fasc. IV (1876); INTRA, *La reggia mantovana* in Arch. stor. lomb. VI (1879); S. DAVARI, *Notizie storico-topografiche della città di Mantova nei sec. XIII e XIV* in Arch. stor. lomb. anno XXIV fasc. XIII pag. 34, e G. MANCINI. *Vita di Leon Battista Alberti.* Firenze Sansoni 1882 cap. XVI.

2) - Vedi più innanzi il documento VI.

3) - Vedi il mio opuscolo dal titolo: *Un quadro di Luciano Dellauranna nella Galleria annessa all' Istituto di belle arti di Urbino.* Trieste, Sambo 1906, presso la libreria editrice Ettore Vram.

IV.

(R. Archivio di Stato in Firenze, Cl. I. Div. A. F.ª IV).

In civitate Urbini die XXVIII no(vem)br(is) 1467 in palatio Ill(ustrissi)mi et Ex(cellentissimi) d(omi)nj d(omi)nj n(ost)ri in Camera picta... do. pos(i)ta in dicto palatio iux(ta) plateam et stratas, pr(esen)t(i)b(us) magnifico milite d(omi)no Thomasio Picinnino et D(omi)no Marco Masario de Insula ecc. ecc. in pre(se)ntia Illustr(issimi) et ex(c llentissimi) d(omi)ni d(omi)ni n(ost)ri etc. Mr. Lucianus Martinj de Lauranna architector Ill(ustrissim)i d(omi)nj n(ost)ri et m(agiste)r Iacobus m(agistr)j Georgii de Como muratore cum essent in discordia mensure facte et fiende de laborerio....

V.

(R. Archivio di Stato in Firenze, Cl. I. Div. A. F.ª IV).

Sententia data per m(aest)ro Giorgio de Antonio da Pesaro in la Canc.ia del S. a dì pr(i)mo de dicembre 1467 sop(ra) el lavoro de la sua S. p. la co(n)tesa era tra m(aest)ro Lutiano ingegnero del S. et m(aest)ro Iacomo muratore pr(es)ente la parte e testimonii Thomasso de Lodovico Batista de m(aest)ro Iacomo fabro de Urbino, et Iohanne Antonio de Cristofano da Mantoa.

E prima dicto m(aest)ro Giorgio dichiara ch(e) nel mesurare de le volte a lunette sia messo a m(aest)ro Iacomo p. omne una la grossezza de tre mura computato el piancito rusticho de sop(r)a se(con)do appare nella scrip(tu)ra facta p. m(aest)ro Luciano ap(pre)sso di me. E li doi muri di dicti tre li mette a ragioni di trenta b(o)l(ognini) la canna. El terzo muro ch'è q(ue)llo del piancito rusticho a b(o)l(ognini) vintocto la canna.

E l'altre volte i(n) botte li mette p(er) la grossezza di doj murj luno a p(re)gio de vintocto b(o)l(ognini) la canna. Le volte i(n) cruciere le mette p(er) grossezza de doj murj e mezo pur al pregio de vintocto b(o)l(ognini) la canna. Del mesurare di torrioni chiarisse ch(e) li torrionj rema(n)gano vacui come sono e ch(e) de la scala se debbe dare a m(aest)ro Iacomo p(er) sua fatiga tre b(o)l(ognini) e mezo p(er) scalino, computato in q(ues)ti el bastone. P(rese)nte la dicta parte e acceptante.

VI.

(R. Archivio di Stato in Firenze, Cl. I. Div. B. F.ª VIII. 3.11).

Federicus, Montis Feretri Urbini et Durantis Comes, Serme q. Lege Cap.s G(e)n(er)alis ecc.

Quelli huomini noi giudicamo dever essere honorati, et commendati, li q(u)ali si trovano esser ornati d'ingegno e di virtù et max. di quelle virtù che sempre sono state in prezzo appresso li antiqui et moderni com'è la virtù dell'Architettura fondata

in l'arte dell' aritmetica e geometria, che sono, delle sette arti liberali, et delle principali, perchè sono in primo gradu certitudinis, et è arte di gran scienza et di grandi ingegno, et da noi molto extimata, et apprezzata, et havendo noi cercato per tutto, et in Toscana massime dove è la fontana delli Architettori, et non havendo trovato huomo che sia veram(en)te intendente, et ben perito in tal mistiero, ultimam(en)te havendo per fama prima inteso et poi per esperienza veduto et conosciuto quanto l'egregio huomo Mastro Lutiano ostensore di questa sia dotto, et instrutto in quest'arte, et havendo deliberato di fare in la n(os)tra Città d' Urbino una habitatione bella, e degna, quanto si conviene alla conditione, e(t) laudabil(e) fama delli n(ost)ri progenitori, et anco alla condition n(ost)ra, Noi havemo elletto et deputato il detto m(aest)ro Lutiano per Ingegniero et Capo di tutti li m(aest)ri che lavoraranno alla ditt'opera, così di murare, come de M(aest)ri d' intagliare Pietre e(t) M(aest)ri di Legnami, et fabri, et d'ogn'altra persona di qualunche grado, et di qualunche essercitio lavorasse alla detta opera, et così volemo, et commandamo a' detti M(aest)ri et operarij, et a ciascuno de n(ost)ri Uff.li, e(t) sudditi c' havessero a provedere fare et operare alcuna cosa in là dett' opera, che al detto m(aest)ro Lutiano debbano in ogni cosa obedire, et far quanto per lui li sarà comandato non altram(en)te che alla n(ost)ra propria persona et in specialità commandamo a Ser And(re)a Catoni n(ost)ro Canc.ro et deposit.rio dell'intrate deputato alla detta Casa, e così a Ser Mat.o dall' Isola, [1]) off.le deputato alla provvisione delle cose necess(ari)e al detto lavoro che in li pagam.ti s' havessero a fare et in le provisioni che s' havessero a fare et ordinare non faccino nè più nè manco se non quanto per il detto m(aest)ro Lutiano li serà ordinato, et commandato; Dando al detto m(aest)ro Lutiano pieno arbitrio et potestà et libera bailia, et possanza, di posser cassare, rimovere qualunche m(aest)ro, et operario che fusse alla dett'opera, che non li piacesse o non li satisfacesse a suo modo et di posser condurre altri Maestri, et operarij, et darli a lavorare a cottimo o a giornate come li piacesse et così di poter punire et condennare et ritenere del salario et provvisioni de chi non facesse il dovere et tutte l'altre cose fare le quali s' appartiene ad un Architettore et Capo m(aest)ro deputato ad un lavoro, et quello proprio che potessimo noi medesimi fare se fussimo p(rese)nte, et in fede di ciò havemo fatto fare questa p(rese)nte patente, et sigillare del n(ostr)ro magggior sigillo. Dat. in Castello Papie die X. Iunij 1468. Loco † sigilli.

Io ser Ant subscripsit

Dai documenti IV e V risulta che nel novembre 1467 c'erano delle questioni fra Luciano, architetto del conte e l' esecutore delle opere da muratore, e che la fabbrica era già inoltrata. Parlandosi nei medesimi di volte, di muri e

---

1) - Questo Matteo dall' Isola lo vedremo nominato nel testamento di Luciano (Doc. XII) quale suo esecutore testamentario. Egli si trovava ancora nel 1490 ai servizi della corte d' Urbino come risulta dal *Libro delle Uscite dell' anno 1489-1490*, conservato nel r. Archivio di Stato di Firenze, e non ancora cataloghizzato: «1490 di ult(i)m(o) Ian.

A ser Matheo da lysola duc. trenta p. sua provisione d. mesi sej finiti ad ult(i)mo di jan. 1490 a duc. ci(n)q(ue) al mese».

di torrioni, ma non di fondazioni, bisogna ammettere, come bene osserva il Calzini [1]), che la fabbrica nuova sia stata iniziata qualche anno prima, e tutto mi induce a ritenere che nel 1465, finiti a Mantova i lavori per il Marchese Lodovico, Luciano sia venuto subito in Urbino ai servizî del Conte Federico. La patente onorevolissima data da questo a Luciano (Docum. VI) porta bensì la data del 10 giugno 1468, ma mi trovo pienamente d'accordo col *Calzini* e col *Brunelli* [2]) nell'ammettere che la patente in parola, dando in iscritto a Luciano l'uffizio d'ingegnere capo, sia stata provocata appunto dalle precedenti contese ed abbia avuto lo scopo d'evitarne delle altre in avvenire. L'uffizio poi suddetto deve esser stato dato da Federico a Luciano a voce nel 1465.

*
* *

Seguono ora due documenti conservati nell'archivio notarile d'Urbino. Il primo porta la data dell'8 agosto 1471 e prova che Luciano acquistava in quel giorno un pezzo di terra coltivato a vigna e prato con casa e colombaia per il prezzo di sessanta fiorini a ragione di 40 bolognini per fiorino. Il secondo è del 16 ottobre 1472, e riguarda la vendita d'un podere per il medesimo prezzo.

VII.

(Archivio Notarile d'Urbino, Cas 1, N. 10, carte 132, Rog.

Simone Antonij de Urbino).

Et nomine Domini amen. Anno d(omi)ni 1471 Ind. IIII Ecclesia Romana, die 8. mens(is) Augusti. In civitate Urbini et in conventu fratrum sancti Francisci.... presentibus Pero ser Benedicti d(omi)ni Lodovici, Benedicto Simone alias Ballone et Arcangelo Mathei alias Ciuflilino de Urbino testibus.

Egregius vir Gabriel Niccholi de Florentia habitator Urbini, sindicus et procurator Capitulj dicti conventus sancti Francisci de Urbino, ... per se et suos

1) - Op. cit. pag. 16.

2) - V. Brunelli. *Luciano Lauranna* in Annuario Dalmatico, Anno I. Zara 1884. Vedi anche in proposito: Paolo Tedeschi. *Di Luciano da Lovrana, architetto del sec. XV* in Arch. stor. lomb. Anno X. Milano 1883.

fratres et nomine et vice dicti Capitulj conventus et fratrum dicti loci ..... dedit vendidi et tradidit Egregio viro M(agist)ro Lutiano Lau....na habitatori Urbini, presenti, ... per se et suos heredes, unam petie terre vignate et prative cum domo et columbaia existentibus in curte civitatis Urbinj . ... pro pretio et nomine pretii sexaginta florenos ad razionem XL bolognini pro floreno.

VIII.

(Archivio Notarile d' Urbino. Div. 1. cas. 6. num. 149, c. 89, Rog. Matteo q. Geri de Accomandi de Urbino).

In nomine D(omi)ni Amen. An. 1472 die 16 Octobris ..... Egregius vir m(agiste)r Lutianus Martini architector olim I. d(omi)ni n(ostr)i, per se et suos heredes dedit vendidit et tradidit Pero Antonj alias Polite de Urbino presentes unam petie terre vineat. canetat. prature et silvate, site in curte dicte civitat. (Urbini) in vocabolo Vallis Augustes ..... pro pretio sexaginta florenos ad rationem XL bolognino pro florenos.

Importanza speciale acquista quest' ultimo documento per la frase in esso contenuta *Lutianus Martini architector olim I. d(omi)ni n(ostr)i.* Si dovrebbe quindi dedurre da queste parole, che Luciano nell' ottobre 1472 non fosse più stato ai servizî di Federico. Io sono però ben lontano dall' idea di ritenere ciò per cosa certa solo sulla base del presente documento notarile, sapendo bene che in tali documenti si rivela assai volte una trascuratezza sovente imperdonabile da parte di chi stendeva o copiava il documento, e ciò specialmente nelle frasi accessorie. Vediamo che anche i cognomi delle persone compariscono scritti in tutte le forme possibili, così che in qualche caso solo dal tenore di due documenti si può dedurre che essi si riferiscono alle medesime persone. Anche nei nostri documenti [1]) abbiamo parecchi esempî dei varî modi in cui veniva scritto dai notai il cognome di Luciano. In ogni modo però questo documento è tale da poter farci nascere il dubbio che Luciano nell' ottobre 1472 non fosse più stato alle dipendenze di Federico, pur restando ammissibile la probabilità che egli in seguito fosse stato richiamato a dirigere i lavori del palazzo, e si fosse chiesto il suo parere nei lavori fatti più tardi. Del resto tale dubbio ben poco toglie ai meriti già noti di lui. Che egli sia stato l' architetto principale del palazzo lo sappiamo non solo dalla patente sopra riportata, rilasciatagli da Federico, ma

1) - Vedi i docum. IV, VII e XIII.

anche da altre notizie contemporanee. Sono noti i versi in cui Giovanni Santi accenna nella sua *Cronaca rimata* all' architetto del palazzo ducale (Cap. LIX).

28. Et Larchitecto a tucti gli altri sopra
Fu Lutian Lauranna huomo excellente
Che nome uiue benche morte el cuopra.
29. Qual cum lingegno altissimo e possente
Guidava lopra col parer del Conte
Che a ciò el parere hauea alto e lucente.
30. Quanto altro Signor mai....

Ed alle parole di Giovanni Santi, il distinto artista, che tanti contatti ebbe cogli artisti che lavorarono in Urbino, non si può non prestar fede. Ma Luciano è nominato in primo luogo fra gli „Architetti et Ingegneri" della Corte ducale anche nella memoria manoscritta contenuta nel *Cod. Vat. Urb. 1204,* [1]) riguardante la famiglia che teneva il Duca e scritta da *Susech* „antiquo cortegiano" [2]), e sappiamo che tanto questa memoria, quanto anche la Cronaca del Santi vennero scritte dopo la morte di Federico e di Luciano: segno che anche in tempi posteriori si continuava a ritenere Luciano quale architetto principale. Ciò avvalora anche la supposizione che anche quando Luciano non si trovava più alla direzione di lavori, ma era stato chiamato altrove [3]), si sia continuato a valersi dei suoi consigli. Ancora una memoria di quell' epoca abbiamo, in cui è fatto parola di Luciano, ed è contenuta nel Vol. *Memorie diverse, libro VI* dell'Archivio comunale di Sinigallia [4]). In essa il nostro maestro è chiamato *Lutiano da Urbino,* altra prova che, per quanto egli avesse diretto ed eseguito anche fuori d' Urbino lavori importantissimi, egli era sempre conosciuto specialmente per i lavori eseguiti in Urbino, quando si trovava alle dipendenze del Conte.

Del resto, se anche le suddette memorie non esistessero, bisognerebbe tenere nel debito conto la circostanza che, per quanto parecchi ornamenti del palazzo, portanti le lettere F. D. (Federicus Dux) o le insegne della Giarrettiera ci indichino d' esser stati collocati a posto solo dopo il 1474, l' anno in cui Federico venne

1) - Forse è tratta da questa la copia contenuta nel Cod. Ott. Vat. N. 3141.

2) - Venne pubblicata dallo Zannoni in *Scrittori cortigiani del Montefeltro.* Roma, Reale Accademia dei Lincei, 1894.

3) - Vedremo, in seguito, che dall' anno 1476 al 1479 egli attendeva a Pesaro alla costruzione della Rocca che Costanzo Sforza, signore della città, vi aveva fatto incominciare nel giugno dell'anno 1474.

4) - Porta il titolo: *Memorie della città di Sinigaglia dall' anno 1450 all' anno 1486* e ne fa cenno la «Nuova Rivista Misena» Anno VIII, 1895 pag. 30.

fatto duca del pontefice Sisto IV ed insignito da Edoardo IV re d'Inghilterra dell' ordine suddetto, pure non sono poche le decorazioni messe anche in posizione abbastanza elevata dell' edifizio ed in cui le lettere F. C. (Federicus Comes) sono là a provarci che quelle parti dell' edifizio erano state compiute prima del 1474. E siccome tali due lettere compariscono non solo in un capitello dello scalone, ma persino nella volta della sala grande del primo piano, cioè nel punto più alto di tutto l' edificio quale venne costruito sotto Federico, nonchè in un punto elevato delle logge nella *facciata dei torricini*, così siamo costretti ad ammettere che, in ottemperanza a quanto esigono le regole di una buona e solida costruzione architettonica, l' edificazione del palazzo sia proceduta parallelamente in tutte le sue parti, e prima del 1474 esso sia stato terminato in tutto ciò che era essenziale. Solo le decorazioni di singole parti devono essere state poste in opera più tardi, non potendosi nemmeno escludere la supposizione che in alcuni luoghi le vecchie scritte F. C. possano esser state sostituite, dopo il 1474, dall' F. D. corrispondente al nuovo titolo di Federico Del resto, se si pensa, come dissi più sopra, che la costruzione del palazzo nella sua parte nuova dovè cominciare circa il 1465 e che nel 1468, come risulta dai documenti IV e V, si costruivano già le volte ed i torrioni, si può ben ammettere che prima ancora del 1472 il palazzo sia stato terminato in tutte le sue parti essenziali. Osserverò qui ancora che il già citato *Giovanni Antonio Campano*, morto nel 1477 decantò, ancora qualche anno prima, nei distici surriferiti, gli arazzi che già allora decoravano le sale del palazzo.

Ecco i motivi per cui il dubbio che sopra ho espresso, poco o nulla toglie ai meriti dell' architetto Luciano.

*
* *

I tre documenti che ora seguono (IX, X e XI) riguardano tutti la costruzione della Rocca di Pesaro, eretta da Costanzo Sforza, ed alla quale Luciano attese in qualità di primo ingegnere [1]). Per amore di brevità non darò qui l' intero loro tenore, ma bensì gli estratti, pur essi abbastanza lunghi, di questi documenti, estratti che trovai negli spogli dell'Almerici, preziosi manoscritti conservati nella Biblioteca Olivierana di Pesaro.

1) - Vedi il già citato articolo del Dr Fabriczy in Arch. stor. ital. 1899, Disp. 1. Nota 20.

IX.

(Archivio notarile di Pesaro. Rog. di Ser Sepolcro del q. Pietro dal Borgo S. Sepolcro. Vedi Squarcio A-C a c. 23 degli spogli Almerici alla Biblioteca Olivierana di Pesaro).

1476 li 16 marzo.

M.ro Guglielmo di Beltramno magnano, habit.re di Pesaro promette dar condotti in Pesaro tutti li ferramenti ben lavorati et inverniciati secondo le misure da darsili che bisognaranno p. il Castello o fortezza che fa fabricare adesso l'Ill.mo Messer Costanzo Sforza in Pesaro a ragione di bolognini 83 il cento.

M.er Nicolò da Barignano.

M.ro Luciano di Martino da Zara.

M.ro Cherubino da Milano muratore habitatore di Pesaro Testimoni in Camera del medesimo sig.re in Corte.

X.

(Archivio notarile di Pesaro. Rog. di Ser Sepolcro del q. Pietro dal Borgo di S. Sepolcro. Vedi Sq. A-D a c. 45 degli spogli Almerici alla Biblioteca Olivierana di Pesaro).

1478, li 20 febbraro.

M.ro Matteo di Giorgio de Branone p. poliza sottoscritta di sua mano e p. instrumento rogato Ser Sepulcro promette all'egregio huomo Nicolò di Pietro da Perugia alias Perugino accettante p. lo Ill. Magn. Constanzo Sforza di Aragona Signore di Pesaro, che nel termine al cominciar dal .... di Giugno di tre anni darà condotte sul porto di Pesaro in terra a tutte sue spese e rischio tutte le pietre che bisognaranno p. la fabrica del castello del med.mo Signore in Pesaro e tra le altre tre pezzi di Becchetelli, cioè uno longo e largo doi piedi, il 2.do longo piedi quattro largo uno e mezo, il 3.° longo cinque piedi e largo uno e mezo e tutti di grossezza di tre quarti di un piede secondo lo sagomo p. lire cinq. di Marchetti e mezo di moneta veneziana.

Il cordone che va sotto li detti becchetelli, largo tre quarti d'un piede e grosso un terzo di un piede à ragione di marchetti quattro il piè disteso.

La cornice che va sopra li med.i Becchetelli, larga un piè et un quarto, longha piedi quattro e mezo l'una con li pezzi tondi che bisogneranno alle Torri tonde à Marchetti nove il piè disteso, con questo che li altri Becchetelli che bisognaranno p. li ...... o Torresini et in cima della Torre del Castello si debba pagare a prezzo conveniente in riguardo della ......

All'incontro il d.o Nicolò in nome del prefato Sig.re M.co Constanzo li promette darli quattr' huomini p. aiutare ogni volta à scaricare le Pietre et in caso che il Naviglio o ..... che condurrà le dette pietre ...... potesse entrare in Porto promette di far libare sin che potrà entrare, e di più li promette farli dare in Venezia 50 scudi d'oro di quella moneta ad Aprile di prestanza che si doverà scomputare nell'ultima condotta.

Ser Filippo da Milano Ufficiale delle Bollette in Pesaro
M.ro Luciano da Zara Ingegnero habitatori di Pesaro
Gianotto di Pietro da Norsia
anch' egli habitatore di Pesaro et essatore alle Bollette medesime sono testimoni nella Recevitoria del Commune di Pesaro sotto il Palazzo del med.mo nel q.ro di S. Arcangelo.

XI.

(Archivio notarile di Pesaro. Rog. di Ser Sepolcro del q. Pietro dal Borgo di S. Sepolcro. Vedi Squarcio A-E. a c. 35 degli spogli Almerici alla Biblioteca Olivierana di Pesaro).

1479, li 12 feb.o

L'egregio homo Nicolò di Pietro da Perugia (alias) Nicolò Perugino soprastante alle spese che si fanno nel Castello o p. il castello che si fabrica in Pesaro a nome dello Ill. Sig. Constanzo Sforza di Aragona, S.re di Pesaro conviene con Matteo del q. Giorgio de Iudrizza d'Arbanone come quì sotto circa le pietre che bisognano per le stanze che sono intorno al Piano del Cortile e p. il Cortile della Rocca.

E qui segue l'esatta e dettagliata enumerazione e descrizione delle singole colonne, capitelli, basamenti, archivolti ecc. con indicazione delle misure di ogni pezzo di pietra. I singoli pezzi sono raggruppati secondo che verranno pagati a pezzo, a piè lineare, od a piede quadrato. Tralascio, per amore di brevità, l'enumerazione e vengo alla chiusa:

Lo egregio huomo M.ro Luciano ...... da Zara, M.ro Cherubino di Gio. da Milano Muratore, Tubia del q. Stef.o di M.o Renzo da Pesaro spetiale e Ser Liberato di Nicolò Paulutij da Pesaro et Francesco del q. Stefano di M.ro Renzo frat. di d.o Tubia sono testimonii nella sop.a ...... spetiaria del med.o Tubia.

Questi tre documenti sono d'una duplice importanza, anzitutto per ciò che riguarda la questione del luogo di nascita di Luciano, poi per i dati che ci forniscono sul castello di Pesaro. Tratterò anzitutto della prima questione. Sulla quale molto [1]) si scrisse e non sempre serenamente, senza che poi finora si sia concluso qualche cosa. Secondo l'una delle due opinioni più diffuse Luciano sarebbe nativo di Lovrana, piccola città della costa orientale dell' Istria, a poca distanza da Fiume, e chiamata anticamente *Laurano* o *Laurana* [2]); secondo l' altra sarebbe invece di Vrana, castello a poca distanza da Zara ed il cui nome comparisce nelle scritture antiche anche nella forma di *la Vrana, la Urana* e *Laurana*. I più accalorati sostenitori delle due differenti opinioni furono, com' è naturale, gli scrittori delle due provincie, e principalmente *V. Brunelli* che stava ra *la Vrana* o *Laurana* di Dalmazia, e *P. Tedeschi* che voleva Luciano nativo di Lovrana d' Istria, mentre gli scrittori che, prima di loro, avevano accennato alla questione, e, non appartenendo a queste provincie, male conoscevano i luoghi di cui parlavano, avevano fatto una magnifica confusione di Liburnie, Schiavonie ed Illirie, tutte espressioni che al giorno d' oggi sono prive di valore, e che ben si prestano a fare sì che in esse possano essere comprese tanto la *Lovrana* d' Istria quanto anche la *Vrana* di Dalmazia. Quindi la confusione dura fino al giorno d' oggi, ed i vivaci articoli, publicati da *P. Tedeschi* su questo argomento in parecchie riviste, fecero sì che anche in serie opere di storia dell' arte l' architetto del palazzo ducale di Urbino venga detto Luciano da Lovrana. Così anche *Francesco Laurana* [3]) viene trasformato in *Francesco da Lovrana,* per quanto egli firmi le sue medaglie sempre col nome di *Franciscus Laurana* e non sia finora menomamente provato che fosse stato fratello o parente di Luciano.

Dai tre documenti surriportati, e specialmente dal N.º X e dal N.º XI risulta invece chiarita la provenienza zaratina di Luciano, poichè mancando

---

1) - Vedi anzitutto i citati articoli di V. BRUNELLI e di P. TEDESCHI, nonchè le polemiche fra P. T, e V. B. nella *Provincia dell' Istria*, Capodistria, 1883, N. 15-22, poi CALZINI o. c. pag. 12-13, IACKSON, *Dalmatia, the Quarnero and Istria.* Oxford 1887, I, pag. 362.

2) - Vedi l'antica opera geografica di ABRAHAMUS ORTELIUS : *Theatrum orbis terrarum.* Antwerpen 1570.

3) - È questi conosciuto specialmente quale scultore ed incisore di medaglie, occupato come tale a Napoli, in Sicilia e, dal 1476 in poi, nella Francia meridionale, dove sembra sia morto poco avanti il 12 marzo 1502. Nella storia dell' architettura egli è una figura d' interesse tutto speciale per essere stato uno dei primi che, su suolo francese, abbiano eretto delle opere architettoniche di puro stile italiano: più importante fra tutte la bella cappella di S. Lazzaro *(Fig. 21)* nella vecchia cattedrale *(La Major)* di Marsiglia, dove l'idea dei frontoni a segmento di cerchio, la finezza fiorentina di tutti i particolari architettonici e l'accurata esecuzione ci ricordano i lavori eseguiti nel palazzo ducale d' Urbino da DOMENICO ROSSELLI, fanno supporre che anche Francesco sia stato in Urbino e che tra Luciano e Francesco ci sia stata qualche parentela. Ove poi fosse provato che quella serie di busti di donna eseguiti in marmo e tra cui ve n' ha uno, conservato nel Museo Nazionale di Firenze, raffigurante Battista Sforza, la seconda moglie di Federico d' Urbino, provenga dalla mano di Francesco, come sostennero il BODE, il COURAJOD ed il SALINAS contro il MICHEL, il MÜNTZ ed il

in quei documenti il nome del padre, resta esclusa l' interpretazione che, per quanto inverosimile, era stata proposta dal *Tedeschi*, e secondo la quale l' espressione »de Iadra« contenuta in un documento citato dal Pungileoni doveva riferirsi

MOLINIER (Vedi W. BODE. *Desiderio di Settignano und Francesco Laurana* in *Iahrbuch der k. preuss. Kunstsammlungen*, Berlin 1888. IX Band : nonchè *Les Arts* N.i 2, 4, 12 del 1902) la supposizione della parentela fra Luciano e Francesco acquisterebbe viemaggior fondamento. La questione della paternità di quei busti sembra



Fig 21.

CAPPELLA DI S. LAZZARO nella vecchia Cattedrale di Marsiglia.

però ancora ben lontana dalla soluzione, quindi, anche per la scarsità dei documenti d' archivio, nulla si può al giorno d' oggi asserire riguardo ai rapporti che vi poterono essere fra Luciano e Francesco. Da un documento d. d. 16 Agosto 1469 (pubblicato nell' opera di G. M. AMATO, *De principi templo panormitano*, Panormi 1728, lib. VIII cap. I. pag. 170 e seg. e riportato dal DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei sec. XV e XVI*, Palermo 1880-1883, Vol. II. pag. 8) in cui Francesco vien chiamato: *habitator urbis Panormi et civitatis Venetiarum* risulta la sua provenienza veneta. Il DE FABRICZY lo ritiene zaratino sulla base di un documento riguardante l' arco di trionfo di Alfonso I al Castel nuovo a Napoli (Vedi *Repertorium für Kunstwissenschaft*. Annata 1899 pag. 1-30, pag. 125-158, poi Annata 1902 pag. 1-16.) Per ciò che riguarda il soggiorno di Francesco in Sicilia vedi S. AGATI, nella *Tribuna illustrata* d.d. Roma, 18 Settembre 1904.

al padre Martino, anzichè a Luciano. Resta dunque provato ciò che fino ad oggi era dubbio, cioè che Luciano fu nativo di Zara, e non è improbabile, ora che si sa il modo esatto in cui Luciano scriveva il suo nome, che a qualche erudito e volonteroso zaratino riesca di scoprire l' anno della sua nascita. Dellauranna era il cognome della famiglia ed è ben possibile ed anzi probabile che qualche antenato di Luciano sia provenuto dal castello di Vrana e il nome *de la Vrana*, *de la Uranna* o *Dellauranna* sia poi diventato il nome di famiglia. Sappiamo bene che nel Medio evo molti nomi di famiglie ebbero tale origine. [1]) Osserverò qui che il cognome *Dellauranna* non è nuovo fra i nomi di famiglia zaratini; difatti, sfogliando le relazioni che i capitani della città di Zara mandavano a Venezia, e precisamente la relazione del provveditore Zaccaria Vallaresso, si trovano nella »*Description de le anime de la terra*« *d. d. 1527 del mese de april* tre famiglie che hanno il cognome del nostro architetto, e precisamente : [2])

Simon da la Vrana	con anime	N.°	3
Messer pre Gregorio de Laurana	»	»	»	6
M. Matthio da Laurana	»	»	»	5

e nella »*Description de le anime del borgo*«

Margarita de Laurana	»	»	»	1

Sarebbe interessante di sapere se, com' è probabile, qualcuna di queste famiglie sia discesa dallo stesso ceppo da cui provenne la famiglia di Luciano e rilevare il grado di parentela in cui si trovavano col nostro architetto. Tali ricerche archivistiche, unite a quelle riguardanti l' atto di nascita di Luciano, potrebbero far sì che venisse portata nuova luce nella questione tanto dibattuta se cioè fra Luciano e *Francesco Laurana* ci sia stata qualche parentela e quale. Studî questi che si attendono dalla buona volontà degli eruditi zaratini, i quali renderebbero così un bel servizio alla storia dell' arte.

Veniamo ora all' argomento principale dei surriportati tre documenti. Essi riguardano la costruzione del Castello di Pesaro, e vanno messi in relazione colla notizia trovata da *Cornelio de Fabriczy* [3]) nel Codice N. 441 dell' Olivierana di Pesaro, in cui, in un registro contemporaneo di documenti ora perduti è fatto

---

1) - V. BRUNELLI, pur sostenendo nel succitato suo articolo l' opinione che Luciano stesso fosse nativo di Vrana, aveva avanzata l' ipotesi, che ora si manifesta fondata, che cioè « *la voce Laurana fosse un semplice cognome, e che Zara possa essere stata la patria del nostro architetto* »

2) - Vedi *Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium*, Volumen VI. - Zagabriae 1876, - pagine 208, 209, 217 e 220. — M' incombe qui il dovere di ricordare, con animo grato, la cortesia del prof. Lorenzo Benevenia, il quale mi rese attento all' esistenza di queste notizie nell' or citato volume.

3) - l. cit. Nota 20.

cenno d'una *Controcarta de M.o Lutiano, primo ingegnere delo Castello de Pesaro.* I documenti da me trovati confermano anzitutto la notizia, che Luciano fu l'ingegnere del Castello, provano che dal 1476 fino al terminare della sua vita egli fu addetto a questa costruzione, e ci danno qualche notizia sullo stato originale del Castello, quale cioè era stato progettato.



Fig. 22.

ROCCA DI PESARO. - Stato attuale.

L'unito schizzo mostra lo stato attuale della parte esterna *(fig. 22)* della Rocca in parola, che ora viene adoperata ad uso di publiche carceri, motivo per cui non mi fu concesso di prendere schizzi nè vedute fotografiche del cortile interno. Ma se vogliamo formarci un'idea dell'aspetto che la Rocca avrebbe dovuto avere se fosse stata eseguita quale era stata progettata, dobbiamo ricorrere alle medaglie antiche. Di queste vennero riprodotte dall'*Olivieri* [1]) due portanti da un lato in bassorilievo il Castello di Pesaro. La più piccola ha da una parte il busto di Costanzo Sforza colla scritta: CONSTANTIVS SF · DE · ARAGO · PISAUR · D ·, dall'altra la veduta prospettica del Castello e la scritta : SALVTI · ET · MEMORIAE . CONDIDIT · La seconda, più grande (80 mm. di diametro), riprodotta anche dal *Friedländer* [2]) e fatta da *Giovanni Francesco Enzola (fig. 23)* ha nel diritto il busto di Costanzo e la scritta: CONSTANTIVS · SFORTIA DE · ARAGONIA · DI · ALEXAN · SFOR · FIL · PISAVRENS · PRINCEPS · AETATIS · AN ·



Fig 23.

ROCCA DI PESARO.
Medaglia di Giovanni Francesco Enzola.

1) ANNIBALE DEGLI ABATI-OLIVIERI-GIORDANI. *Della zecca di Pesaro e delle Monete pesaresi dei secoli bassi.* Tav. IV. fig. IV e V.

2) - D.R JULIUS FRIEDLAENDER. *Die italienischen Schaumünzen des XV. Iahrhunderts.* Berlin 1882, pag. 118 e Tav. XXI.

XXVII, e nel rovescio la veduta prospettica del Castello di Pesaro e le parole: INEXPVGNABILE · CASTELLVM · CONSTANTIVM · PISAVRENSE · SALVTI · PVBLICAE · MCCCCLXXV e, sotto l' immagine, inciso il nome dell' artefice: IO · FRAN . PARMEN.

Nel R. Archivio di Stato di Firenze ho trovato una memoria anonima manoscritta del secolo XVII [1]), in cui sono riprodotte due iscrizioni romane trovate a Pesaro, riguardo alle quali l' anonimo autore dice che vennero rinvenute nell' anno 1474 nel mettere la prima pietra per la Rocca, *nel qual sito vi era il tempio del Dio Hercole.* Lascio agli archeologi il decidere se sia da prestar fede a questa notizia, la quale è tanto più interessante, in quanto chè non comparisce nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* ove pur vengono descritte dettagliamente le due iscrizioni [2]) e citate le opinioni dei singoli scrittori sulla loro provenienza.

La Rocca era posta, come dice un' antico manoscritto [3]) conservato alla Biblioteca Vaticana „*nella maniera che vogliono i migliori architetti, ch' abbiano scritto fin oggi, che si debbiano porre le rocche, cioè parte di dentro e parte di fuora del recinto della Città.*“ La pianta ne è quadrata, avente ad ognuno degli angoli delle robuste torri. Nel mezzo s' elevava una potente *torre maestra,* ossia il maschio della fortezza.

I lavori di costruzione della Rocca furono incominciati nel maggio dell' anno 1474, come risulta dalla seguente notizia anonima, che trovai al R. Archivio di Stato di Firenze: [4])

> 1474 ..... maggio edificiu(m) ciptadelle pisari
>
> Recordo ch(e) il s(e)r(enissimo) m(esse)r gostanzo sforza fece disignare a di sop.a: detto la cittadella al tempramento (?) e in lo predetto mese fece come(n)zare li fondamentj il quale designatore fece secondo il disegno et mo(n)taria prede (*sic*) calzine magistrie senza l' opera de bando ducati cento cinquanta migliara.

La prima pietra venne però messa, con grandi solennità, il tre giugno 1474 e precisamente alla torre prospettante verso Oriente, e *Luca Gaurico,* seguendo l' uso dei tempi, ne stese l' oroscopo. [5]) L' iscrizione che venne incisa sulla pietra fondamentale è riportata dall' Olivieri l. cit. Più tardi vennero poste nell' interno del cortile, l' una a destra, l' altra a sinistra dell' ingresso, due iscrizioni, riportate pure dall' *Olivieri,* e secondo le quali Costanzo Sforza costrusse dal 1474 al 1483, anno della sua morte, le torri e le mura della fortezza,

1) - Urb. Cl. III. F.a XIII. N. 28.
2) - C. I. L. Vol. XI. N. 6308 e 6309.
3) - Urb. lat. N. 1447, pag. 2.
4) - Cl. I. Div. A. F.a III. a carte 672.
5) - LUCAE GUARICI Geophonensis episcopi civitatensis *Tractatus Astrologicus.* Venetiis 1552.

mentre dal 1483 al 1505 Giovanni, suo figlio e successore, la fece circondare da un argine, recingere d' una fossa, munire di bastioni, e vi fece costruire dei locali per abitazioni. Che la costruzione fosse opera di Costanzo e di Giovanni apparisce anche dalle iniziali scolpite nelle troniere, alcune delle quali portano il C. S. altre l' IO. S.

Da un rapido esame, che mi fu concesso di fare nell'interno dell' edificio ho riportato l' impressione che nel cortile dello stesso, cioè nell' unica parte in cui c' è qualche po' di forme architettoniche, non sussiste più nessuna di quelle parti disegnate da Luciano, ed alle quali si riferiscono i documenti surriferiti. Difatti nell' interno tutto parla di Giovanni Sforza, salito al potere, com' è noto, quattro anni dopo la morte di Luciano. Bisogna poi tener debito conto dei molti ristauri, specialmente di quello del 1657, ricordato da un iscrizione, e delle devastazioni posteriori. [1])

Non ci resta quindi altro che trarre qualche deduzione dai nostri documenti.

Da questi risulta anzitutto che Luciano dall' anno 1476 al 1479 non si trovava più in Urbino, ma bensì a Pesaro ai servizî di Costanzo Sforza. Visto che, come s' è detto, egli vien chiamato, in un luogo, *primo ingegnere del Castello di Pesaro,* si deve ammettere che la fortezza sia stata ideata da lui, e ch' egli ne abbia fatti i disegni, i computi ed i preventivi. Certamente egli ne diresse i lavori, occupandosi delle ordinazioni dei singoli lavori e dei disegni di dettaglio, perchè un' ordinazione tanto particolareggiata quanto quella contemplata dai documenti X e XI non sarebbe stata possibile senza avervi preso per base dei disegni al vero. Ed infatti Luciano cita anche tali disegni nei detti documenti.

I quali ci parlano anche di un *Maestro Cherubino* da Milano, che viene chiamato semplicemente *muratore.* Questo lo trova occupato, nel 1483, ai lavori delle mura a scarpa e dei relativi torrioni. Di lui sappiamo inoltre che, più tardi, fu occupato ai lavori che si eseguivano al porto di Pesaro e che nel 1491 ottenne da Giovanni Sforza la patente d' ingegnere. [2])

*
* *

---

1) - Queste pare si sieno continuate fino a pochi decennî or' sono, se crediamo ad una Nota fatta in tempi recentissimi al punto 360 del manoscritto: *Strade e case di Pesaro*, scritto alla metà circa del sec. XVIII, e conservato all' Olivierana di Pesaro. Secondo la medesima c' era fino al 1860 sul bastione a diritta di chi entra una cappella volta ad oriente con una porta di marmo di purissimo stile, porta che rimase distrutta durante il bombardamento della Fortezza nel 1860.

2(- B. Feliciangeli. *Sull' acquisto di Pesaro fatto da Cesare Borgia.* Camerino, Tip. Savini 1900, pag. 59.

Segue ora l' ultimo documento che riguardi direttamente Luciano, ed è il suo testamento, quello cioè che il Dott. Gaye aveva cercato invano[1]), e che, più fortunato di lui, ho potuto trovare fra i rogiti di Ser Sepolcro da Borgo S. Sepolcro, valendomi del prezioso aiuto degli spogli Almerici.

Ecco anzitutto il prezioso documento:

XII.

Magistri Lutiani Testamentum.

In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

Egregius vir Magister Lutianus quondam Martini de Jadra, ad praesens habitator civitatis Pisauri, sanus per gratiam Domini Nostri Jesu Christi mente et sensu, licet corpore languens, cogitans de morte futura et de eius incerto adventu, nolens intestatus decedere, sed testatus in recto ordine procedere dispositioni omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, jurium et actionum praesentium et futurarum, per praesens testamentum nuncupativum quod sine scriptis dicitur, in hunc modum facere procuravit et fecit, videlicet quod; In primis recomendans animam nostro Creatori reliquit corpus suum debere sepeliri in ecclesia S. Francisci de Pisauro quando placuerit Nostro Creatori ipsum ad se vocari. Item reliquit pro passu ultramarino, quando fiet, soldum unum; Item pro reparatione portus Pisauri soldum unum; Item reliquit pro male ablatis incertis solidos quinque. Item reliquit pro anima sua Hospitali Unionis et Montui Pietatis de Pisauro solidos tres pro qualibet. Item reliquit iure institutionis dominae Madalenae eius filiae legiptimae et naturali florenos tercentos quinquaginta ad rationem quadraginta bonenorum pro singulo floreno pro dote ipsius pro sua legiptima falcidia et trebellianica omnium suorum bonorum, in quibus tercentis quinqaginta florenis ipsam dominam Madalenam haeredem instituit, jubens et mandans juris virtute ipsam eius filiam fore ac stare tacitam et contentam de praedictis et plus de bonis ipsius testatoris petere non posse neque consequi aliquo modo. Suos autem fideicomissarios et eos sui testamenti executores reliquit, deputavit, constituit ac fore et esse voluit egregios viros Ser Mattheum de Insula habitatorem civitatis Urbini et magistrum Paolum quondam Francisci de Calio, habitatorem jam dictae civitatis Urbini, quibus suprafatis suis fideicommissariis, dominus testator dedit, concessit plenam licentiam facultatem, arbitrium et potestatem vendendi et alienandi tantum de bonis haereditatis ipsius testatoris sine contraditione et impedimento ex alterius persona quae bene sufficiant usque ad integram satisfationem omnium legatorum et relictorum in praesente testamento; cum auctoritate item, facultate et potestate et arbitrio maritandi filias ipsius testatoris sine contraditione alicuius personae prout fideicommissariis videbitur.

1) - Op. cit. Tomo I. pag. 217, Nota.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus tam praesentibus quam futuris sibi spectantibus et quoquo modo constitutis, et quae ad ipsum testatorem spectare et pertinere possunt tam de praesenti quam de futuro quocumque modo et quacumque causa dominam Chaterinam ipsius testatoris uxorem, vitam vidualem observando, et Lucretiam et Camillam filias legiptimas et naturales ipsius testatatoris, haeredes sibi universales instituit, pleno jure et aequis portionibus, scilicet si domina eius uxor se nupserit et ad alia vota transierit, tunc et eo casu voluit, jussit et mandavit dominus testator quod dicta eius uxor solum et dumtaxat habeat et habere debeat de bonis haereditatis ipsius, pro summa et valore centum quinquaginta florenorum ad rationem quadraginta bonenorum pro singulo floreno, quos centum quinquaginta florenos in dicto casu, reliquit dictae eius uxori jure legati. Quibus Lucretiae et Camillae dominus testator reliquit praefatam dominam Chaterinam eius uxorem tutricem et gubernatricem, quousque non se maritabit, et si aliqua dictarum suarum filiarum decesserit in pupillari aetate voluit, jussit et mandavit dominus testator quod pars praemorientis deveniat in aliam superviventem in dicto casu; et si ambae dictae suae filiae decesserint in dicta pupillari aetate, voluit, jussit et mandavit dominus testator tunc et earumque pars et portio haereditatis spectans et pertinens ad dictas suas filias decedentes in dicta pupillari aetate, si ambae decesserint in dicta pupillari aetate, distribuantur amore Dei per praefatam dominam Chaterinam eius uxorem inter personas de quibus videbitur ipsae dominae Chaterinae, et, ipsa domina Chaterina tunc non existente in rerum natura, voluit, jussit et mandavit dominus testator, pro dicto casu, quod talis distributio fiat et fieri debeat per suos fideicommissarios prout ipsis meritorie fieri videbitur, dummodo talis distributio fiat amore Dei.

Et hanc suam ultimam voluntatem, et suum ultimum testamentum dixit et asseruit dominus testator esse, et esse velle, quod testamentum et quam ultimam voluntatem dominus testator valere voluit et disposuit jure testamenti nuncupativi sine scriptis, et si jure dicti testamenti nuncupativi sine scriptis non valeret, aut non valebit, saltem valeat juxta jurem codicillorum aut modibus alteris ultimae voluntatis qua melius et firmius de jure valere et sortiri effectum possit, aut in futurum poterit stare.

Actum, factum et conditum fuit dictum testamentum per praefatum magistrum Lutianum testatorem, per Deum sanum mente et sensu, licet corpore languens, et scriptum, lectum publicatum et vulgatum fuit per me Sepulcrum notarium Pisauri de voluntate, mandato et commissione dicti testatoris, in domo ad praesens habitationis ipsius testatoris posita in civitate Pisauri, in quarterio S. Terentii in via prope Plateam Quarti civitatis Pisauri res haeredum Baldassaris Francisci Borgognoni de Pisauro et bona haeredum magistri Michaelis quondam Francisci Borgognoni de Pisauro et annis Domini Nostri Jesu Christi, anno Nativitatis ejusdem Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, indictione duodecima, tempore Sanctissimi in Christo Patris Domini nostri Domini Sixti divina providentia pape Quarti in die septimo mensis septembris, praesentibus religiosis viris fratre Luca de Monte Vetularum vicum Pisauri, ordinis S. Francisci, frate Bernabeo Ranaldi de Pensauro de dicto ordine et regula S. Francisci, domino Nicolao magistri Bartholomei de Padua canonico in episcopatu Pisauri, magistro Paulo Rada Sclavone sarto habitatore Pisauri, Francisco Bapthistae Amanato de Florentia merciario habitatore et cive Pisauri, Thomaxo

quondam Ser Laurentii de Pisauro, magistro Petro Antonio Jeronimi de Pisauro, testibus adhibitis, requisitis ad omnia haec vocatis et rogatis, ac ore supradicti testatoris ad praesentem hic vocatis et rogatis.

Et ego Sepulcrus quondam Petri de Burgo civis et habitator Pisauri, publicus imperiali auctoritate notarius his omnibus inscriptis praesens fui, eaque rogatus scribere scripsi et publicavi signumque meum apposui.

L. S.

Il testamento porta adunque la data del 7 settembre 1479 e venne steso nell' abitazione di Luciano a Pesaro, nel quartiere di S. Terenzio, nella strada vicina alla Piazza del Quarto. Riassumendolo in breve, risulta che il testatore ordina anzitutto di venir sepolto nella chiesa di San Francesco in Pesaro, poi, dopo aver accennato a dei piccoli importi che destina alla riparazione del porto di Pesaro, all' Ospedale dell' Unione e del Monte di Pietà, ecc. ecc., lascia a sua figlia Maddalena a titolo di dote 350 fiorini, in ragione di 40 bolognini per fiorino. Eredi universali sono Donna Caterina, sua moglie, in vita vedovile, Lucrezia e Camilla di lui figlie. La madre resta tutrice delle figlie. È previsto anche il caso che essa possa passare ad altri voti. Esecutori testamentari sono Ser Matteo dall' Isola, dimorante in Urbino e Maestro Paolo del quondam Francesco de Cagli, già abitante in Urbino.

La morte di Luciano deve esser seguita poco tempo dopo fatto il testamento, perchè la già citata memoria manoscritta conservata a Sinigaglia dice testualmente così: *In quest' anno 1479 fu fatto il ponte della Rocca in venire in la Terra e fu desegnato per Maestro Lutiano da Urbino e morse inanti che fosse finito in Pesaro.*

* * *

Col documento XII sopraiportato avrei esaurito la serie dei documenti riguardanti Luciano. Altri ne ho che riguardano invece le eredi sue.

XIII.

(Archivio notarile d' Urbino, Cas. 30 N. 260, c. 60. Quadra del Vescovado. Rog. di Matteo quondam Bartolommeo de Benedicti di Urbino)

In nom(ine) D(omi)ni amen. An. 1482 die 4. decembris. In civitate Urbini et in ducali palatio sive aula Ill(ustrissi)mi domini n(ost)ri ducis Urbini et in loggia superiori juxta portam salotto Sinore Comitisse Presentibus eximio doct(ore) d(omi)no Giorgeo de Pancellis de Monteculo archidiacono ecclesie catedralis Urbini capelano et Perantonio Thomasse de Guidalottis canceliero de Urbino teste.

Ill(ustrissi)mus et Pot(entissimus) D(omi)n(u)s D(omi)n(u)s Octavianus de Ubaldinis comes Mercatelli et tutor testamentarius Ill(ustrissi)mi et Exc(ellentissi)mi D(omi)ni N(ost)ri Guidus Ubaldi ducis Urbini ecc. ecc. *figlio dell'* inclite memorie Ill(ustrissi)mi D(omi)ni Federici olim ducis Urbini ecc. ecc. *conferma a nome di Guidobaldo gli infrascritti beni e diritti agli eredi di* magistri Lutiani de Lauranda eius architectorj *(di Federico)* habitan. Urbini, *cioè a* Magdalene, Lucretie et Camille....

Il resto è indecifrabile.

Questo documento venne publicato dal Gaye (che lo ebbe dal P. Pungileoni) in versione italiana poco esatta assieme ad altro documento d. d. 19 settembre 1483, e che, nell' intento di confrontarne coll' originale l' esattezza della trascrizione, ho cercato nell' Archivio di Urbino. Non mi fu però dato di poterlo ritrovare.

Il documento seguente, inedito, è il testamento di Camilla, figlia di Luciano.

XIV.

Archivio notarile d' Urbino D. 1. Cas. 6 N. 150 c. 89, Rog. di Matteo q. Geri de Accomandi di Urbino)

In nomine D(omi)ni amen. Camilla filia quondam m(agist)ri Lutiani et uxor olim Pierpauli Cristofori ser Blasi di Urbino per gratiam D(omini) N(ost)ri Jesu X(ri)sti, sana mente, sensu et intellectu et corpore languens, timens mortis periculum, et nolens intestata decere....

In primis.... et corpus suum sepeliri apud ecclesiam Sancti Bernardini extra muros civitat. cui ecclesie reliquit de bonis suis dare quolib. anno unum starium grani ad mensuram civitat. Urhini duraturum pro tempus decem annos a die mortis ipsius testatricis. Una mina, pure di grano alle monache di S. Chiara e di S. Benedetto.

2- Reliquit jure institutionis domine Elisabette eius filie legiptime et naturalj et uxori Piergentilis Jacobi de Camerino civis Urbini, florenos centum — ***promessi per la dote*** — Elisabette eius filie reliquit unam possessionem terre culte et vineate, site in curte castri Tabuleti, in vocabulo Sancti Donati.

3. Eredem universalem Alexandrum filium legiptimum et naturalem de ipsius testatricis.

In civitate Urbini, in Quadra Episcopatus, in Burgo Vallisbone et in domo Piergentilis Jacobi de Camerino. Anno 1517 die 4 Septembris.

È adunque del 4 settembre 1517. Risulta dal medesimo che Camilla era maritata a Pierpaolo di Cristoforo di Ser Blasi, morto prima del 1517. Due figli sono nominati nel testamento: Alessandro, che è fatto erede universale, ed Elisabetta moglie di Piergentile di Giacomo da Camerino.

Il documento XV riguarda invece Maddalena, altra figlia di Luciano.

XV.

(Archivio notarile d'Urbino. Div. 1, cas. 6, N. 148 c. 59 t. Rog. di Geri Matteo di Urbino).

In nomine D(omi)ni amen. An. 1520 die.... mensis februarj. In civitate Urbini in Quadra Pusterula, in Burgo Evagine, in contrada Fontis Leonis, in domo heredum Federici Cristoforj ser Blaxj de Urbino. Presentibus Ven. viris fratre Petro Iohanne, de Reforzate guardiano conventus Sancti Francisci de Urbino, fratre Franciscbino Gardutie de Urbino ordini Sti Francisci et Jeronimo Andree Ranaldi de Urbino testibus.

Cum fuerit et sit prout infrascripti contrahentes assuerunt quondam olim Federicus Cristofori ser Blaxi de Urbino vendiderit et tradiderit Domino Pauli Masci de Lauditorio medietatem poteris domine Madalene filie olim m(agist)ri Lutiani architecti et uxoris ipsius Federici, positi in curte castri Lauditorij in vocabulo ***Feri Fundo Bonanie***, in capela Sancti Martini juxta sua notissima latera, per indiviso cum ipsa domina Madalena ecc. ecc.

Risulta da questo documento che Maddalena era maritata a Federico di Cristoforo di Ser Blasi (i mariti di Camilla e di Maddalena erano fratelli) ed era ancora in vita nell' anno 1520.

Ecco adunque, riassuntivamente, la discendenza di Luciano:

Martino
|
Luciano († 1479) m. di Catterina

Maddalena († dopo il 1520) m. di Federico di Cristoforo di Ser Blasi — **Camilla** († dopo il 1517) m. di Pierpaolo di Cristoforo di Ser Blasi — **Lucrezia**

(figli di Camilla:) **Elisabetta** m. di Giacomo Piergentile da Camerino — **Alessandro**

* * *

Esposti così i documenti, riguardanti Luciano, riassumerò ora, in breve, sulla base di quei pochi dati certi, quanto si sa della vita e delle opere dell' architetto dalmatino.

Accertato ora essere Zara il suo luogo di nascita credo non si vada lungi dal vero nel ritenervelo nato circa negli anni 1420–1425.

Ognuno sa come l' architettura sia, fra tutte le arti, quella che esige i più lunghi studî, perchè non è arte soltanto, ma scienza ancora, ed è inoltre in tanto intimo nesso colle esigenze della vita pratica, da richiedere molte conoscenze anche della parte reale e prosaica della vita, ragioni queste per cui di raro avviene che un architetto arrivi ad una fama ben consolidata e gli venga affidato un lavoro d' importanza eguale a quella della costruzione del palazzo d' Urbino, prima d' aver raggiunto i 40–45 anni, età che Luciano avrebbe avuto nel 1465 supponendolo nato negli anni suindicati. Con tale supposizione si potrà inoltre spiegare in parte la derivazione delle forme architettoniche da lui adoperate nel palazzo ducale d' Urbino.

Abbiamo visto più sopra, come queste forme provengano (pur nobilitate in seguito agli studî fatti sui monumenti romani) direttamente dalle forme brunelleschiane. Conviene quindi ammettere che Luciano avesse fatto non solo un lungo soggiorno a Firenze, ma bensì fosse stato anche uno degli allievi del Brunelleschi, il che, cronologicamente, è possibile essendo questi morto nel 1446.

Non è improbabile che Luciano sia quello *Schiavone* che il Vasari nomina fra gli allievi di Filippo, e che, secondo lui, *fece assai cose in Venezia*. È noto il malvezzo che avevano i Veneziani di chiamare *Schiavoni* quanti venivano dalle rive opposte dell' Adriatico.

Se però è probabile che Luciano fosse stato allievo del Brunelleschi, altrettanto azzardate sono le congetture sulle opere da lui eseguite a Venezia. Quì, come si sa, il Rinascimento penetrò alquanto in ritardo, e se anche nei primi lavori costruitivi nel nuovo stile si scorgono, com' è naturale, delle interpretazioni fiorentine delle forme antiche, mi sembrerebbe cosa azzardata di farne la paternità, senza alcuna base di prova, a Luciano. Citerò nondimeno l' opinione del *Paoletti,* [1]) il quale parlando della porta che dal lato di terra serve d' ingresso all' Arsenale, dopo aver esposto diverse congetture sull' autore di quel-l'interessante lavoro, fa anche nome di Luciano, e crede che nessun monumento in Venezia, meglio della porta dell' Arsenale, corrisponda con i caratteri primitivi e gravi d' un discepolo del Brunelleschi.

Abbiamo visto più sopra, come dall' esame delle forme architettoniche adoperate da Luciano, risulti all' evidenza aver egli fatto studî sui monumenti romani. Se poi questi studî egli li abbia fatti, come crede il *Calzini,* [2]) nella nativa sua Dalmazia, o a Roma stessa, come vogliono altri scrittori, [3]) oppure, com' è più probabile, in parecchi luoghi, è una questione che, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile di risolvere.

Riguardo ai lavori fatti da Luciano prima dell' anno 1465 (dal qual anno in poi possediamo i documenti che lo riguardano) converrà ancora esaminare quale fondamento abbia l' asserzione del *Baldi,* che Luciano sia stato mandato a Federico dai re di Napoli per i quali aveva fabbricato la villa di Poggio Reale. Noi sappiamo che nel 1465 Luciano si trovava a Mantova, da dove era stato chiamato a Pesaro; e già questa circostanza ci deve far dubitare delle attendibilità dell' asserzione del *Baldi.* Riguardo poi a Poggio Reale, l' edificio, ora distrutto, aveva certamente, nel suo insieme, i caratteri d' un classicismo abbastanza inoltrato: ciò risulta tanto dai disegni tramandatici dal *Serlio,* [4]) quanto anche da uno schizzo della pianta conservataci nella raccolta di disegni d' architettura della R. Galleria degli Uffizî di Firenze; [5]) e per la disposizione e per

1) - P. PAOLETTI. *L' architettura e la scultura in Venezia.* Venezia 1893, pag. 141.

2) - Op. cit. pag. 13.

3) - REBER. l. c. pag. 54 e A. MELANI. *Manuale di architettura italiana antica e moderna,* 4. Edizione Milano, Hoepli, 1903, pag. 343.

4) - Architettura di SEB. SERLIO Bolognese. Venezia 1566.

5) - N. 363, attribuito a BALDASSARE PERUZZI.

le forme sue non sarebbe indegno delle tendenze classiciste di Luciano. È però oramai accertato essere stato l'edificio costruito alquanto più tardi che il palazzo ducale d'Urbino, e l'architetto ne fu *Giuliano da Maiano*. Errò quindi chi

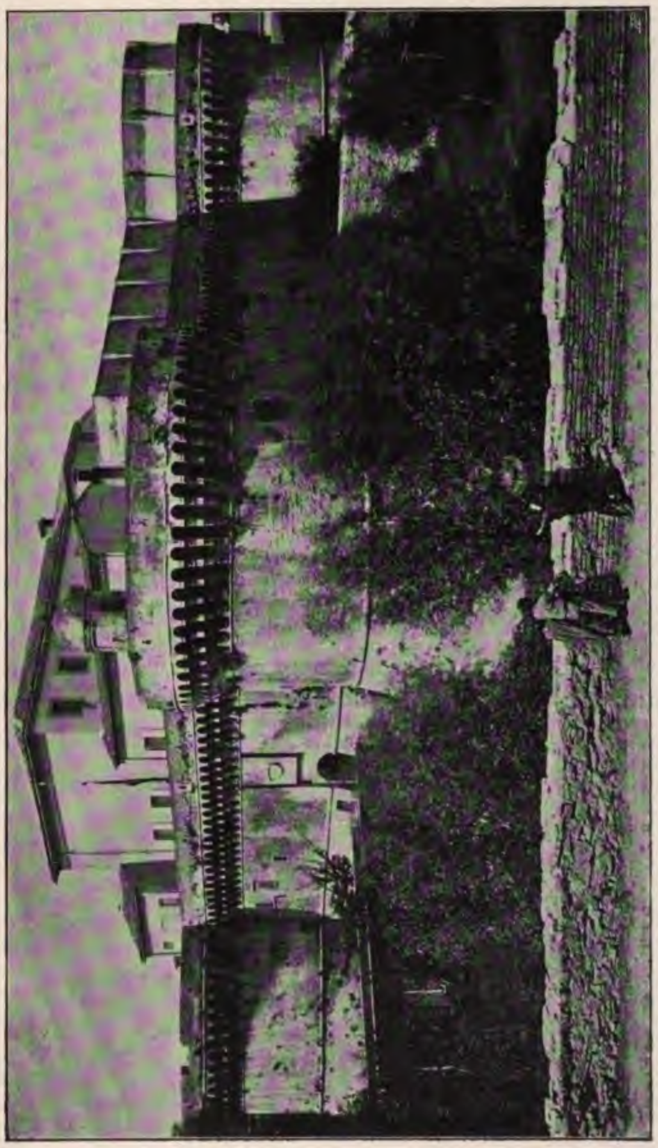


Fig. 24. LA ROCCA DI SINIGAGLIA (Fot. Alinari)

disse al Baldi esser stata costruita da Luciano la villa di Poggio Reale, e se pure è possibile che Luciano sia stato a Napoli, ove molto oprò pure *Francesco Laurana*, non è verosimile che di là sia venuto in Urbino, perchè come sappiamo, nel 1465 si trovava a Mantova.

Nulla si può asserire sugli edifizî eseguiti da Luciano a Mantova. A Pesaro ebbe forse qualche influenza nella costruzione del palazzo Prefettizio.

Poco dopo il 1465, o forse nel medesimo anno ancora, deve essere venuto in Urbino, come abbiamo visto più sopra, ed esservisi trattenuto, occupato nella costruzione del palazzo, e forse anche in altri lavori, almeno fino al 1472, ma probabilmente fino al 1474 o 1476, nel qual' ultimo anno lo troviamo a Pesaro addetto alla costruzione della Rocca.

Negli anni 1472–1476, ammesso che abbia avuto in questo tempo maggior tranquillità e meno occupazioni, avrà probabilmente dipinto quelle interessanti tavolette con edificî in prospettiva, che il Baldi vide, ed in una delle quali, conservata nella Galleria annessa all' Istituto di belle arti di Urbino, e rappresentante una piazza con diversi edificî in veduta prospettiva, mi è riuscito [1]) di trovare le traccie del nome di Luciano, e la data 147...

Più innanzi [2]) esaminerò gli edificî costruiti in quell'epoca in Urbino ed in altri luoghi del ducato, ed in cui si ravvisano le forme lucianesche. Per i progetti o l' esecuzione dei lavori di questi tutto c' induce a ritenere che Federico si fosse valso dell' opera del suo architetto principale. Tanto è stretta la relazione stilistica fra il palazzo ducale e queste molte costruzioni da dover ravvisare in queste o la mano medesima di Luciano o quella di qualche suo allievo. Anche a Pesaro Luciano negli ultimi anni della vita sua non s' occupò solo della Rocca Costanza ma anche d' altri lavori, prova ne sia il già citato disegno per il ponte della Rocca di Sinigaglia, eseguito nell' anno della morte di Luciano.

1) - Vedi il già citato mio opuscolo, pag. 13.

2) - Vedi Cap. III.

B. - AMBROGIO BAROCCI DA MILANO.

> «*Li mirabil fogliami : onde gli aguaglia*
> *Gli antichi....*»
>
> (Giovanni Santi. Cronaca rimata. Cap. XCVI.)

Luciano Dellauranna, di cui finora diffusamente ho ragionato, rappresenta, nel palazzo ducale d' Urbino, quell' indirizzo artistico più severo e più classico che nel Quattrocento si palesa solo nelle opere dei sommi. Ora dirò brevemente d'un artista, che rappresenta l' altro indirizzo caratterizzante l' arte del Quattrocento, quello cioè tendente all' esuberante ricchezza decorativa che poi, nel Cinquecento, doveva cedere il posto al primo.

Interessante è l' esame dell' opera di *Ambrogio d' Antonio* da Milano, perchè abbraccia, nella sua vastità, parecchie regioni, non si estende, come una volta si credeva, alla pura ornamentazione, ma invade anche il campo dell' architettura, e perchè, per quanto io mi sappia, non venne ancora considerata da alcuno nel suo assieme. Anche per questo esame potrò basarmi, per ciò che riguarda la parte biografica, su documenti inediti, che, in grande numero, sono conservati negli archivi d' Urbino.

Le più antiche notizie che abbiamo su questo valente artista risalgono [1]) all' anno 1470, quando il giovine Ambrogio lavorava a Venezia intorno alla porta principale della chiesa di S. Michele, intagliandovi nei pilastri che la incorniciavano quei *mirabili fogliami*, con cui poi in Urbino doveva decorare sfarzosamente le porte ed i camini del palazzo ducale.

Quando sia venuto in Urbino il nostro artista non si sa. Le ornamentazioni delle porte del palazzo d' Urbino portano in parecchi luoghi la scritta *Fe. Dux*, nonchè gli emblemi degli ordini cavallereschi, ricevuti da Federico dopo il 1474; anche i documenti conservati in Urbino ed in cui comparisce il

1) - Francesco Sansovino. *Venetia, città nobilissima et singolare*, Venezia, 1604, pag. 175.
Moschini. *Guida per la città di Venezia*. Vol. II. Venezia 1815, pag. 404 Nota 1.
Paoletti. Op. cit. pag. 60.

nome d'Ambrogio, sono di data posteriore, e se fosse vero che l'*Ambrogio a Milano,* che, assieme ad *Antonio Rossellino,* è autore del monumento sepolcral



Fig. 25.
PALAZZO DUCALE D'URBINO. - Porta della guerra.
(Fot. Alinari)

eretto nel 1475 al vescovo Lorenzo Roverella nella chiesa suburbana di Sa Giorgio a Ferrara, fosse da identificarsi coll' *Ambrogio* nostro, si dovrebbe porr la sua venuta in Urbino dopo il 1475. Bisogna però notare che questo monument

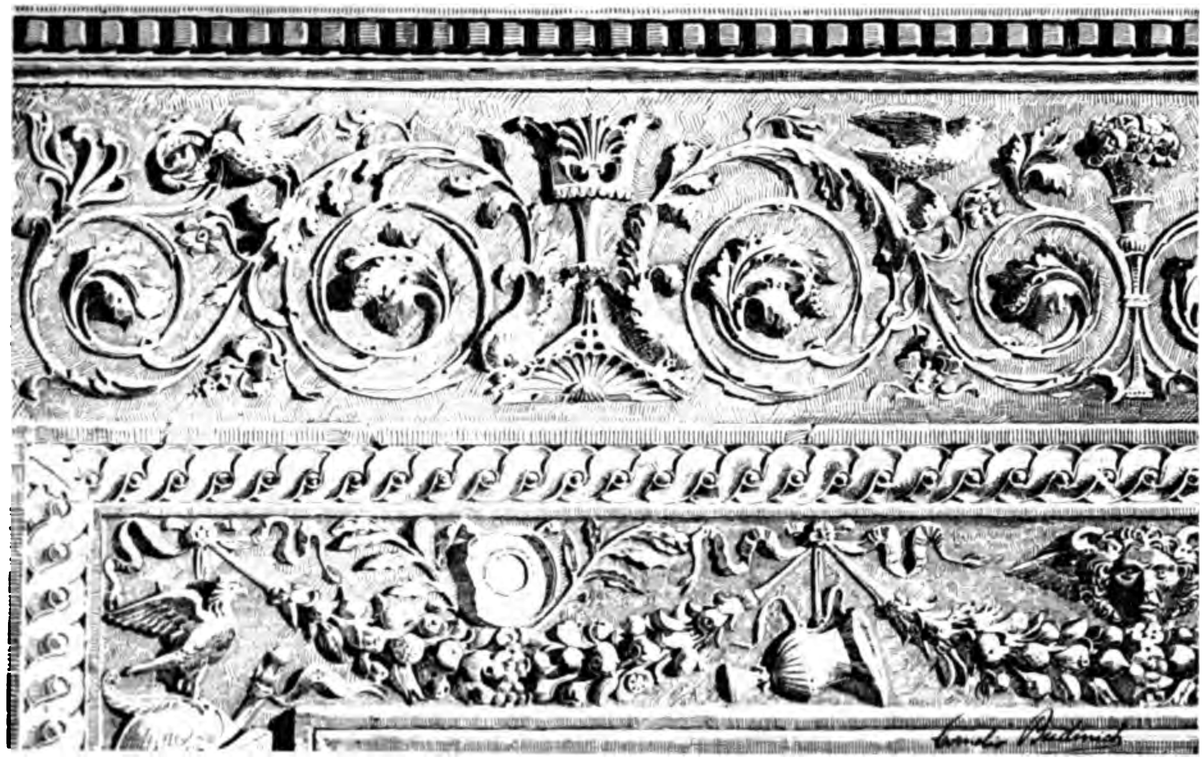


Fig. 26.

PALAZZO DUCALE D'URBINO. - Porta della guerra. Particolare.

infelice specialmente nel concetto generale, non ha che fare coi lavori eseguiti da *Ambrogio* e dai suoi allievi in Urbino, a Venezia ed altrove, e che perciò pare abbia ragione il *Paoletti,* [1]) che suppone trattarsi, per il lavoro eseguito a Ferrara, d'un altro *Ambrogio da Milano,* come altri, d'egual nome e d'eguale provenienza ve n'erano, nella stessa epoca, ed a Venezia ed in Urbino. Così sappiamo che un *Ambrogio da Milano* lavorò pure a Ferrara, nel 1473, nella Loggia costruita a ridosso della parte meridionale del Duomo.

La prima memoria del nostro Ambrogio, conservata in Urbino è del 4 maggio 1479, nella qual data egli è già indicato nel *Catasto Ducale* [2]) quale possessore di varî beni, e da quell'anno al 1496 Ambrogio comperò ben 26 pezzi di terra, senza contare parecchi altri beni, che possedeva in città. Se, nel 1479, Ambrogio possedeva già varî beni, si può, con un certo fondamento, ammettere che non più tardi del 1474 sia egli venuto in Urbino.

Con la sua venuta in questa città egli portò una vera rivoluzione nell'arte locale degli scalpellini ornatisti. Iniziò nel Palazzo ducale una ornamentazione che, per ricchezza di concetti nella composizione, per purezza di disegno e per virtuosità d'esecuzione finemente sentita, non fu in nessun altro luogo d'Italia superato. L'intima relazione che v'è fra gli ornati urbinati e quelli che, circa alla medesima epoca e poco dopo, venivano eseguiti a Venezia in S. Michele, S. Maria dei Miracoli, S. Giobbe, ed in altre costruzioni parecchie, venne già accuratamente studiata dal *Paoletti* nella succitata sua opera, in cui (pag. 210) è riconosciuto che per le eleganti decorative dei pilastri nella chiesa di S. Maria dei Miracoli, i modelli sono da ricercare nel palazzo ducale di Urbino. Certamente Ambrogio non eseguì da solo in Urbino e altrove tutti i numerosi lavori affidatigli; in ogni modo però egli rappresenta il nucleo d'un gruppo di valenti maestri „ *i quali appresso seppero ripetere pure in Venezia le stesse mirabili decorazioni* “ [3]). Maggior attrattiva destano però i lavori urbinati che quelli di Venezia, per la maggiore relazione che v'ha fra lo scopo della fabbrica ed i concetti a cui sono ispirate le singole decorazioni. Gli ordini, di cui era fregiato Federico, convenientemente stilizzati, sono adoperati in Urbino quali motivi decorativi. Le ornamentazioni ispirate agli arnesi guerreschi sono in evidente relazione colla vita di Federico, passata quasi tutta nelle guerre, e ci fanno ogni momento ricordare gli insigni suoi talenti militari. Ma a che cosa vogliono alludere gli strumenti guerreschi, onde vanno adorni i sedili marmorei

1) - Op. cit. pag. 60.
2) - Cat. duc. lib. D. c. 387-417 ecc. ecc.
3) - PAOLETTI. Op. cit. pag. 171.

nel Santuario di S. Maria dei Miracoli a Venezia? Ecco perchè qual vero centro d' irradazione di questo brillante stile è da ritenersi il palazzo ducale d' Urbino, in cui esso si mostra nella maggior sua perfezione. Notisi poi che il pregio e l' effetto di queste decorazioni sono accresciuti in Urbino da una bene studiata policromia, la quale come ben osserva l'*Arnold,* ci ricorda le creazioni dell' epoca aurea dell' arte greca e di quella medievale, e fa sì che queste opere decorative del palazzo urbinate debbano venir annoverate tra i più perfetti prodotti dell' arte del Rinascimento.

Diffatti questi ornati meravigliosi parlano da loro stessi. Mirabili fioriture d' una divina primavera artistica, essi ci raccontano nei loro particolari la pura vita dei campi, mentre nel concetto del loro insieme ci ricordano ogni momento la grande Roma, alla cui arte sono ispirati. Guardate il fregio del camino nell' appartamento del Magnifico! *(Fig. 27, 28 e 29)* Quanta vita scorre nelle fine nervature di quelle foglie e di quei fiori! Quale prezioso studio della natura vi si palesa! Quell' uccellino che s' appoggia su quel leggero ramoscello così dolcemente da non ispezzarlo col suo peso, non vi sembra colto all' improviso da una istantanea fotografica?

* * *

Per quanto riguarda i dati biografici su *Ambrogio*, ecco quanto mi risulta dai documenti inediti urbinati:

In data 6 ottobre 1483 *Ambrogio* compera un pezzo di terra nella località *Vallis Augusti*, in vicinanza di quello che nel 1472 apparteneva a *Luciano Dellauranna.* [1]) Ai 6 d' aprile 1486 compera una casa [2]) in Via dei Fraticelli (poi Via S. Giovanni, ora Via Barocci). Ai 28 febbraio 1489 fa quietanza in Urbino. [3]) Nell' aprile e maggio 1489 fu priore del Comune. [4]) Nel 1491 compera un' altro pezzo di terra. [5]) È noto che nel medesimo anno, al 1° di dicembre, viene allogata [6]) a lui ed a *Pippo d' Antonio* fiorentino la costruzione del portico

1) - Vedi Cap. II. Doc. VIII.

2) - Questa casa esiste ancora e fu sempre l' abitazione dei discendenti d' Ambrogio. Nella facciata è stata posta la seguente lapide:

Fu questa la casa dei Barocci — Che nel secolo XVI diede — Federico celebre pittore - Gio. Battista- Gio. Maria e Simone — Artefici inventori di macchine e istrumenti matematici.

3) - Arch. Not. cas. 32 n. 289, c. 4.

4) - Arch. comunale. Manoscritti Vernaccia. *Il Priorista.*

5) - Arch. Not. cas. 33, n. 296, c. 147.

6) - H. v. GEYMUELLER. *Die ursprünglichen Entwürfe für Sanct Peter in Rom.* Wien u. Paris 1875, pag. 99. —



Fig. 27.

PALAZZO DUCALE D' URBINO

Fregio del camino nell' appartamento del » Magnifico «

della cattedrale di Spoleto, secondo il modello fatto da quest' ultimo. Poco prima del 7 settembre 1492 dovette perdere il padre, forse egli pure scalpellino, perchè in questa data „ magister Ambroxius *q. m(agist)ri Antonj* lapicida de Mediolano civis Urbini" fa causa, assieme con altri, a „domina Francisca



Fig. 28.

PALAZZO DUCALE D'URBINO.

Fregio del camino nell' appartamento del - Magnifico. -

(Fot. Alinari)

uxori Nicola Alterni Nicolaj et filie Benedicti Simone de Urbino." [1] Al 3 dicembre 1492 „Ambroxius Antonj olim de Mediolano *Architector et lapicida*, et Alexander Mathej Florentino carpentario, cives et habitatorj civitate Urbino" sono arbitri in una lite tra il nobile Giovanni Battista Santucci di Urbino e Pierantonio di Maestro Gaspare Bisconta di Urbino. La lite era insorta per una lettiga che Pierantonio aveva fatta per il Santucci e che questi aveva già pagato

1) - Arch. Not. cas. 38. n. 303, c. 118.

come risulta dai varî rogiti citati in questo documento. Pierantonio viene quindi condannato dagli arbitri a rifare una lettiga, secondo l'arte, perchè l'altra non era stata *costructa et fabricata bene, ne recte, ne ad propositum facta.* [1]) Nel 1493 compera altre terre in Villa Valdazi, nel 1494, in data 27 luglio, fa da



Fig. 29

PALAZZO DUCALE D'URBINO.

Fregio del camino nell'appartamento del „Magnifico."

(Fot. Alinari)

testimonio, assieme ad Evangelista di Ser Andrea da Piandimeleto, egregio pittore, nel testamento dell'amico suo Giovanni Santi, padre di Raffaello. [2]) Nell'aprile e maggio 1494 è priore del Comune. Il 2 ottobre è stimatore del corredo che Girolamo Curti dà alla figliuola Bartolommea. [3]) Nel 1495 compera un podere

1) - Archivio notarile cas. 33, n. 304, c. 33. Rogito di Francesco Ser Angeli.
2) - „ „ „ 34, „ 310, „ 32 t.
3) - „ „ „ 34, „ 308, „ 43



Fig. 30.

PALAZZO DUCALE D' URBINO.

Camino nella Sala degli Angeli.

(Fot. Alinari).

con casa, palombaia e fornace in villa *Salsule*. Questo podere divenne in seguito la villeggiatura di famiglia, e qui si spense pure l' ultimo discendente.[1]) Nel 1498 è di nuovo testimonio in Urbino.[2]) Nel 1499 costruisce il monumento sepolcrale di Giov. Franc. Orsini nella cattedrale di Spoleto, ove aveva fatto anche il portico e la capella Eroli.[3]) Nell' agosto e settembre 1500 è di nuovo priore del Comune di Urbino, ma non fu in servizio, occupato ancora certamente a Spoleto. Nel dicembre 1500 e gennaio 1501 è già ritornato in Urbino, ove è di nuovo priore del Comune. Prima del dicembre 1500 viene creato nobile, perchè in questo mese è primo priore, posto occupato solo dai nobili. Nel mese di aprile e di maggio del 1504 il nome di Ambrogio comparisce per l' ultima volta nel libro dei priori. Nel 1516 e nel 1517 Ambrogio[4]) è a Todi, ove lavora da architetto e da scultore alla magnifica fabbrica di S. Maria della Consolazione; egli e *Francesco de Vita*, lombardo, sono gli autori dei magnifici capitelli che decorano le lesene della facciata, e che sono, per ciò che riguarda tanto la composizione, quanto anche la finezza dell' esecuzione, in così stretta parentela coi capitelli pensili del palazzo urbinate.

Sui molti discendenti di Ambrogio non mi dilungherò, perchè ciò mi condurrebbe troppo oltre.[5]) Dirò solo che *Marcantonio,* erede primario del vistoso asse paterno, fu uomo di lettere e dottor di leggi, dal 1518 al 1549 più volte gonfaloniere, e che molti distinti nomi d' artisti figurano fra i discendenti di Ambrogio. Così questi fu avolo dell' architetto *Bartolommeo Genga* e bisavolo del celebre pittore *Federico Barocci.*

Ho fatto rilevare più sopra come Ambrogio non sia stato solo ad eseguire in Urbino i lavori decorativi delle porte, delle finestre e dei camini, ma apparisca come il centro d' un gruppo di maestri, valenti in tale genere di lavori. Aggiungerò ora che oltre ai lavori di scuola lombardo-veneta ce ne sono nel palazzo urbinate, sebbene in piccolo numero, di quelli che appartengono all'arte fiorentina e che vennero eseguiti dal 1476 al 1480 da *Domenico Roselli* di cui s' occupò dettagliatamente il *de Fabriczy*. Appartengono a questi lavori il camino nella sala degli Angeli, *(Fig. 30)* poi, nella medesima sala, l' incorniciamento della porta che dà nella prima camera del cosidetto appartamento del re d' Inghilterra

---

1) - Archivio notarile cas. 34, n. 308, c. 68. Vedi anche il libro dei morti della Parrocchia di S. Maria in Casale, ora unita a quella di Crocicchio e distante circa sette chilometri da Urbino.

2) - Arch. not. cas. 34, n. 308, c. 43.

3) - BURCKHARDT. *Der Cicerone*. Ediz. del 1901. Vol. II. pag. 189.

4) - *Giornale di erudizione artistica*, pubblicato a cura della R. Commissione conservatrice di belle arti nella provincia dell' Umbria. Perugia, 1872. Vol. I. pag. 3.

5) - Chi si interessa dell' argomento veda *Pungileoni*. Giov. Santi, pag. 88, nonchè *E. Scatassa* in Le Marche. Anno I. pag. 85.

e quello della porta che si trova nella parete medesima in cui c' è il camino suddetto. Di carattere rosselliano sono inoltre i capitelli pensili della volta nella sala degli angeli e le decorazioni di tre camini nella grande sala del Palazzo. Qualche altra porta v' è inoltre in cui si riscontrano le tradizioni fiorentine, in cui però il *de Fabriczy* non ravvisa con certezza la mano di Domenico. Tutto il resto è di Ambrogio da Milano e della sua scuola. Ma ignoti ci sono i nomi dei tanti altri valenti artefici che dovettero lavorare assieme a lui. È nominato dagli antichi scrittori un *Diotallevi* d' Urbino, ma, che io mi sappia, nessun documento abbiamo che ci parli di lui. Non mi pare troppo ardito il supporre che *Francesco Santi* detto *Papa* che, secondo il Pungileoni, 1) lavorò assieme a maestro *Antonio di Simone* alla bella loggia che serve d' ingresso all' Ospedale, (in cui tanto palese si manifesta l' imitazione delle forme adoperate nel palazzo Ducale,) abbia anche in questo lavorato. Egli fu un distinto artista e nel 1462 era Capo dell' arte degli scalpellini. Di lui posso offrire parecchi dati nuovi:

1487, 22 decembre. *Francesco alias Papa q. Sancto de Villa Monte Corvore* 2) *habitan. Urbini lapicida* compera un pezzo di terra. 3)

Nel 1491 *Francesco Bortolomei alias el Papa petrarus civis Urbini*, tutore 4)

1492, 6 novembre *Francesco Bartolomeo Santi de Urbino* arbitro. 5)

1499, 7 dicembre, *Francesco Bart. Sancti alias Papa petrario.* 6)

Il suo cognome era adunque Santi, e non Papa, ed il nome del padre Bartolommeo. Francesco, per quanto si conosce, ebbe due figliuoli, Pierantonio e Bartolommeo. Pierantonio ebbe in moglie Francesca figlia di Giovanni magnano

151 , *Domina Francisca filia quondam Johannis magnani de Urbino et uxor Perantoni Francisci petrarj de Urbino.* 7)

1519, 13 ottobre, *Bartolomeo q. Francisci petrarj alias il Paparello*, teste. 8)

1527, 2 aprile, testamento di *Pierantoni q. m(agist)ri Francisci petrarj alias detto il Paparello de Urbino.* 9)

1) - Op. cit. pag. 51.
2) - Parrocchia distante circa 5 chilometri da Urbino.
3) - Arch. Not. cas. 32, n. 283, c. 169,
4) - " " " 8, " 174, " 41. t.
5) - " " " " " " 142.
6) - " " " " " " 283.
7) - " " " 7, " 520, " 537 t.
8) - " " " 7, " 170, " 785.
9) - " " " 6, " 150, " 173.



Fig. 31.

PALAZZO DUCALE D'URBINO.

Candelabra in uno dei pilastri dello scalone.

Nel Catasto ducale è nominato, in data 13 marzo 1499, un *Girolamo tagliapietra de Venetia.*[1]) Si rileva inoltre che Girolamo stette molti anni in Urbino, anzi vi si accasò e comperò nove possessioni, segno che la sua arte molto gli aveva fruttato. Ecco un' altra prova dello scambio di artisti scalpellini che v' era allora fra Urbino e Venezia!

Antonio di Simone, che lavorò alla loggia dell' Ospedale assieme a Francesco Santi detto Papa è nominato come testimonio in un atto notarile: *1470, 5 febbraio, maestro Antonio Simone petrario de Monte Calende,* (parrocchia del contado urbinate), *testimonio.*[2])

Questi gli artisti che, raggruppati intorno al valente Ambrogio, avevano in quell' epoca in Urbino maggiori occupazioni, e che quindi, verosimilmente, hanno lavorato non poco anche al palazzo ducale, nella chiesa di S. Bernardino, alla Loggia dell' Ospedale, nel Palazzo Passionei, ecc. ecc. Fra questi sono da ricercarsi anche gli esecutori delle 72 tavole di pietra, in cui erano raffigurate in basso rilievo delle macchine militari e che fregiavano, in origine, i sedili nella facciata del Palazzo, ed ora si trovano murate nelle soprallogge del cortile. Esse vengono attribuite dal *Vasari* (che le dice dipinte, mentre sono scolpite) a *Francesco di Giorgio,* senese, da Monsignor Bianchini a *Roberto Valturio.* Il *Promis*[3]) prova che sono di *Francesco Giorgio,* e d' un piccolo numero di loro riconosce autore il *Valturio.* Ciò riguarda però la paternità del concetto raffigurato in dette tavole, mentre l' esecuzione n' è generalmente attribuita ad *Ambrogio da Milano,* il quale si valse certamente, anche in questo lavoro, dell' opera degli altri lapicidi e scultori, che assieme a lui lavorarono nel palazzo ducale.

---

1) - Cat. Duc. lib. D, c. 386-417, ecc.

2) - Arch. Not. cas. 1, n. 10, c. 17.

3) - C. Promis. *Trattato d' architettura civile e militare* di Francesco Martini. Torino 1841, Vol. I. pag. 28.

C. GLI ALTRI ARCHITETTI.

(Francesco di Giorgio Martini da Siena, Baccio Pontelli fiorentino, Pippo d' Antonio fiorentino, Bartolommeo Corradini, detto Fra Carnovale, Paolo Scirri da Casteldurante).

Dopo aver parlato di due artisti che nel palazzo ducale urbinate rappresentano, portate al massimo grado d' eccellenza, le due correnti artistiche che, nel loro alternarsi ed intrecciarsi, ci danno una sì giusta imagine dell' irrequieta arte del Quattrocento, converrà discorrere ancora di qualche altro architetto, il cui nome, a ragione od a torto, viene generalmente menzionato quando si tratta del palazzo urbinate.

Ed anzitutto dirò brevemente qualchecosa di *Francesco di Giorgio Martini*, il valente architetto, pittore e scultore senese, riguardo al quale il *Vasari*, male informato, così si esprime: „ *Nell' architettura ebbe grandissimo giudizio, e mostrò bene intendere quella professione ; e ne può far ampia fede il palazzo che egli fece in Urbino al duca Federico Feltro.* " Che il palazzo in parola non fosse opera di Francesco lo sapeva anche il Baldi, ma, con tutto ciò, per l' autorità quasi incontestata, di cui, fino allo scorso secolo, godevano le asserzioni del biografo aretino, la maggior parte degli scrittori attribuì il palazzo in parola a *Francesco di Giorgio*. Oramai invece, grazie ai moltissimi studî che, specialmente in epoca recente, vennero fatti sul chiaro artista senese, è provato che non solo questi non ebbe parte nell' ideare il palazzo, ma nemmeno nell' eseguirlo secondo i disegni di chi lo progettò. Sappiamo infatti, che Francesco venne in Urbino [1]) appena nel 1477, quando cioè la fama delle bellezze del palazzo correva già tutta Italia negli esametri degli umanisti. È inoltre accertato che egli fu ai servizî di Federico e del figlio suo Guidobaldo in qualità d' ingegnere militare, e mai furono molto lunghe le sue permanenze in Urbino.

1) - F. DONATI. *Francesco di Giorgio in Siena*, in Bullettino senese di storia patria. Anno IX, Fasc. II pag. 160.

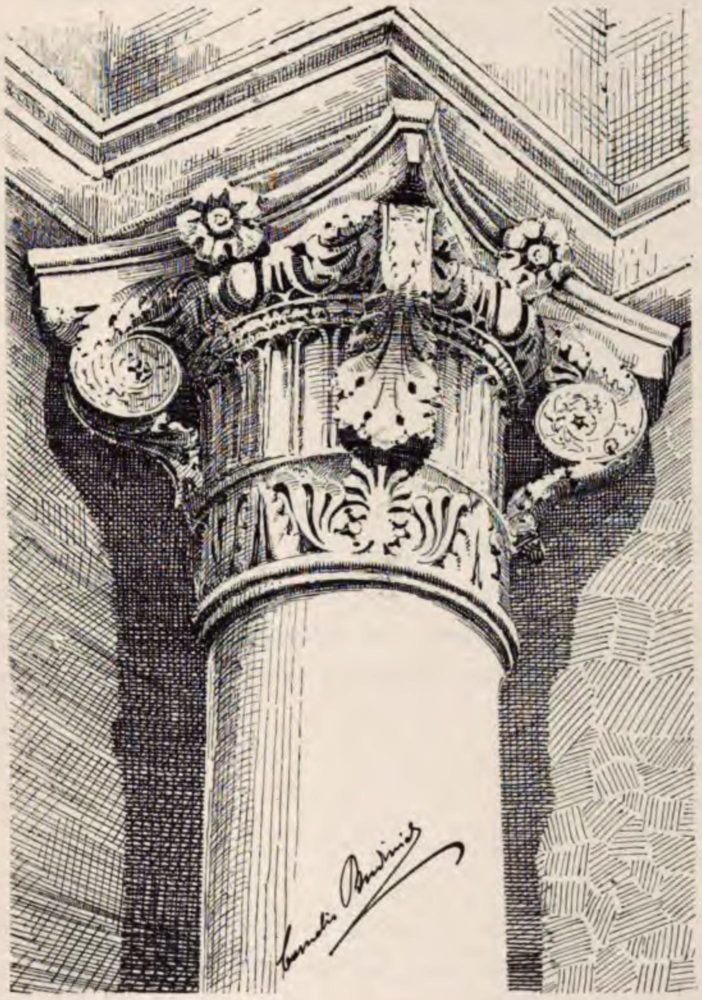


Fig. 32.

CHIESA DI S. BERNARDINO IN URBINO.

Capitello delle colonne interne.

Negli anni 1477-1479 Francesco segue Federico nel campo dei collegati nella guerra contro Firenze. Nel 1480 fu, almeno per qualche tempo, a Siena, il luogo natale, a cui nell' agitata sua vita è sempre rivolto il suo pensiero; nel 1481 è a Gubbio, donde viene spedito da Federico a Siena in missione di fiducia. Morto Federico, pare sia stato, dal 1482 al 1487, più a lungo [1]) nelle terre del duca Guidobaldo, ma sappiamo che dopo la morte di Federico ben poco si lavorò nel palazzo ducale urbinate.

Ideatore ed esecutore delle fortezze di Cagli, del Sasso di Montefeltro, del Tavoleto, della Serra di Sant'Abbondio, e, certamente, anche di molte altre, Francesco sarà stato consultato da Federico in taluna delle tante costruzioni architettoniche che erano in corso d' esecuzione, forse quando si trattava di portare a compimento il palazzo ducale di Gubbio, che venne eseguito dopo quello d' Urbino; ma certamente ben piccola fu la parte da Francesco avuta in questi lavori, perchè l' architettura dei palazzi ducali d' Urbino e di Gubbio è ben diversa da quella che si manifesta nelle opere architettoniche accertate di Francesco.

Un solo lavoro, nel palazzo ducale urbinate, viene tuttora, almeno per ciò che riguarda il concetto, attribuito generalmente a Francesco, ed è questo il fregio marmoreo, rappresentante armi e strumenti guerreschi, di cui ragionai più sopra, parlando di *Ambrogio da Milano*.

Francesco fece inoltre, in Urbino, un ritratto in bassorilievo del duca Federico conservato ancora immurato sopra la porta della biblioteca, sotto le logge terrene.

* * *

Il fiorentino *Baccio Pontelli* appartiene, con Francesco di Giorgio, a quegli artisti, su cui la critica moderna, sussidiata da copiosa messe di documenti nuovi, ha portato abbondante contributo di studî, in seguito ai quali questi

---

1) - Il seguente documento, inedito, prova che Francesco comperò nel 1486 dei beni in Urbino. È conservato nell' Archivio notarile di Urbino, cas. 31, N. 279. c. 59, Rog. Matteo de Guido Benedetti :

» In nomine Domini amen. Anno 1486 die 27 novembris. Actum in civitate Urbini in domo Federici Thomassi Picini... posita in contrada platee juxta latera.... presentibus Petrino d(omi)no Filippo de Felixiis et Nicolao Avanzoli de Urbino testibus. Vicus quondam Berardutij de Villa Rancitelle communitati Urbini, per se et suos heredes.... dedit vendidit et tradidit Spectabili Viro magistro Francisco Georgii de Senis architecterj Ill(ustrissi)mi D(omi)ni Ducis Urbini.... unum petium terre culte cum domo positum in dicta Villa Rancitelle, pro pretio et nomine pretij trecentorum vigintiquinque florenorum.

Segue la descrizione di altri pezzi di terreno venduti.

artisti ci compariscono in una luce del tutto nuova.[1]) Anche il Pontelli, grazie specialmente a quell' epitafiò che dal nipote suo Francesco Fazzini venne fatto porre, in suo onore, nella chiesa dei Domenicani d' Urbino, passava, fino a tempi abbastanza recenti, per uno degli architetti che maggiormente operarono nel palazzo ducale, ed il D.r Gaye contribuì certamente anche lui a far sì che nel detto lavoro gli venisse attribuita una parte maggiore di quella che v' ebbe. Noi però sappiamo, che dal 1474 al 1478 Baccio lavorava a Pisa di tarsia e d' intaglio, che solo dopo il 1479 è provata la sua venuta in Urbino, che nel 1481 egli si firmava ancora *lignaiolo, discepolo de Francione*, e che nell' ultimo periodo della sua non lunga esistenza egli fu tutto occupato da Sisto IV e da Innocenzo VIII in importanti lavori d' ingegneria militare, nello studio e nella pratica della qual' arte egli potrebbe essere stato iniziato appunto in Urbino, ove dovette avere frequenti contatti con Federico e coi valenti ingegneri militari suoi, primo fra tutti il già menzionato *Francesco di Giorgio*. Pare quindi indubitato, in seguito anche alle accorte deduzioni che lo *Schmarsow*[2]) trae dalla lettera con cui Baccio spediva a Lorenzo il Magnifico i piani del palazzo, che l' attività sua nel palazzo ducale urbinate si sia limitata ai lavori d' intarsio, bellissimi, e di carattere prettamente fiorentino, di cui vanno adorne specialmente le imposte delle porte.

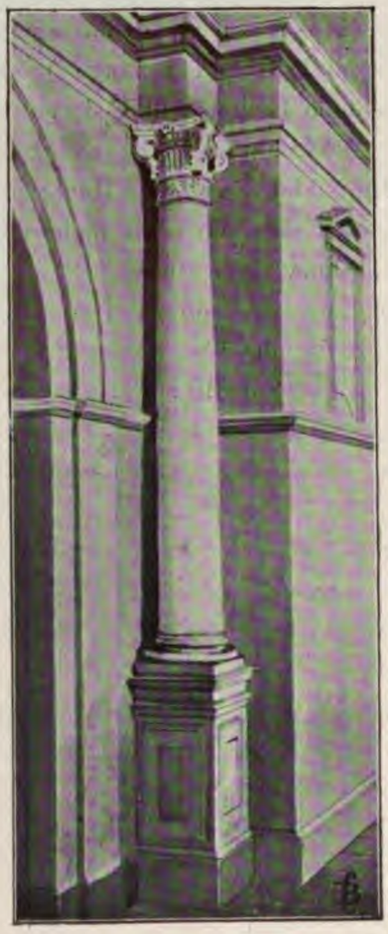


Fig. 33.

URBINO.

Colonna interna in S. Bernardino.

*
* *

1) - Vedi per il Pontelli : VASARI, *Vite*. Ediz. Sansoni, Vol. II. pag. 659-665.
P. GIANUIZZI, nell' *Arte*, Ann. III. 1890, pag. 296 e seguenti.
E. ROCCHI, nell' *Arte*, Ann. 1898, pag. 28-29.
E. SCATASSA. Per un albero genealogico dei discendenti di Baccio Pontelli in Urbino, in *Rassegna bibliografica dell' arte italiana*. Anno II. N. 7-8, pag. 161.

2) - Op. cit. pag. 72 e seguenti.

La già menzionata memoria manoscritta di „ *Susech, antiquo cortegiano*", riguardante la famiglia che teneva il Duca, nell' enumerare gli architetti e gli ingegneri suoi, nomina, oltre a Luciano ed a Francesco di Giorgio, i seguenti:

Pippo Fiorentino
Fra Carnovale
Scirro da Casteldurante



Fig. 34.

SPOLETO. — Portico della Cattedrale.

(Fot. Alinari)

Un *Pippo Fiorentino* fu adunque in Urbino ai servizi del Duca Federico. ...i sappiamo però, d' altro canto, che ad un *Pippo d' Antonio Fiorentino* venne ...ogata il 1. dicembre 1491, assieme ad Ambrogio d' Antonio da Milano, la ...truzione del portico della cattedrale di Spoleto, secondo il modello fatto dallo

stesso Pippo.[1]) È facile quindi il riconoscere nel Pippo che lavorò a Spoleto quell' istesso artista che fu ai servizî del Duca Federico.

Questo Pippo d'Antonio fiorentino fu certamente un' artista di valore se fece il modello di quel leggiadro Portico, che, per l' armonia delle proporzioni, venne già attribuito a Bramante, e la storia dell' arte ha verso di lui ancora dei doveri da adempiere, specialmente per ciò che riguarda l' opera sua in Urbino. Fra il Portico suddetto e gli edificî *lucianeschi* d' Urbino esiste una parentela che è impossibile non ravvisare, e da un confronto dell' architettura del Portico con quella della bella chiesa di *S. Bernardino* presso Urbino risultano all' evidenza le identità non solo nei pregi,[2]) ma anche nei difetti. Infatti gli zoccoli delle mezze colonne del Portico di Spoleto hanno un' intera trabeazione per coronamento, appunto come quegli delle colonne che sorreggono la cupola di S. Bernardino. I capitelli poi del portico di Spoleto ricordano, nell' eleganza generale loro e nella divisione in due parti in senso d' altezza, i capitelli delle colonne interne di S. Bernardino. *(Fig. 32, 33 e 34.)*

Queste considerazioni ci conducono ad esporre due congetture. Che sia questo Pippo uno degli architetti che hanno lavorato in S. Bernardino? Che sia lui quell' ignoto architetto che diresse, assieme ad Ambrogio da Milano, i lavori di ultimazione del palazzo ducale nell' epoca in cui Luciano si trovava a Pesaro?

Per poter dare una risposta a queste domande, gli studiosi locali inizîno le loro fatiche con accurate ricerche archivistiche,[3]) in seguito alle quali potrà venir dimostrato se più o meno lunga fu la permanenza in Urbino di questo valente artista fiorentino, ed anche quale parte potè egli aver avuto nell' altre opere architettoniche ivi costruite in sullo scorcio del secolo decimoquinto.[4])

* * *

Su *Bartolommeo Corradini* detto *Fra Carnovale*, troppo pochi sono i dati che abbiamo, per poter asserire a suo riguardo qualche cosa con certezza. Dei

1) - GEYMUELLER. *Entwürfe*, pag. 99.

2) - Sappiamo che anche l' architettura di S. Bernardino venne attribuita a Bramante.

3) - Non solo su questo *Pippo*, ma anche sul misterioso *Fra Carnovale* c' è molto ancora da cercare, e molto da trovare nell' Archivio notarile d' Urbino.

4) - A proposito di questo Pippo voglio esporre ancora quì la congettura, che agli studiosi non sembrerà certamente azzardata, che cioè dall' identità del nome e dell' origine di questo Pippo col nome e col luogo di nascita del grande Brunelleschi, sia provenuta la diceria, ricordata dal Baldi e ripetuta poi da altri, che il Brunelleschi (morto già nel 1446!) abbia lavorato nel palazzo ducale.



Fig. 35.

LA PRESENTAZIONE DELLA VERGINE.

Tavola attribuita a Fra Carnovale.

(Fot. Anderson)

parecchi lavori pittorici, già attribuitigli, pare non sieno suoi che le due tavole [1]) esistenti negli appartamenti privati del palazzo Barberini di Roma, raffiguranti alcune scene, variatamente interpretate e svolgentisi in edifizî di sontuosa architettura tendente al classico. In queste tavole però, sebbene, come altrove già dissi [2]), il concetto che ne ispira la parte architettonica predominante, sia grandioso e bellissimo nel suo assieme, tuttavia i particolari, sebbene ricchissimi, sono rudi ed, anche nella composizione, poco riusciti; basti accennare, come esempî, solo alle proporzioni e dimensioni degli zoccoli rispetto alle colonne anteriori nella tavola chiamata della *Presentazione della Vergine, (Fig. 35)* ai capitelli di tutte le colonne, alle decorazioni di tutti i fregi ed alle sagomature di alcune cornici e fascie in ambedue i quadri. Per tale motivo io non credo che questo frate possa aver avuto qualche parte importante nelle costruzioni urbinati.

Anche l' ultimo degli architetti nominati nella citata memoria del cortigiano *Susech*, cioè Scirro, recte *Paolo Scirri* da Casteldurante, di poco interesse è per il nostro lavoro, essendo egli stato, più che altro, ingegnere militare. Di lui si sa che si distinse nel 1481, per coraggio ed abilità, nell'assedio d'Otranto occupata dai Turchi, ed Alfonso, duca di Calabria, che dirigeva l' assedio, riconobbe, in un onorevolissimo diploma [3]), i servigi avuti dallo *Scirri*, di cui lodò la fedeltà, il valore, l' industria e la scienza Per tali rare doti, il duca concedette allo *Scirri* ed alla sua famiglia e discendenza una pensione di 200 ducati. Lo *Scirri* non fu di Urbino, come vorrebbe il Baldi, ma bensì di Casteldurante, come risulta da moltissime memorie colà conservate. La famiglia *Scirri*, discendente dal sunnominato, è rimasta sempre in Urbino, ove pure s' estinse. [4])

* * *

Non voglio chiudere questo capitolo, in cui ragionai degli architetti, che operarono nel palazzo ducale urbinate, senza riferire brevemente i risultati delle indagini da me fatte per rilevare qualche cosa su quell' „elegante miniatura" di

---

1) - Vedi in proposito: SCHMARSOW, Op. cit. pag. 107. - *Archivio storico dell' Arte*, Ann. 1898, pag. 415 e seguenti, nonchè Ann. 1895 pag. 396 e seguenti. Inoltre: G. B. CAVALCASELLE e I. A. CROWE, *Storia della pittura in Italia dal sec. II. al sec. XVI*. Vol. ottavo. Firenze, Le Monnier, 1898 pag. 269.

2) - Vedi il già citato mio opuscolo.

3) - COLUCCI. *Antichità picene*. t. XXVII. pag. 29.

4) - Vedi la *Storia di Urbania* dell' Avvocato TIMOTEI scritta nel 1795, inedita, conservata nell'Archivio segreto del Comune di Urbania, foglio 80 N. 9.

cui ci parla il *Vanzolini* nella sua Guida di Pesaro,[1]) e nella quale era figurato l' architetto, che presenta al duca d' Urbino il disegno di quel palazzo ducale.

La miniatura in parola esisteva ancora, all' epoca in cui venne scritta la suddetta Guida, nella casa Paoli Marzetti in Via Rossini a Pesaro, ma, da allora in poi, non solo la casa ha cangiato padrone, ma quanto in essa si conservava, tutto è stato miseramente disperso. La miniatura fu delle prime cose che presero il volo, nè si sa che l' avesse acquistata qualche cittadino di Pesaro. Il chiarissimo bibliotecario dell' Olivierana di Pesaro, Marchese Ciro Antaldi-Santinelli, da cui ebbi, su questo argomento, cortesi informazioni, mi riferisce, per aver egli, a suo tempo, veduto la miniatura, che essa era bellissima e toccata assai finemente e che l' architetto, ivi rappresentato, ricordava di preferenza la figura di Bramante, conservataci da Raffaello. La miniatura era opera di *Valerio Mariani*, celebre miniatore[2]) pesarese, che fiorì al principio del secolo decimosettimo, ma, appunto perchè eseguita a tanta distanza di tempo dall' epoca della costruzione del palazzo, non ha grande importanza per i nostri studî. Sembra inoltre che il duca d' Urbino, ivi raffigurato, non avesse le forme tipiche del duca Federico, ma piuttosto quelle di Guidobaldo secondo.

In ogni modo sarebbe interessante di ritrovare la perduta miniatura.

---

1) - *Guida di Pesaro*. Pesaro 1864, per Annesio Nobili, pag. 164.

2) - Vedi a proposito di questo valente artista, discepolo del friulano GIO. MARIA BODINO, ciò che ne dice il manoscritto olivierano N. 986, portante il titolo: *Notizie di alcuni Architetti, Pittori, Scultori di Urbino, Pesaro e luoghi circonvicini, ommessi nell' Abecedario Pittorico dell' Orlandi*, raccolte da Antaldo Antaldi da Urbino nel 1805.



CAP. III.

STILE URBINATE.

> ... In tutte queste cose le nostre cognizioni sono ancora più imperfette di quanto si crede. Codesto stile mi pare dovrebbe chiamarsi *Urbinate* o *Lauranesco*, non conoscendo io nè maestro più illustre di Luciano, nè edifizi anteriori più magnifici dei palazzi d' Urbino e di Gubbio ove queste forme, per quanto sappia, vennero per la prima volta messe in opera. »
>
> (GEYMUELLER. *Raffaello Sanzio studiato come architetto*).

Con queste parole il *de Geymüller* faceva rilevare per il primo, ed a ragione, l' importanza straordinaria che il palazzo ducale urbinate ha nella storia degli stili architettonici. Riunendo in sè il palazzo i risultati di due tendenze artistiche opposte, esso servì di modello a molti architetti che vennero poi, tanto quando essi vollero dare alle costruzioni loro o ad alcune parti di queste un organismo generale classico e severo, quanto anche quando tentarono di far sfoggio di smaglianti ricchezze decorative. Infatti a questo palazzo s' inspira l' architettura di tutto il ducato e delle regioni vicine, non solo all' epoca della sua costruzione, ma ancora nei secoli successivi. Dalle forme sue trassero efficace ammaestramento Bramante e Raffaello.

In questo capitolo mi sono proposto di esaminare quegli edifizi, nei quali è più evidente l' influenza delle forme del palazzo ducale, e si vedrà, colla scorta anche degli uniti disegni, quanto sia giustificato il titolo messo in testa a questo capitolo.

Per cominciare dagli edifizi d' Urbino, dove, naturalmente, lo stile sunnominato è più largamente e con maggior evidenza rappresentato, offrirò all' esame dei lettori anzitutto il palazzo chiamato *Passionei* o *Torriglioni*.

Quest' edifizio, in cui gli scrittori locali, animati da zelo per il luogo natio, vollero vedere un' opera giovanile di Bramante, è ora lasciato in uno stato di totale abbandono. *(Fig. 36)* Quando la prima volta andai a visitarlo, la vista di quello squallorė, in contrapposto al quale chiara mi si presentava agli occhî della mente la magnificenza passata, fece sì che il vivo desiderio, sorto subito nell' animo mio, di prendere un rilievo dettagliato di alcune parti architettoniche ed uno schizzo della pianta, io lo sentissi come un dovere, che immediatamente conveniva adempire. Tanta era la certezza in me che il palazzo, diggià depredato delle parti ornamentali sue più belle, andrebbe rapidamente progredendo sulla via della distruzione. Ond' è ch' io mi permetto di raccomandarlo, nell' interesse dell' arte e della gloria di cui rifulge quel meraviglioso periodo artistico che si chiama il Rinascimento, alle paterne cure del R. Governo, affinchè ai guasti venga posto sollecito riparo. E si dichiari anzitutto il palazzo monumento nazionale, poichè tale esso è veramente.

*
* *

Riguardo all' epoca della costruzione del palazzo *Passionei* ed agli artisti che intorno ed esso lavorarono non potrò, purtroppo, affermare nulla di positivo, ma dovrò limitarmi ad esporre delle congetture. Pochi sono i dati che abbiamo sulla famiglia Passionei. La prima memoria che la riguarda è del 1408, nel qual anno, in data del 4 gennaio, si trova notizia di un ser Paolo di Ser Benedetto a Paxione di Urbino.[1]) Sino da quel tempo i Passionei occupavano le più alte cariche presso i Signori di Urbino, ed uno dei Passionei ebbe dal duca, a quanto si dice, la vecchia abitazione feltresca, la quale sorgeva ove ora è il palazzo di cui ragioniamo, e la ridusse nella forma attuale. La famiglia si divise in quattro rami, tre dei quali si estinsero in Urbino, mentre il quarto andò a stabilirsi a Fossombrone, perchè, (così la leggenda) venuti i *Torriglioni* da Ancona ad abitare in Urbino, essi s' innamorarono della casa o palazzo de' Passionei, e, cari essendo ai duchi, questi costrinsero i Passionei a consegnare il palazzo ai Torriglioni. I Passionei, dal dispiacere, si rifugiarono a Fossombrone.

Tale è la spiegazione del nome di *pal. Torriglioni*, secondo la leggenda popolare. Secondo altri invece il nome Torriglioni non venne al palazzo dalla famiglia omonima, ma bensì dal *torrione* o baluardo della seconda cinta civica.

1) - *Archivio com. d' Urbino.* Rip. 3. VERNACCIA, Alberi delle famiglie nobili d' Urbino.

›pra il quale si può dire che posi il palazzo. Questa spiegazione verrebbe avva-›rata dal fatto che il popolo non parla mai del palazzo Passionei, o Torriglioni, Paciotti, [1]) o Ligi, [2]) ma chiama il palazzo stesso il *Torriglion*, e dice p.es:



Fig. 36.

URBINO. — Cortile del palazzo Passionei.

Stato attuale.

ıdiamo a ballare al Torriglion. [3]) Nella suesposta leggenda non è difficile riscon-are la persuasione popolare che i duchi avessero avuto dei diritti sul palazzo.

1) - Il palazzo fu, più tardi, l'abitazione dei conti Paciotti, cari ai duchi, ed in esso nacque Francesco, ›lebre architetto.

2) - Nome dell'attuale proprietario.

3) Comunicazione verbale dell'urbinate prof. ERCOLE SCATASSA.

E tale persuasione sarebbe da ritenersi basata sul vero se gli stemmi feltreschi, che una volta, a quanto si asserisce, adornavano i medaglioni delle arcate nel cortile, fossero ancora al loro posto e non fossero emigrati all' estero assieme a tante altre belle cose. Questi stemmi proverebbero inoltre che in origine il palazzo fosse addirittura appartenuto ad un ramo feltresco. Altra prova della stessa cosa si avrebbe quando fosse dimostrato, ciò che si afferma, che fra il palazzo Passionei ed il ducale ci sia stata una comunicazione sotterranea, della quale c' è ancora il principio.

In tanta incertezza sarà meglio guardare di dedurre l' epoca approssimativa della costruzione del palazzo dalle forme architettoniche in esso adoperate.

L' ingresso al palazzo è in via S. Chiara. (*Fig. 37*) Nel vestibolo, coperto con volta a botte, s' aprono, a destra ed a sinistra, due porte. Quella di sinistra, più ricca, serviva d' ingresso alla cappella (ora granaio!). Dal vestibolo s' entra nell' elegante cortile, ricinto, da tre lati, con arcate coperte con volte a crociera, aperto dal quarto lato. In uno degli angoli dei loggiati terreni è l' accesso alla scala che conduce ai piani superiori. Le logge terrene erano in origine, naturalmente, aperte verso il cortile; ora gli intercolonnî sono turpemente chiusi mediante muri. Il palazzo aveva originariamente, almeno dal lato del cortile, un piano solo sopra le logge terrene Ciò si deduce dalle tracce di travi della tettoia che formava, verso il cortile, il coronamento delle murature. Le singole stanze erano belle e ben proporzionate; ricchi ne erano i soffitti [1]) in legno dipinto. Alcuni locali terreni sono coperti a volta, ma i capitelli pensili originali, belli per concetto e per finezza d' esecuzione, migrarono, in gran parte, in lontani paesi e vennero sostituiti con capitelli in stucco. C' erano anche lavori in tarsia ed in intaglio, dei quali nulla più resta.

La relazione stilistica che passa fra il palazzo ducale ed il Passionei risulta all' evidenza dal confronto delle forme adoperate nei due edifizî.

La parte più interessante è anche qui il cortile. Sopra le snelle arcate terrene ricorre un' intera trabeazione con il fregio dipinto. Sopra di questa, in corrispondenza alle arcate, s' aprono le finestre, circondate da contorni in travertino con fregio e cornice. Fra le finestre c' erano delle leggiadre lesene dipinte, di cui rimangono ancora poche tracce. Sopra le lesene, pure dipinta, correva la trabeazione di coronamento. Una tettoia sporgente, alla toscana, riparava dalle intemperie i muri dipinti. Le colonne delle logge terrene sono, coi capitelli loro, di travertino, gli archivolti delle arcate e la trabeazione sotto le finestre del I. piano sono in arenaria.

---

1) - Interessante quello del locale segnato con *A* nell' unito schizzo della pianta, ed uno nel piano superiore.





1 0 1 2 3 m.

TIP. LIT. E. SAMBO-TRIESTE.

PAL. PASSIONEI IN URBINO. Studio di ripristinamento delle facciate del cortile.



Nell' unita Tav. I. e nella *Fig. 40* riproduco un mio studio di ripristinamento del cortile. In questo disegno sono omesse tutte quelle parti che io ritengo aggiunte posteriori, mentre tanto per i disegni delle singole ornamentazioni quanto anche per il modo come queste erano dipinte, mi attenni pedantemente alle poche ma evidenti tracce che di tale decorazione policroma e delle dorature tuttora rimangono. Se, confrontando l' insieme di questo cortile col cortile del palazzo ducale, lo sfoggio di policromia ci appare una cosa nuova, le forme architetto-

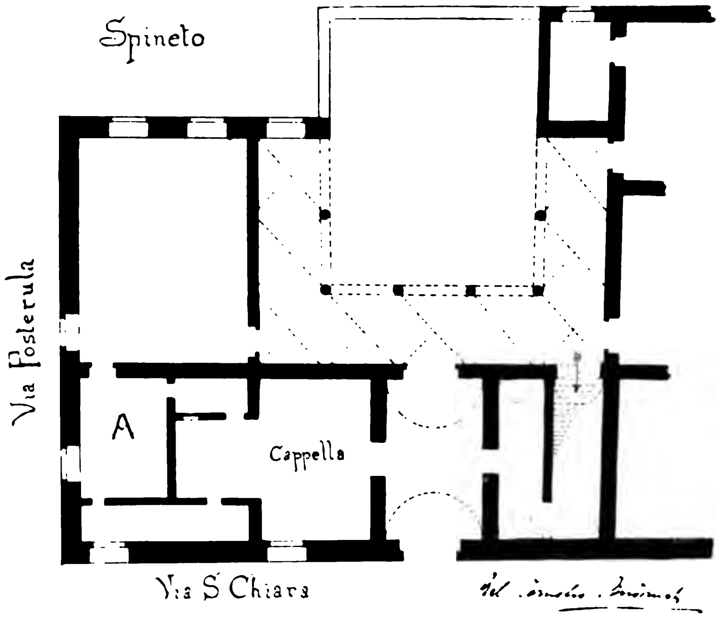


Fig. 37

URBINO. - Pianta del palazzo Passionei.

niche che qui troviamo adoperate e la sagomatura delle singole membrature ci ricordano ogni momento il palazzo suddetto, tanto che siamo indotti a ritenere che quello avesse servito di modello per il nostro Passionei. Si esaminino anzitutto le colonne corintie ed i loro capitelli e si vedrà che quei particolari tutti fiorentini, che abbiamo osservato nelle poche colonne corintie del palazzo ducale, compariscono, in egual modo, anche qui. Si osservino poi gli archivolti e gli intradossi ornati a cassettoni nelle arcate terrene, poi i pennacchi fra le arcate medesime cogli spazî per i medaglioni, si ammiri il bel fregio a cornucopie, dipinto nella trabeazione del cortile, tanto somigliante al fregio scolpito nella trabeazione sovrastante la porta d' ingresso alla sala grande del palazzo

ducale, prossima allo scalone *(Vedi Fig. 12 e 16)*, si constatino l'eleganza delle singole sagome e quella particolarità tutta brunelleschiana nelle trabeazioni complete che hanno alti gli architravi e bassi i fregi e le cornici; si esamini poi con attenzione anche la porta d'ingresso alla cappella (TAV. II.) che ricorda nel concetto generale la finestra, nella policromia alcune porte ed alcuni camini del palazzo ducale, e mi si dica se non si deve ritenere a ragione *lucianesco* anche questo lavoro, e se non si possa con un certo fondamento congetturare che questo palazzo sia di costruzione contemporanea, o di poco posteriore al palazzo ducale, e che in ambidue i palazzi abbiano lavorato i medesimi artisti



Fig. 38.

PALAZZO PASSIONEI IN URBINO

Capitello delle colonne nel cortile.

*
* *

Nel parlare degli edifizî lucianeschi d'Urbino non si può fare a meno di menzionare, seppure brevemente, le tavole dipinte in Urbino da Luciano. Queste tavole interessano assai più la storia dell'architettura che quella della pittura. Esse o facevano parte integrante dei rivestimenti murali in legno, oppure decoravano le facce di qualche cassone. Occupando il posto che, altre volte, veniva adornato con lavori di tarsia, esse, al pari di questi, avevano per argomento delle vedute prospettiche, in cui i signori della Rinascenza, amanti



Fig. 39.

PALAZZO PASSIONEI IN URBINO

Capitello pensile sotto le arcate terrene.

PAL. PASSIONEI IN URBINO. Porta d' ingresso alla Cappella.

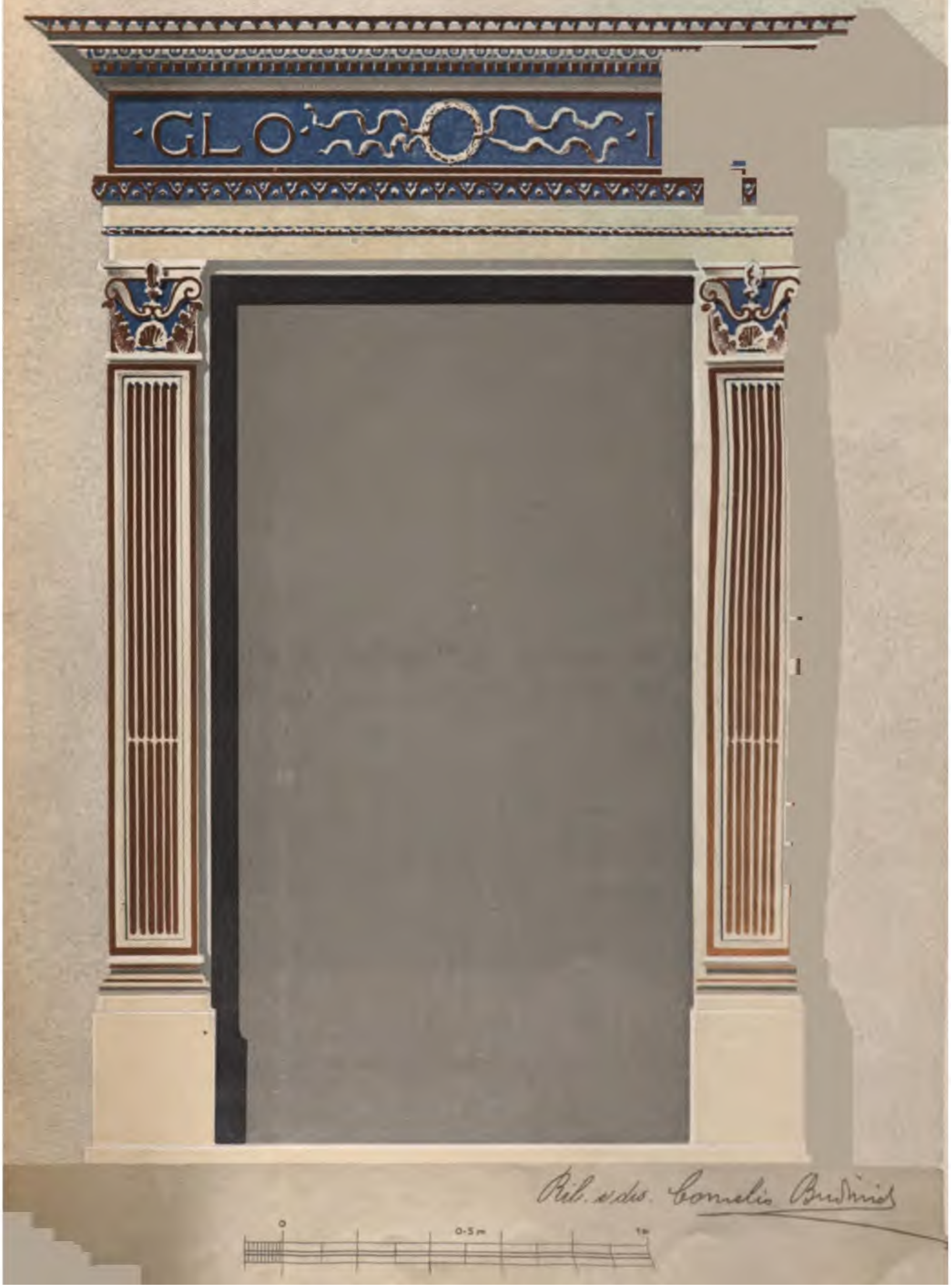




Fig. 42. Quadro di Luciano Dellauranna conservato nella Galleria annessa all'Istituto di Belle Arti di Urbino.
(Fot. Alinari).

sfondo a destra. Ventiquattro colonne con interessanti capitelli corinzî decorano la massa murale cilindrica del pianoterra del Battistero, e sono coronate da una completa trabeazione sopra alla quale s'eleva, in proporzioni più tozze, il piano superiore, costruito analogamente a quello di sotto. Ai lati del Battistero corrono due vie, limitate da palazzi sontuosi con logge classiche, coronati, alcuni, da cornicioni alla toscana colla tettoia sporgente, altri da una intera trabeazione che corrisponde, per proporzioni, all'ordine architettonico del piano superiore. Sul davanti, simmetricamente collocati, si vedono, sopra alcuni gradini, i parapetti di due pozzi.

Per ciò che riguarda la tavola conservata nelle R. Gallerie di Berlino (*Fig. 41*) dirò anzitutto che ci mancano le prove dirette per attribuirla all' **architetto** *Luciano Dellauranna*. Però tanto nella composizione quanto anche nel modo com'è eseguita, essa manifesta identici caratteri a quella conservata in Urbino. Sul davanti c'è un loggiato con



Fig. 43.

URBINO. — Loggia d' ingresso all' Ospedale.

colonne scanalate, attraverso il quale si vede una piazza, fiancheggiata da edifizî, alcuni di stile moderno, altri in istile più antico. La costruzione prospettica presenta anche qui un solo punto di fuga nel mezzo del quadro; anche qui le figure mancano totalmente. Per ciò che riguarda il modo in cui queste tavole, sono dipinte, esso è in tutto simile a quello usato da *Piero dei Franceschi*, distinto pittore, con cui Luciano, come ben' osserva il *Witting*,[1]) dev' essere stato in relazione analoga a quella che v' era fra Raffaello e Bramante.

Se esaminiamo più accuratamente gli edificî raffigurati in queste tavole vediamo che anche in essi, come nel palazzo ducale stesso, apparisce all' evidenza la scuola fiorentina. Così p. e. nella porta d' ingresso all' edificio rotondo della tavola urbinate, il congiungimento nè classico nè bello della parte orizzontale della cornice della trabeazione col sovrastante segmento,mi fa ricordare quell' incertezza che in analoghi casi si riscontra a Firenze negli edifizî del *Brunelleschi*, il quale ereditò senza dubbio tale incertezza dal proto-rinascimento. Quel congiungimento era uno scoglio in cui inceppavano gli architetti del Quattrocento, e venne prudentemente evitato da Luciano nel palazzo ducale. Nell'edifizio rotondo è fiorentino inoltre quel rivestimento dello zoccolo mediante lastre quadrate disposte in diagonale come si osserva a Firenze nel palazzo Rucellai.

Parecchi però degli edifici rappresentati in queste tavole ci mostrano una classicità ben maggiore di quella degli edifizî fiorentini che, sebbene ingentiliti dal rinato sentimento di grazia e di delicatezza, pure caratterizzavano nei primi tempi un modo di vivere ancora appartato e diffidente. Tale carattere manca del tutto nella maggior parte degli edificî raffigurati in queste tavole, ed il palazzo dipinto all' estremità sinistra della tavola urbinate, coll' abbondanza che vi si manifesta di porte, di finestre e di loggiati aperti è la vera abitazione degli uomini educati dalla società rinnovata e si direbbe un prodotto della matura arte del cinquecento, ove non si sapesse che la tavola in parola venne dipinta dall' anno 1470 al 1480.

* * *

Per ciò che riguarda la *loggia d' ingresso all' Ospedale* di Urbino, un piccolo gioiello di architettura lucianesca, ho detto già, parlando di Ambrogio da Milano, che il lavoro venne eseguito da *Francesco Santi*, detto *Papa* e da maestro *Antonio*

---

1) - Dott. Felix Witting. *Piero dei Franceschi, eine kunsthistorische Studie*, Strassburg, Heitz, 1898, pag. 134.



Fig. 44.

URBINO.

Capitello delle colonne nella Loggia d'ingresso all' Ospedale.

di Simone. Sono tre arcate che girano su delle colonne corinzie. Negli intradossi degli archi compariscono, come negli archi dello scalone nel palazzo ducale e nelle arcate del cortile del palazzo Passionei i classici cassettoni con in mezzo i rosoni. La sagomatura della trabeazione della porta, delle colonne, i bei disegni dei capitelli delle colonne e dei capitelli pensili, e più che tutto l' eleganza generale delle proporzioni, ci mostrano all' evidenza che anche qui abbiamo da fare con una creazione artistica ispirata direttamente dal palazzo ducale.

* * *

Come per il palazzo Passionei, così anche per una delle più belle chiese di Urbino lo storico dell' arte vaga finora nell' ignoto tanto quando parla dell' epoca della sua costruzione, quanto anche quando ne ricerca l' architetto. Intendo parlare della chiesa di *S. Bernardino* o dei *Zoccolanti*, ergentesi sopra un colle a poca distanza dalla città. Semplice e chiara ne è la disposizione della pianta *(Fig. 46)*, evidente e privo di qualsiasi finzione ne è l' organismo architettonico. L' architettura esterna e l' interna sono in perfetta corrispondenza l' una coll' altra, il che, come bene osserva lo *Strack* [1]), caratterizza la fase inoltrata dello stile. Esaminando la pianta e lo spaccato, si osserva che lo spazio quadrato nel mezzo è coperto da una cupola sferica sorretta da arcate a tutto sesto elevantesi su eleganti colonne. *(Fig. 32 e 33).*

Per ciò che riguarda la questione dell' epoca della costruzione della chiesa alcuni scrittori pretendevano di dedurre l' anno del suo compimento dalla tavola, già attribuita a *Fra Carnovale,* ed ora data a *Piero dei Franceschi*, la quale adornava l' altare maggiore della chiesa. In quella tavola, dicevano, nella Madonna era raffigurata Battista Sforza, moglie di Federico, nel bambino il figlio suo Guidobaldo. Essendo però Battista morta nell' anno medesimo 1472,

1) - STRACK. *Central - und Kuppelkirchen der Renaissance in Italien.* Berlin, 1882.



Fig. 45

URBINO. - Chiesa di S. Bernardino.

(Fot. Alinari)

in cui avea dato alla luce Guidobaldo, la tavola doveva essere stata fatta in quell' anno e quindi, asserivano i medesimi scrittori, la chiesa doveva esser stata già finita. Ma conviene osservare: 1°. Che nei lineamenti della Vergine nel detto quadro (conservato ora nella pinacoteca di Brera a Milano) non si riscontra somiglianza alcuna con quelli di Battista, quali ci appariscono nel suo ritratto fatto da Piero dei Franceschi e conservato nella Galleria degli Uffizî a Firenze. 2°. Che nessuna prova si ha che la tavola in questione fosse stata fatta per la Chiesa di San Bernardino e messa a posto appena finita la Chiesa, ma che potrebbe darsi ch' essa avesse avuto in origine altra destinazione e fosse solo più tardi passata in San Bernardino. [1])

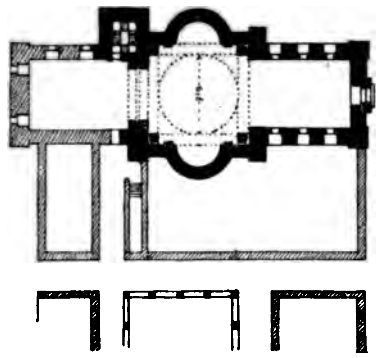


Fig 46.

URBINO.

Pianta della chiesa di S. Bernardino

(Dallo *Strack*).

In una parola la tavola di cui parlammo, per quanto interessante essa sia anche per lo studio dell' architettura urbinate, nessun aiuto può offrirci per stabilire la data della costruzione della Chiesa. Ciò che è certo si è che tale costruzione cade nell' epoca di Federico, il che è asserito dai biografi del glorioso duca ed è confermato dallo stile stesso della Chiesa. Non v' è quindi motivo di dubitarne. Si può inoltre dire, per i dati che ci fornisce il Lazzari, [2]) che la Chiesa venne compita nel tratto di tempo scorso tra il 1467 ed il 1496, ma nulla di più preciso si può al giorno d' oggi asserire.

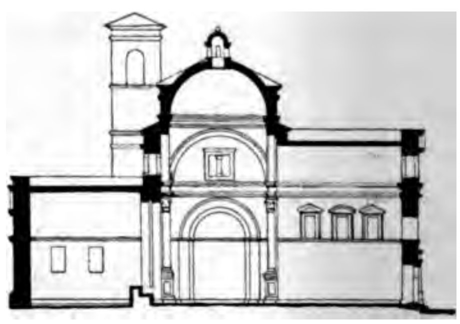


Fig. 47.

URBINO.

Spaccato longitudinale della chiesa di S. Bernardino.

(Dallo *Strack*.)

Difficoltà non minori presenta anche l' altra questione, quella cioè riguardante l'architetto che disegnò la Chiesa.

1) - Vedi G. B. CAVALCASELLE e I. A. CROWE. Op. cit. pag. 278.

2) - D. ANDREA LAZZARI. *Delle Chiese di Urbino e delle pitture in esse esistenti.* Urbino 1801, pag. 167.

Anche quì, per un esame più scientifico ci fa difetto il materiale documentato e per aver un po' di luce siamo costretti a cercare analogie nel concetto generale dell' opera e nei singoli particolari, con altre opere architettoniche di cui conosciamo gli autori. Io però non mi diffonderò quì in un esame particolareggiato delle forme architettoniche della Chiesa, poichè tale esame venne già fatto egregiamente dal *Calzini* e dal *Mayer,* [1]) alle opere dei quali rimando il lettore. Questi scrittori, e specialmente il primo, sono propensi a vedere in questa Chiesa la mano giovanile di Bramante. Essi esaminano però dettagliatamente le relazioni che passano fra alcune parti dell' architettura di questa Chiesa ed altre del palazzo ducale, e fanno ambidue rilevare l' incontestabile influenza esercitata dall' architettura di Luciano sull' artista che disegnò la Chiesa.

Restio dall' emettere un parere quando manca una base sicura, io mi limiterò, per ciò che riguarda gli errori architettonici lamentati dai sullodati scrittori, a far rilevare quì, che non di tutti quegli errori va data colpa all' architetto che progettò la Chiesa, ma che alcuni possono essere provenuti da erronea interpetrazione dei disegni da parte degli esecutori del lavoro, in periodi di assenza dell' architetto. [2]) Per ciò che riguarda le relazioni stilistiche fra il palazzo ducale e la Chiesa in parola, osserverò quì che quelle particolarità fiorentine, che abbiamo rimarcato nelle trabeazioni del palazzo ducale, compariscono anche nel portale di questa Chiesa.

Riferendomi poi a quanto dissi più sopra, parlando di *Pippo d' Antonio Fiorentino,* osserverò quì infine che l' esame accurato delle relazioni stilistiche tra le forme architettoniche adoperate in questa Chiesa, e quelle che si manifestano nei lavori del suddetto Pippo e di *Ambrogio da Milano,* nonchè il rinvenimento di documenti archivistici sul primo di questi due artisti, potranno far sì che, come avvenne per tanti altri edificî già attribuiti a Bramante, i risultati di ulteriori studî sieno molto differenti da quelli che s' attendono gli studiosi, ammiratori appassionati dell' immortale Bramante.[3])

*
* *

Troppo dovrei dilungarmi ove volessi parlare di tutti gli edificî urbinati che appaiono ispirati al palazzo ducale. Errando per le erte viuzze della pittoresca città montana noi ci abbattiamo ogni momento in modeste case borghesi

1) - DOTT. ALFRED MAYER. *Oberitalienische Frührenaissance.* Berlino. Ernst e Sohn, II. Band 1900.

2) - Ben lo sanno gli architetti quanto di sovente accada anche al giorno d' oggi questo caso!

3) - Vedi a proposito dell' epoca della costruzione di S. Bernardino, l' Appendice in fine del volume.



Fig. 48.

PALAZZO DUCALE DI GUBBIO. - Il cortile.

od in più ricche dimore signorili dove i contorni delle finestre e delle porte mostrano delle membrature identiche a quelle che si rinvengono nel palazzo ducale. Così, per essere breve, ricorderò solo la casa *Luminati* in via Mazzini, già via Valbona, con tracce di antichi graffiti sulla facciata e finestre a pilastrini scanalati e fregi decorati, come si osserva nelle finestre esterne del palazzo ducale. La facciata è coronata da una tettoia alla toscana come lo era in origine il cortile del palazzo Passionei. Menzionerò inoltre il palazzo *Semproni* ora *Pasqualini*, interessante anche nell' interno, la casa N.° 695 in via Valerio, il palazzo *Albani*, diggià settecentista, ma con evidenti segni d' imitazione del palazzo ducale, ecc. ecc.

* * *

Per tutti quei numerosissimi edifizî che Federico, nel suo ardore appassionato per le costruzioni, faceva edificare in tutte le città del suo ducato, gli studî preliminari venivano fatti nella capitale da lui stesso e dagli architetti ed ingegneri che egli teneva alla sua corte. Non è quindi da meravigliarsi se anche fuori di Urbino il palazzo ducale abbia fatto scuola e fosse, anche nei secoli successivi, il fonte, a cui specialmente i più modesti architetti locali attingevano le loro ispirazioni artistiche.

Fra gli edificî fatti costruire da Federico, il più bello, dopo l' abitazione sua in Urbino, è quello di Gubbio, *la casa di Agobbio*, edificata sopra avanzi gotici, dei quali ancora sussiste qualche parte. *Giovanni Santi* nella sua »Cronaca rimata« così ne fa menzione (Cap. LX.)

„Ne quì degio andar dimenticando
Dello admirando suo palazzo altero
Nella città di Agobio e del quale
Non potrò tanto dir che assai più el vero
Non fusse...."

Non voglio mettere di malumore il lettore col descriverne il miserando stato attuale. [1]) Risalirò piuttosto alquanto *„dei secoli sul monte"* fino all' epoca della devoluzione del ducato alla S. Sede, e trascrivo quì quanto riguarda questo palazzo dalla „Relazione degli stabili della Pincipessa Vittoria d' Urbino", fatta da Nicola Cerrettani nell' anno 1631 : [2])

---

1) - Ne scrissero: CORRADO RICCI nel *Giornale d' Italia* d. d. 26 Settembre 1902, Anno II. N. 270. e CESARE SELVELLI in *Le Marche* Anno II, 1902, Fasc. I. e Fasc. V e VI.

2) - R. Archivio di Stato in Firenze. Sez. Urbino. Cl. VI. Div. A, F. V, c. 130 t. e Vedi anche a c. 32.

» Un Palazzo che habitava S. A. posto nella parte più alta della Città contiguo alle mura Castellane in sito molto scosceso, e prima s' arrivi all' entrata principale ha un trasporto o trapasso per il quale passa la strada publica, e longo circa passi n. 100, nel mezzo del quale dalla parte che riguarda verso la città ha l' entrata un Giardinetto per fiori dell' istessa longhezza e largo per metà et ha in mezzo un vaso di pietra per uso di fonte, sotto una cupola di legname sostenuta da otto Colonne di mattoni. Dalla parte opposta vi sono sei stanze, cinque di esse a grotta, che possono servire per Magazzini, et una detta la Segretaria, dalla quale mediante una scala a lumaca si sale nel Palazzo. Alquanto più alto di detto trapasso si trova l' entrata principale con un bel cortile che ha loggie, da tre parti sostenute da n. 10 Colonne di Macigno. Da questo piano s' entra in un Antiporto e poi in una sala con 6 camere Galleria e Cappella tutte stanze nobili, con soffitte belle, Porte e camini di pietra con intagli crustati d' oro et uno studiolo con le scansie intarsiate, e Pitture et altri 3 camerini per Servitori, nella lumaca del Cortile suddetto rincontro all' Antiporto è posta la scala per l' appartemento di sopra detto di Madama, che ha similmente loggiato attorno e stanze come il primo piano, non perciò così nobile et ornate, che in molti luoghi minacciano rovina e dalla parte opposta verso le mura castellane vi sone N. 11 stanze parte a Grotta senz' ordine, buone per servitù e due cantine. Prima s' arrivi alle mura castellane vi è frapposto un pezzo d' orto, con viti et arbori di circa coppe $2^1/_2$ di terra, che serve per rigaglia del fattore e da questo scaturisce un' acqua che si comparte al Palazzo et al Giardino, da basso è di più ad un' altra casetta contigua, che è similmente della Ser. Duch. Di quest' acqua pretende esser padrona la Comunità et impedirebbe l' uso di essa per il Giardino perchè serve alla Città et arriva nelle stanze più alte del Palazzo publico. «

Quest' acqua, che scendeva dal monte, la qualità del materiale – pietra serena – scelto per le parti ornamentali, l' opera edace del tempo e l' ignoranza od avidità degli ultimi proprietarî portarono il palazzo al miserando stato attuale. È sperabile però che le condizioni del glorioso monumento vadano continuamente migliorando, perchè, comperato nel 1902 il palazzo dallo Stato, nel mese d' Aprile 1903 il ministero della P. I. ha ordinato un restauro generale ai tetti, destinando all' opera circa 8000 lire. Questo però non può essere che il principio di più complessi ristauri.

*
* *

Molte ricerche feci in Gubbio stessa per trovare notizie precise sulla costruzione del palazzo, ma nulla trovai all' infuori d' un breve cenno contenuto nel volume manoscritto della Biblioteca Sperelliana intitolato: *Memorie per servire alla storia di Gubbio,* in cui a pag. 30 è detto che nell' anno 1476 *Federico, duca d' Urbino e conte di Montefeltro fece in Gubbio la corte nuova e rimattonare*



Fig. 49

PALAZZO DUCALE DI GUBBIO.

Finestra del primo piano.

(Fot. Alinari.)

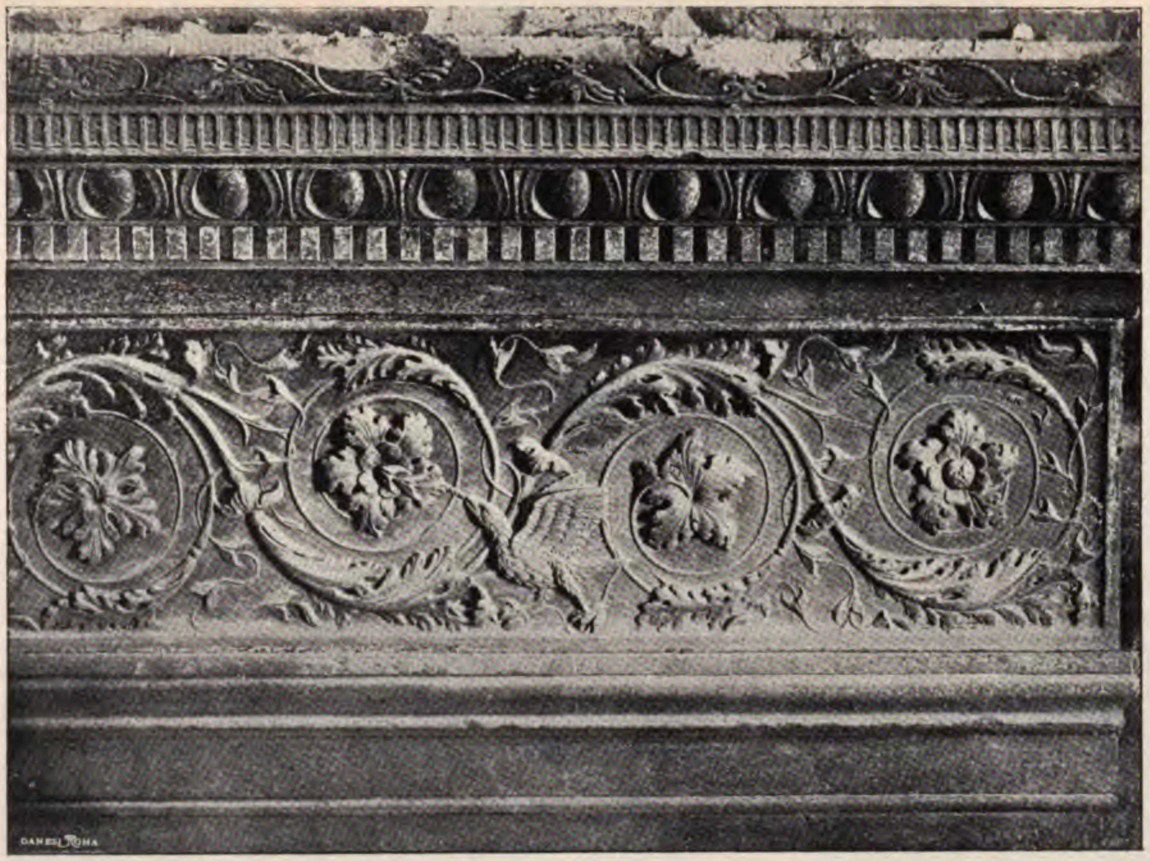


Fig. 50.

PALAZZO DUCALE DI GUBBIO. - Fregio della fronte di un camino.

tutte le strade. Questa notizia non ha certamente il valore che avrebbe un documento dell' epoca stessa in cui venne eseguito il palazzo. Dobbiamo però considerare che nella tanto apprezzata cronaca di Gubbio di *Guernier delli Berni* (Guerriero de' Campioni?) la quale arriva fino il 27 Aprile 1472, [1]) non è fatta parola della costruzione del palazzo. Siccome questo cronichista, diligente informatore di tutto ciò che avveniva a Gubbio, specialmente per quanto riguardava il conte Federico, ci avrebbe certamente tramandato la notizia di un avvenimento sì importante, si deve ammettere che fino all' aprile 1472 non s' era ancora posto mano al lavoro. Il non ritrovare in alcuna parte delle decorazioni la scritta F. C. ci prova che queste vennero eseguite tutte dopo il '74. Sappiamo d' altro canto da un documento pubblicato dal *Calzini* [2]) che nel 1480 (il 4 giugno) era terminata già la parte essenziale del palazzo; che, vivente ancora Federico, il palazzo era già stato coperto [3]) e che ancora dopo la morte del duca vi si lavorava alle parti ornamentali. Ci sembra adunque veridica la notizia succitata, secondo cui il palazzo sarebbe stato incominciato nell' anno 1476.



Fig. 51.

PALAZZO DUCALE DI GUBBIO.

Uno dei capitelli nel cortile.

*
* *

La perfetta rassomiglianza di questo palazzo con quello di Urbino mi dispensa dall' entrare in un esame più dettagliato della sua architettura. Dirò solo che anche qui la parte più interessante è il *cortile*, con logge da tre parti sole, colonne d' ordine composito e soprallogge chiuse e rischiarate da finestre

1) - Il Muratori sospetta che il cronista sia morto in quest' anno. Vedi Muratori *Rer. ital. script. XXI.* pag. 921 - 1024.

2) - In Arch. storico dell' arte. Serie II. Anno I.

3) - Le tavelle del coperto portano impresso il Fed. Dux. *(Vedi Fig. 52).*

più ricche di quelle del cortile d'Urbino, perchè del tipo di quelle che sono in Urbino nella facciata settentrionale del palazzo. Delle belle decorazioni, che, nell' interno dell' edificio, v' erano nei contorni delle porte e nei camini, dei magnifici lavori d' intarsio, dei bei soffitti in legno dipinti, quasi nulla è più rimasto al suo posto, ma adorna musei e raccolte private. [1])

Chi fu l' architetto del palazzo? Diciamolo francamente: Non si sa. Si può però con certezza asserire che quì c' è, tanto nella pianta quanto anche negli alzati, il modo di comporre di Luciano. Se anche egli stesso non avesse progettato l' edifizio, certo si è che quanto c' è in questa creazione architettonica di intrinseco valore artistico è tutto suo. In quanto agli artisti che eseguirono questo palazzo sono anch' io dell' opinione del *Calzini* (l. cit.) e credo che, se nel concetto generale si vede qui l' architetto maestro, nel disegno di dettaglio abbiamo invece da fare con un artista molto più modesto che non riusciva nemmeno ad imitare degnamente il grande *artiere di Dalmazia*. Basti confrontare le fig. 16 e 53 fra di loro. Nella questione poi, chi sia stato questo modesto artista che diresse i lavori a Gubbio, finora buio pesto! E buio che durerà fino a che nuove ricerche archivistiche non avranno tratto dall' oscurità nuovi nomi d' artisti, e non avranno portato nuova luce su quelli che già conosciamo.

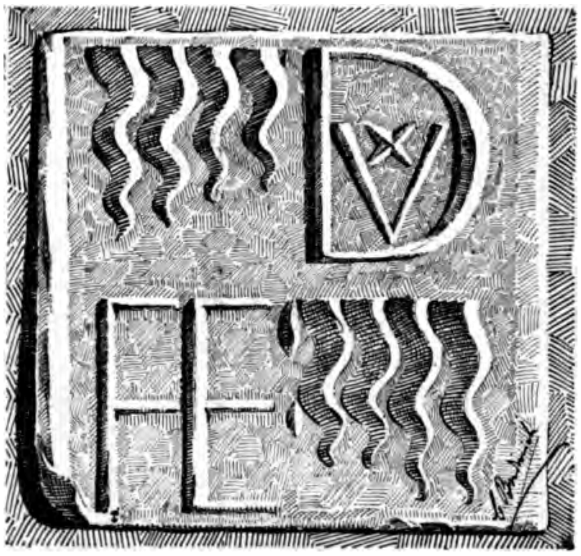


Fig. 52.

PALAZZO DUCALE DI GUBBIO.

Tavella del coperto.

*
* *

1) - I magnifici intarsî che adornavano lo studio del duca sono passati, nel 1875, in proprietà del principe Lancellotti e si trovano nella cosidetta villa Piccolomini a Frascati sui monti Albani.



Fig. 53.

PALAZZO DUCALE DI GUBBIO. - Fregio della fronte di un camino.

Vincendo per l'esuberanza della sua vitalità, le tradizioni medioevali, tanto saldamente radicate a Gubbio, l'architettura del Rinascimento, penetrata colà per la prima volta in tutto il suo splendore col palazzo ducale, ci si manifesta nelle sue caratteristiche urbinati in quasi tutte le costruzioni eseguite in quella città dal secolo XVI in poi. Troppo lungo ed inutile lavoro sarebbe l'enumerare tutte le case di Gubbio in cui gli stipiti di finestre e di porte, eseguite in pietra serena, ripetono senza alterazione le forme adoperate nel palazzo ducale; ond'io mi limiterò a menzionare solamente la casa N.° 20 in Via dei Consoli, la cui architettura sembra d'un'epoca in cui lo stile classico era già generalmente divulgato. Una finestra di questa casa è fiancheggiata da due pilastrini sostenenti un'intera trabeazione, appunto come nel cortile del palazzo ducale. Nel portale della chiesa di Santa Maria dei Servi è urbinate quel motivo ad intreccio simile a quello che c'è in Urbino nelle lesene fiancheggianti il portone d'ingresso al palazzo ducale.



Fig. 54. GUBBIO.

Portale nella casa già Accoromboni, ora Bebi.

Nell'architettura del convento di *S. Ubaldo* che si cominciò a costruire [1]) nel 1513 c'è pure qualche traccia di concetti architettonici urbinati. Più evidenti sono questi nell'atrio della casa già *Accoromboni* ora *Bebi*, in cui, con modesti risultati, sono seguite quelle tendenze artistiche decorative, che abbiamo rilevato nel palazzo ducale d'Urbino. *(Fig. 54)*.

*
* *

1) - ODERIGI LUCARELLI. *Memorie e guida storica di Gubbio.* Città di Castello, 1888, pag. 556.

Fra i manoscritti della biblioteca Passionei di *Fossombrone* ce n' è uno [1]) della fine del secolo XVI, in cui Tommaso Azzi così ci racconta:

Dirò solo qualmente il gloriosissimo Duca Federigo dette principio a fare nella città nostra un palagio molto nobile, che se li dice, la *corte alta*, che per la morte non finì; che forsi non saria stato molto inferiore a quel d' Urbino, bellissimo di quanti ne siano in Italia e di fuori. Tuttavia fu pure il nostro condotto a termine, ch' agiatamente ci sono potuti habitare li nostri signori, quando sono stati in Fossombrone, ancorchè per maggior comodità sieno anco stati in un' altra habitatione, bella parimente nel corpo della città, dove habitò sempre il Cardinale d' Urbino, da noi chiamato il cardinal nostro....

La *Corte alta* è attualmente in uno stato di completo sfacelo. Solo pochi avanzi lasciano ancora indovinare l' antico splendore. Dirò quindi brevemente qualcosa di quanto ho potuto ancora vedere. Anche qui, come a Gubbio, l' architetto non fece che ampliare un antico edifizio gotico. Anche questa *Corte* ha la sua sala grande, già coperta con soffitto in legno, ed a cui s' accede da un loggiato aperto. I sedili alle finestre sono sostenuti da eleganti balaustri come in Urbino. Le mattonelle del pavimento hanno disegno eguale a quello di Gubbio e di Urbino. I contorni in pietra delle porte e delle finestre hanno tutti quel carattere urbinate già rimarcato anche a Gubbio: così, anzitutto, quello, ben conservato, della porta d' ingresso alla sala grande. In qualche locale accessorio sussiste ancora l' antico soffitto in legno.

In quanto all' epoca della costruzione della *Corte alta*, il succitato manoscritto asserisce che fu terminata dopo la morte di Federico. È però certo che fu incominciata prima dell' anno 1474, perchè nel civico Museo di Fossombrone ci sono dei frammenti, provenienti dal palazzo ducale, in cui apparisce la nota scritta F. C. - La costruzione dev' essere stata interrotta negli ultimi anni della vita di Federico, e ripresa poi più tardi.

Anche a Fossombrone lo stile urbinate è rappresentato, oltrechè nella *Corte alta* in parecchi altri edifizî posteriori. Mentre però in Urbino ed a Gubbio, nell' epoca del Rinascimento il carattere architettonico della città è dato esclusivamente dagli edificî ispirati ai due palazzi ducali, a Fossombrone tale carattere si manifesta nell' abitazione detta del Cardinale d' Urbino, ed in qualche altro edifizio, mentre un' influenza non meno rilevante vi fu esercitata dalle belle forme prettamente fiorentine del palazzo vescovile, edificato dal 1479 al 1484 dal vescovo Santucci. Di fatto un carattere eguale a quello del palazzo vescovile ci

---

1) - Volume 17.



Fig. 55.

PALAZZO DUCALE DI GUBBIO. - Camino nel salone.

mostrano il palazzo Staurenghi nel Corso Garibaldi e parecchî altri edifizî di Fossombrone. Si deve qui notare però che il palazzo vescovile, di cui ragioniamo, è bensì una creazione artistica stilisticamente diversa dal palazzo ducale d'Urbino, ma che pure, in qualche membratura, si trova qualche relazione fra i due edifizî. Anche converrà osservare che il coronamento delle finestre del primo piano ricorda nel dettaglio un analogo motivo nel quadro di Luciano, conservato in Urbino, e che fra gli scalpellini che lavorarono alla bella facciata del palazzo vescovile di Fossombrone il *Vernarecci*[1]) trovò, oltre a parecchî altri lombardi, anche quel *Francesco Santi*, detto *Papa*, che già conosciamo quale autore della loggia d'ingresso all'Ospedale urbinate.

*
* *



Fig. 56.

S. ANGELO IN VADO. - Casa N. 255.

A Casteldurante (Urbania), così ci racconta il Reposati[2]), Federico *ridusse a perfezione il palazzo dianzi incominciato*. È questo un vasto edificio fra il Corso e la Via Gioco del Pallone. Al lato postico l'edificio ha l'aspetto d'una rocca ergentesi a picco e molto pittorescamente sopra il Metauro. Interessante è il grande cortile *(Fig. 57)* a cui si accede dalla Via Gioco del Pallone, con logge coperte con volte a crociera. Sopra le arcate terrene s'eleva un solo piano coronato da una tettoia alla toscana. Le colonne sono di forma alquanto primitiva. I capitelli loro tendono, in generale, parte al corintio, parte al composito, però con fogliame lavorato in alcuni ancora alla gotica, mentre in altri si palesa un'imitazione poco riuscita di qualche capitello

1) - A. Vernarecci. *Del comune di Sant' Ippolito e degli scalpellini e marmisti del luogo.* Fossombrone, Monacelli, 1900.

2) - Reposati. *Della zecca di Gubbio e delle gesta dei conti e duchi d' Urbino*, Bologna. 1772.

ornato d' acanto romano. Le basi sono attiche, ma rozzamente profilate ed hanno, agli angoli del plinto, la foglia protezionale. Si vede, da questa breve descrizione, che qui abbiamo da fare con una costruzione d' epoca anteriore a quella in cui venne eretto il palazzo ducale d' Urbino. Questa dev' essere stata la parte antica, attorno alla quale Federico fece erigere le parti nuove. Di fatto nella casa prospicente la piazza ed avente a pianoterra un loggiato con



Fig. 57.

URBANIA. - Cortile del palazzo ducale.

cinque arcate, ritroviamo i caratteri urbinati già più volte descritti. Lo stesso vale anche per la casa N° 255 (Casa Romanini *Fig. 56*) del vicino S. Angelo in Vado, nonchè per qualche altra casa di questo luogo, vicina alla menzionata, come pure per qualche casa privata di Piandimeleto e per qualche lavoro nel l'interno della rocca di Piandimeleto.

*
* *



Fig. 58.

RIMINI. - Finestra del palazzo Letimi.

(Fot. Borghesi).

Il già citato *Reposati* ricorda fra i palazzi fatti costruire da Federico quello di *Pergola*, eretto con tale magnificenza quale avrebbe spiegato se in esso avesse dovuto abitare in tutto il tempo di sua vita. Questo palazzo pare sia quello che fino alla seconda metà del secolo XVIII fu sede del Comune. Attualmente appartiene ai Ginevri che lo acquistarono dal Comune quando si costruì il nuovo palazzo pubblico.[1])

Ogni parte architettonica è in questo palazzo di carattere barocco, quindi poco ci interessa. È evidente che esso venne sottoposto ad un radicale restauro, il che sarà probabilmente avvenuto appena passato in proprietà dei *Ginevri*.

*
* *

Tralascierò di parlare degli altri palazzi che, secondo i biografi del glorioso duca, questi fece erigere in tutti i principali luoghi del suo ducato: s'è già visto che dappertutto appariscono i caratteri urbinati Ciò avviene pure per le tante *rocche*, che Federico aveva fatto costruire per iscopo di difesa. Fra le quali, per essere breve, citerò solo quella di *Sassocorvaro* fatta costruire da Ottaviano Ubaldini [2]), figlio d'una sorella di Federico " *iis adhibitis architectis quorum ingenio magnus avunculus sub idem fere tempus magnificentissimum Urbini Palatium excitavit.* " Così la lapide, murata da Giovanni Cristoforo Battelli, nel 1708, nella loggetta prospiciente il cortile della Rocca e che ciò sia vero lo tradiscono le più volte descritte membrature degli stipiti di finestre e di porte.

*
* *

Se, con occhio indagatore, percorriamo le vie delle belle città marinare delle Marche e della Romagna, e ne osserviamo il carattere degli edifizi, troviamo anche qui diffuso generalmente lo stile urbinate.[3]) A Rimini ammireremo anzitutto il palazzo Letimi, che venne attribuito a Bramante sebbene non si abbiano dati di sorta per attribuirlo all'uno o all'altro architetto, e non si sappia,

1) - Vedi L. Nicoletti. Di Pergola e dei suoi dintorni. Pergola, 1899.

2) - Per la storia della rocca e per l'enumerazione delle famiglie che la ebbero in feudo, vedi i manoscritti di Mons. Battelli nell'Archivio comunale di Sassocorvaro. Miscellanea. Tomo VII, c. 15.

3) - Vedi in proposito l'interessante articolo di Francesco Malaguzzi Valeri nel *Secolo XX*. Anno II. N. 9, settembre 1903.

nemmeno approssimativamente in quali anni esso sia stato costruito. In ogni modo sembra alquanto posteriore a quello d' Urbino. Bella ed imponente nelle proporzioni generali, la facciata del palazzo Letimi, come lo mostra l' unita riproduzione (*Fig. 58*) presenta negli incorniciamenti delle finestre, nelle candelabre intagliate nei pilastrini, nelle membrature delle fascie e delle cornici motivi urbinati in abbondanza. Ciò vale anche per alcune altre costruzioni di Rimini, di Fano, di Ancona, di Macerata, di Sinigaglia, ecc. ecc. Troppo mi dilungherei ove volessi analizzare singolarmente questi edifizî e ricercarne gli autori; dirò solo che per alcuni di questi edifizî è ormai accertato che abbiamo da fare con lavori di artisti, che molto operarono anche in Urbino.

*
* *

A Firenze un esempio forse unico d' imitazione diretta del tipo di finestre adottato in Urbino da Luciano l' abbiamo in una finestra riccamente ornata, prospettante sulla corte della Villa costruita da Luca Pitti a Rusciano, comperata nel 1478 dalla Signoria e donata a Federico d' Urbino, quale dotazione unita al diritto di cittadinanza onoraria, conferitagli dalla città per i meriti da lui acquistatisi nella guerra di Volterra. Il tipo di questa finestra è identico a quello delle finestre lucianesche d' Urbino: due lesene fiancheggianti il vano, coronate da un' intera trabeazione. Tutte le parti sono riccamente ornate. Questa finestra non appartiene certamente alla primitiva costruzione brunelleschiana, ma deve far parte di alcuni restauri eseguiti dagli architetti di Federico, e poi rimasti interrotti.

*
* *

Estintosi lentamente, in sul cadere del secolo decimoquinto, lo stile quattrocentista, la fase più severa dello stile del Rinascimento incomincia a Roma, al principio del nuovo secolo, grazie all' opera ed al genio di due grandi architetti urbinati: di *Bramante,* cioè, e di *Raffaello*. Quanto grande sia siato l' ammaestramento che Bramante trasse dallo stile urbinate, risulta all' evidenza da tutti i numerosi studî che negli ultimi tempi vennero fatti su questo celebre architetto. Nè io voglio ora invadere il campo di cotesti studî, per non escire dai limiti imposti al mio lavoro. Per ciò che riguarda le opere architettoniche di Raffaello sappiamo, specialmente dai più volte citati lavori del dotto *de Geymüller,* che Raffaello

ebbe, quale architetto, per modello e primo maestro le opere di Luciano, e p ultimo, a Roma, il più grande suo scolare, Bramante. L'influenza esercita dal palazzo ducale d'Urbino si mostra in parecchi quadri e schizzi di Raffaell Così in uno schizzo rappresentante un frammento di cortile, abbozzato sopra u studio per la tavola di S. Niccola da Tolentino, l'organismo architettonico generale è quello dei cortili dei palazzi ducali di Urbino e di Gubbio. Le finestre assomigliano più a quelle di Gubbio che a quelle di Urbino, ma sopra la trabeazione delle lesene che le fiancheggiano, hanno ancora l'arco a segmento, modo analogo al portale del tempio circolare nel quadro di Luciano conservato in Urbino. Uno studio dei bei capitelli compositi urbinati il *de Geymüller* lo vede ancora nel quadretto dell'Annunziata (predella dell'Incoronazione della Vergine nella Pinacoteca vaticana). Analoga influenza urbinate si manifesta anche nella tribuna dipinta da Raffaello nel quadro detto la *Madonna del Baldacchino.* » E se nelle sue fabbriche - così riassume il de Geymüller - Raffaello non imitò il palazzo ducale d'Urbino, egli ne ricevette rivelazione di alta e straordinaria bellezza, finchè nel discepolo di Lauranna, di Pietro del Borgo, dell'Alberti e di Mantegna, cioè in Bramante egli trovò l'unico maestro che nel San Pietro alla somma bellezza giunger doveva. «



APPENDICE

I. - AMBROGIO BAROCCI DA MILANO.

(Vedi pag. 81)

A completamento dei dati biografici pubblicati a pag. 86-93 su Ambrogio d' Antonio da Milano, comunico qui i risultati di nuove ricerche fatte negli Archivi urbinati.

In data 12 maggio 1501 il nome di Ambrogio comparisce in un contratto per un paia di buoi. [1])

Del 23 febbraio 1502 è il seguente documento:

(Arch. notar. d' Urbino. Rog Angelo Francesco, cas. 5, n. 94, c. 17.)

In civitate Urbini. Anno 1502 die 23 febbrarij. In domo infrascripti m(agist)ri Ambroxij posta in burgo Vallis Bonae. Presentibus m(agist)ro Dominico Palatii magnano, Jacomo quondam Marci alias Sacco de Monte Falcone alias del Zanogha et Baptista m(agist)ri Francisci Baldi de Monte Baroccio bastario et m(agist)ro Pasquino.... de S. Marino testibus.

Magister Ambroxius quondam Antonii de Mediolano sculptor lapicida civis et habitator Urbini solvit dedit et numeravit florenos centum et quinque ad raxionem de bolog. XL pro floreno in septuaginta ducatis et florenis auri pro parte dotum Caterine et Elisabecte filiarum dicti m(agist)ri Ambroxi, et dicta Caterina uxor nuper promissa Jeronymo filio olim Bartolomej de Genghi et Elisabet uxor promissa Nicolai filio dicti olim Bartolomei....

Da quest' atto risulta che Caterina, figlia di Ambrogio era promessa sposa a Girolamo Genga, che già conosciamo (vedi pag. 44); l' altra figlia, Elisabetta,

---

1) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 97, c. 39 t.

era promessa a Nicola Genga fratello del precedente. Un altro figlio d'Ambrogio, Valerio, è nominato, in data 19 gennaio 1504, quale testimonio. [1])

In data 6 settembre 1502 Ambrogio vende un fondo in villa Valdazi. [2])

Nelle date 1502, 22 agosto [3]); 1503, 23 gennaio [4]); 1503, 11 marzo [5]); 1503, 26 ottobre [6]) e 1504, 22 maggio [7]) il nome d'Ambrogio comparisce di nuovo nei citati atti notarili riguardanti compere o vendite di bestiame. Anche nel 1506 il nome d'Ambrogio è coinvolto in affari consimili e precisamente il 30 marzo in villa Salsule [8]) e poi l'8 agosto. [9])

Risulta da questi documenti evidente l'agiatezza non indifferente a cui era pervenuto Ambrogio grazie, certamente, alla buona fama che godeva nell'arte, ed ai molti lavori che eseguiva.

2. - FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI.

(*Vedi pag. 98.*)

Sappiamo che Francesco di Giorgio ebbe da Agnese Nerocci de' Landi, sua moglie, sette figli, tre maschi e quattro femmine, e che tre figlie andarono spose in Urbino. Ora da un documento conservato nell' Archivio notarile d'Urbino mi risulta che una delle figlie era maritata ad un Brancarini. [10])

3. - BARTOLOMEO CORRADINI, DETTO FRA CARNOVALE.

(*Vedi pag. 104.*)

Il nome di questo enigmatico artista, di cui tanto poco si sa, comparisce in due testamenti conservati in Urbino, nei quali egli funge da testimonio, e

1) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 97, c. 119.
2) - Arch. not. Rog. Angelo Francesco, cas. 5. n. 94, c. 56.
3) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 97, c. 75.
4) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5. n. 97, c. 87.
5) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 97, c. 94.
6) - Arch. not. Rog. Angelo Francesco. cas. 5. n. 94, c. 2.
7) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 97, c. 144.
8) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 97. c. 193.
9) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n 97, c. 202.
10) - Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 97, c. 12.

precisamente in quello di *fra Tomazino m(agist)ri Francisci scalpellini de Padua* [1]) d. d. 11 giugno 1477 ed in quello d' un tale Pietro de Ghergoli [2]) d. d. ultimo giugno 1478.

4. - CHIESA DI S. BERNARDINO.

(*Vedi pag. 101.*)

Da un documento conservato nell' Archivio Storico Comunale [3]) mi risulta che in d. 12 febbraio 1473 Bartolomeo di Pierino detto il Rosso di Urbino del Borgo di S. Polo lascia nel suo testamento al convento di S. Donato fuori delle porte di S. Bartolo, dell' ordine dei Minori Osservanti, per la fabbrica, due fiorini.

Si può adunque con un certo fondamento arguire che in quell' anno la chiesa di S. Bernardino sarà stata in costruzione. E forse la Chiesa sarà stata già terminata nel 1475, quando in quel convento venne tenuto il Capitolo generale in cui venne eletto il Ministro di tutto l'ordine. [4])

1) - Arch. not.

2) - Arch. not. Rog. Oddi Tomasso, cas. 5, n. 99. c.

3) - CORRADINI. Regesti ms. vol. 1. c. 93.

4) - P. ALESSIO D' ARQUATA. Cronaca della riformata provincia dei *Minori nella Marca*. Cingoli, Luchetti 1893.



INDICE DEI CAPITOLI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

ERRATA-CORRIGE.

Da pag. 50 a pag. 61 leggi, nella prima linea, in luogo di:

Cap. II. Il palazzo ducale — *Cap. II. Gli Architetti del* ***palazzo.***

A pag. 93, linea 29, leggi in luogo di:

Domenico Roselli — *Domenico Rosselli*

A pag. 107, linea 24, leggi in luogo di:

Urbino — *Urbania*

A pag. 130, linea 15, leggi in luogo di:

appartemento — *appartamento.*

A pag. 139, linea 2, leggi in luogo di:

Vincendo — *Vincendo,*

Stampato
nello Stabilimento
Tipo-Cromo-litografico
EMILIO SAMBO
Trieste - Acquedotto 32
e ultimato il 20
Novembre
1904.

SI VENDE PRESSO LA LIBRERIA ETTORE VRAM IN TRIESTE * * OVE TROVASI PURE IN VENDITA L' OPUSCOLO DEL MEDESIMO AUTORE, DAL TITOLO: * * * * UN QUADRO DI LUCIANO DELLAURANNA. * * * *